



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

L'uomo più potente del mondo. «Il modo migliore per sconfiggere



il totalitarismo dell'odio è con una ideologia della speranza... un'ideologia dell'odio...

scusate, con una ideologia della speranza»

George W. Bush, discorso tenuto l'11 gennaio a Fort Benning e riportato da «Internazionale»

Inutile, i vescovi non sentono ragione

Pacs, monsignor Betori dice no a Napolitano: niente mediazioni, niente legge Fassino: reazione sorprendente. Poi una correzione del Vaticano sul Quirinale

Il dogma e il buon senso

ANTONIO PADELLARO

In molti, sbagliando, ci hanno ricamato sopra ma sulle coppie di fatto Giorgio Napolitano, a Madrid, ha voluto dire esattamente quello che ha detto. Che, cioè, su una questione tanto delicata sarebbe auspicabile l'intesa tra laici e cattolici. Chiamiamola moral suasion, chiamiamola buon senso ma quale altra risposta avrebbe potuto dare ai giornalisti un presidente della Repubblica sempre così convinto della necessità del dialogo e dell'ascolto? E a maggior ragione quando nel confronto tra sensibilità diverse c'è da tutelare, non il Vaticano, ma i credenti in quanto tali e tra essi, come egli ha precisato «la componente di storica ispirazione cattolica» all'interno dello stesso centrosinistra.

Però, per ricercare soluzioni condivise, evitando di innalzare nuovi anacronistici steccati bisognerebbe essere in due. Cosa che non è, avendo la Cei, per bocca del segretario Giuseppe Betori, subito ribadito in forma, possiamo dirlo?, dogmatica il no e poi no a una legge sui Pacs. No, si badi bene, contro una legge dello Stato italiano suscitando la non gradevole impressione di una nuova invasione di campo come diretta risposta al gesto distensivo del capo dello Stato italiano. Impresione fortunatamente corretta in extremis dall'apprezzamento per le parole di Napolitano espresso dal portavoce della Santa Sede, che se salva la forma temiamo lasci inalterata la sostanza. La domanda a questo punto riguarda lo spazio eventualmente rimasto per evitare «l'inopportuna e aspra conflittualità» (il ds Fassino) tenendo conto che sono in gioco «i diritti delle persone che non possono essere discriminate» (il cattolico Marini). Nessuno, evidentemente, può pretendere che la Chiesa rinunci ai suoi valori. Così come, altrettanto evidentemente la Chiesa non può pretendere di definire i valori ai quali lo Stato e i suoi cittadini dovrebbero attenersi.

Un no alle coppie di fatto, è fin qui niente di nuovo. Ma un no anche all'invito al dialogo lanciato dal presidente Napolitano, e questo - per dirla con il segretario dei Ds, Fassino - è perlomeno «sorprendente». Il segretario della Cei monsignor Betori schiera i vescovi sulla linea oltranzista contro le coppie di fatto: nessuna mediazione, «la legge è superflua». In serata arriva una correzione del Vaticano almeno a proposito di Napolitano, di cui «apprezza» gli sforzi. Comunque il centrosinistra va avanti. Fassino e il presidente del Senato Marini ribadiscono il no alle discriminazioni: «La legge va fatta». E da Santiago, dove ha incontrato la presidente Bachelet, il presidente della Camera Bertinotti osserva: «Sui diritti il Cile è più avanti di noi».

Monteforte, Zegarelli Lombardo alle pagine 2 e 3

Staino



Conflitto di interessi

INSISTO, SILVIO BERLUSCONI NON È UN NUOVO DE GAULLE

FURIO COLOMBO

Parlare del conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, che è la vera unica e clamorosa distorsione della politica italiana rispetto al bene e al male di ogni altro Paese democratico, deve apparire ad alcuni una sorta di divieto implicito, una barriera insuperabile come quelle di cui ci parlano gli antropologi a proposito di incesto o di cannibalismo. Non si può e basta. E così, quando la politologa Donatella Campus sceglie di occuparsi di antipolitica e di personaggi che arrivano al potere sdegnando ogni percorso della po-

litica tradizionale e nonostante e a dispetto di questo loro disprezzo per la politica tradizionale, giungono al vertice istituzionale di un paese democratico, individuano tre straordinari personaggi contemporanei: De Gaulle, Reagan e Berlusconi. Ora è vero che tutti e tre hanno sdegnato la ritualità partitica a cui si piegano tutti gli altri (però il caso Prodi, votato spontaneamente da quattro milioni e più di persone non da partiti, avrebbe dovuto attrarre almeno la visione marginale della nostra attrice).

segue a pagina 27

Il commento

Alitalia / 1

IL COMPRATORE «VOLETEROSO»



RINALDO GIANOLA

C'è una diffusa soddisfazione ai vertici del governo per la presentazione di undici manifestazioni d'interesse per la privatizzazione di Alitalia. Prodi è contento, Padoa-Schioppa è ottimista, persino la Borsa è contagiata da questo clima gioioso. Per la verità è un entusiasmo che si fa fatica a comprendere e a condividere. I candidati all'acquisto della compagnia di bandiera sono certo numerosi, ma appaiono come un gruppo, questo sì, di «volenterosi» che, come in una partita di poker, hanno buttato sul tavolo la loro disponibilità ad andare a vedere le carte che, in questo momento, sono in mano all'azionista di maggioranza, cioè lo Stato. È assai probabile, e auspicabile, che questi undici pretendenti si trasformino, almeno in qualche caso, in solidi veicoli per altri interessi molto più rilevanti.

segue a pagina 26

Alitalia / 2

L'ATTESA DI FIUMICINO

ROBERTO COTRONEO

In quella luce incerta che c'è a Roma quando il sole non si decide a uscire, l'aeroporto di Fiumicino si appare come un edificio non finito, precario, con il cielo attraversato da aerei bassissimi che sembrano sfiorarti e da un odore di nafta inquinante e insopportabile. Dentro, oltre il via vai dei viaggiatori in trolley, preoccupati di far passare i bagagli, una fila di teste di colori abbastanza simili tra loro. Sono le ragazze dell'accettazione dei banconi Alitalia. Tutte in divisa, tutte con lo sguardo fisso su un monitor, tutte a usare poche frasi secche ma gentili, per far sfoltire più rapidamente possibile le file.

segue a pagina 7

D'Alema dice: il governo rischia. E loro litigano

Il vicepremier lancia l'allarme. Ma i ministri non raccolgono: dai Pacs a Kabul ancora divisioni

«Basta con questo stillicidio di polemiche nel governo, la gente non ne può più». L'allarme di Massimo D'Alema non sembra però raccogliere troppa attenzione. Anzi da Mastella a Pecoraro Scario - chiamati in causa dal ministro degli Esteri - le risposte sono polemiche. D'Alema parla anche della campagna lanciata per una candidatura di Veltroni alla guida del Pd: «Essere messi in corsa 4 anni prima rischia di fargli del male». Veltroni concorda: «Sono impegnato a fare il sindaco».

Carugati e Frulletti a pagina 4

L'intervista

UGO SPOSETTI

«A BINDI DICO: CI TENIAMO SEDI E FESTA UNITÀ»

Collini a pagina 6

IL SINDACO DI GELA

«Il pizzo anche da aziende comunali»

DENUNCIA SHOCK del sindaco di Gela Rosario Crocetta: «Ho la certezza che le 8 imprese che gestiscono il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti dal '95 a oggi hanno pagato alla mafia l'equivalente di 18mila euro al mese». Crocetta ha presentato un esposto dettagliato a polizia e magistratura.

Gervasi e Tristano pagina 9



IN VIAGGIO CON IL KAMIKAZE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Tre persone sono rimaste uccise. I loro volti riempiono la mia mente. E s'intrecciano con quello dell'uomo che avevo preso in macchina. Da quel maledetto momento continuo a chiedermi se avrei potuto salvare le loro vite. Forse avrei dovuto investirlo: ma poteva anche essere uno squilibrato... Mi dico che gli ho impedito comunque di compiere una strage più grave. Mi dico Yossi, non potevi fare altrimenti. Ma ancora non mi do pace».

Il suo nome è Yossi Wolinsky. È un colonnello israeliano della riserva. La sua vita è cambiata l'altra mattina.

segue a pagina 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Bugiardi si nasce

NON SONO TANTE (forse duecentomila) le persone che, come noi, di primo mattino hanno voglia di sentire un dibattito politico ad «Omnibus». E almeno non ci toccasse sorbire, insieme al caffè, anche Renato Brunetta, economista, economista, economista (lui ripete tutto tre volte) del governo Berlusconi. Il quale, non contento dei guai provocati al Paese, ora attacca le liberalizzazioni che avrebbe voluto, ma non ha saputo o potuto fare (lui dice che non ha potuto, perché aveva la palla al piede della Lega: Bossi se ne ricordi). Ieri mattina, il fin troppo paziente ministro Santagata, gli ha fatto notare come non si possa accusare il governo Prodi di succhiare il sangue dei contribuenti e poi considerare l'aumento delle entrate fiscali un grande merito del governo precedente. Siamo alle solite: i berluscones imitano sfacciatamente Berlusconi, dicendo una cosa e anche il suo contrario. Ma, purtroppo per loro, se Berlusconi è bugiardo, non vuol dire che basta essere bugiardi per diventare ricchi e impuniti come lui.

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità.

Il primo numero della serie:
- BUCHENWALD
- PRIGIONIERI

In edicola con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Luci del cinema italiano

In edicola con l'Unità la decima uscita:

Porte aperte

regia di Gianni Amelio

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



La casa Valdese

TAVOLA VALDESE

«Una legge sulle convivenze non toglie nulla al valore della famiglia»

ROMA «Una legge sulle convivenze non toglie nulla al valore della famiglia». Lo ha dichiarato il vice moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini, in merito al dibattito su una legge

per le coppie di fatto. «Una valutazione di merito dell'imminente disegno di legge del governo - afferma Bernardini in una nota - potrà essere data solo dopo un attento esame della normativa pro-

posta. Tuttavia, per le informazioni di cui disponiamo oggi, ci pare che una legge sulle coppie di fatto non costituisca una minaccia né per la famiglia né per la chiesa. Anzi, come la legge sul divorzio fece nascere nuove famiglie e regolò i doveri verso l'ex coniuge e i figli dando maggiori garanzie ai soggetti più deboli, così una legge sulle convivenze può in-

centivare la coesione e la reciproca responsabilità della coppia. In altre parole un progetto di legge su questa materia nulla toglie al valore della famiglia come luogo e progetto fondato sull'amore, il reciproco sostegno e il reciproco rispetto». La Tavola valdese è l'organo esecutivo dell'Unione delle chiese valdesi e metodiste, eletto ogni anno durante il Si-

nodo. Intanto c'è chi cerca un modo originale per sostenere la sua causa. Seicento chilometri a piedi per protestare contro i Pacs. Luigi Nervi, 58 anni, già comandante della polizia municipale di Acqui Terme (AL) e ora mediatore familiare a Genova, è partito il 26 dicembre da Acqui ed arriverà nelle prossime ore a Roma. Un tour de force attraverso l'Italia per-

ché «pacs, matrimoni gay, poligamia distruggeranno la famiglia e bisogna fare qualcosa. Io... vado a Roma a piedi». Grazie ad una rete di sostegno e di amicizie, Nervi è ormai alle porte di Roma. Domani, 31 gennaio, data che al momento della sua partenza era stata indicata dal governo per la presentazione del progetto di legge sulle unioni di fatto, sarà in piazza Montecitorio.

Vescovi contro i Pacs e Napolitano

Betori a nome di Ruini rigetta gli inviti. Ma il Vaticano smorza: apprezziamo parole del presidente

di Roberto Monteforte / Roma

NESSUNA MEDIAZIONE, nessun compromesso sarà mai possibile sulla legge per le unioni di fatto. Quella legge non va fatta. La Chiesa tiene ben serrate le porte del dialogo.

Nessuna riconoscimento giuridico va dato a quelle unioni: lo ribadisce il segretario

generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori presentando le conclusioni del Consiglio Permanente aperto lo scorso 22 gennaio dal suo presidente, cardinale Camillo Ruini. È un «niet» secco. Che suona come una risposta brusca anche all'agreement del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che da Madrid aveva richiamato tutti a prestare ascolto alle ragioni della Papa, della Chiesa e dei cattolici. Perché sulle questioni eticamente sensibili e dei diritti della persona occorre cercare il dialogo e non spaccare il Paese. Ma per trovare soluzioni che nel rispetto della Costituzione, rispondano alla domanda di diritti di chi ha scelto di convivere al di fuori del matrimonio. «L'appello di Napolitano di trovare una sintesi con la Chiesa ci fa piacere - commenta il segretario della Cei - perché non parla né di compromesso né di mediazione, ma di sintesi, e questo significa rispetto della identità di ciascuno. Una sintesi non significa rinunciare ai principi di ognuno, ma significa arrivare a un livello più alto e trovare un incontro in cui ciascuno non rinunci ai propri principi». Taglia corto Betori che pure apprezza le parole del Capo dello Stato e ne sottolinea il non nuovo «riconoscimento, in positivo, del ruolo dei cattolici e del loro apporto alla convivenza sociale sia nel passato che nel presente». Ma la Cei alza standardi. Così si rende fragile quel ponte di dialogo invocato da Napolitano. Per la Chiesa sui valori etici non si tratta. E non per ragioni o verità di fede, ma «antropologiche». «Difendiamo e affermiamo

grandi valori che prima di essere cristiani - spiega Betori - sono umani e che come tali danno senso alla vita e ne salvaguardano la dignità». Peccato che questa verità voglia essere imposta a tutti e in ogni caso. Un prendere o lasciare che rischia di tagliare fuori la politica e quindi anche l'azione dei politici «cattolici». Nel documento conclusivo del Consiglio permanente lo si dice chiaramente: «Alla famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso "non possono essere equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali riconoscimento legale". L'ordine è stato dato. Fuoco di sbarramento. Poi si vedrà. Intanto la Cei assicura che sul tema non sono in corso «trattative» con governo o maggioranza. È una chiusura netta che rischia di indebolire l'iniziativa del Quirinale. Lo rimarca anche il leader della Quercia, Fassino che invita tutti «ad abbassare la temperatura»: «Dobbiamo cercare più soluzioni che non marcare distinzioni». Così dal Botteghino arriva un invito: «All'apprezzamento che la Cei ha espresso per le parole del presidente Napolitano, segua un'effettiva disponibilità al confronto e alla ricerca di soluzioni condivise». In soccorso all'iniziativa di Napolitano, è arrivata la Santa Sede sembra anche dopo un chiarimento con il Colle. «L'intervento del presidente Napolitano è certamente molto apprezzabile: dimostra la grande attenzione per le posizioni

Per la Cei nessun compromesso è possibile «La legge è superflua»

L'autocertificazione	I diritti	La pensione	Le scelte
Basta una dichiarazione all'anagrafe comunale I due partner della coppia di fatto, eterosessuale o omosessuale, potranno - se vogliono - dichiarare all'anagrafe comunale l'esistenza di un reciproco legame affettivo, ottenendo un certificato anagrafico. Oltre ai diritti, la coppia accetterà così i doveri di assistenza reciproca.	Assistenza sanitaria e carceraria Alle persone che fanno parte di unioni di fatto saranno riconosciuti alcuni «diritti, prerogative e facoltà in quanto formazioni sociali ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione». Tra i diritti, assistenza sanitaria e carceraria, diritto di subentro nei contratti di affitto, i benefici derivanti dal rapporto di lavoro del partner.	Si discute di reversibilità: dopo 5 o 10 anni? I diritti previdenziali dei coniugi potrebbero essere estesi anche alle unioni di fatto, ma solo dopo alcuni anni di convivenza. La ministra Pollastrini propone 5 anni, la ministra Bindi ne vorrebbe almeno 10. È possibile che questa materia venga scorporata dal testo di legge, e inserita nella riforma delle pensioni.	Alimenti e altre questioni etiche Il convivente può essere designato come fiduciario per le questioni eticamente sensibili, ad esempio quelle sul testamento biologico, se la convivenza ha almeno cinque anni. Anche la concessione degli alimenti è legata all'anzianità della coppia: anche qui, almeno cinque anni di convivenza.



Il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori. Foto Ansa

del Santo Padre da lui già più volte manifestata, e incoraggia ad un atteggiamento di dialogo e di rispetto che non è sempre presente nell'attuale dibattito politico» lo afferma il direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi. «Con il suo intervento - commenta - il Presidente invita alla ricerca di una visione ampia sui problemi della so-

cietà, con grande sensibilità verso le preoccupazioni espresse dalle autorità della Chiesa, riconoscendone la legittimità e il fatto che sono profondamente motivate e mosse dalla ricerca del bene comune della società italiana». «Rimane da vedere - conclude - come possa essere trovata nel dialogo la auspicata sintesi, coinvolgendo le

diverse componenti della comunità politica e sociale italiana, e in modo che le posizioni manifestate dalle autorità della Chiesa in Italia siano tenute nel conto dovuto». Così smussa le asprezze della Cei. La via del dialogo deve rimanere aperta. Anche se Betori ha già lanciato il suo annuncio: la Chiesa farà diga nei confronti di una

legge che non «soddisfa» le richieste dei vescovi. Le indica: maggiori sostegni alla famiglia, adeguate politiche sociali in grado di «rimuovere quegli ostacoli di ordine pratico, giuridico e fiscale che allontanano i giovani dal matrimonio e dalla generazione di figli». E per le convivenze eterosessuali? Se i diritti vanno riconosciuti si modi-

IN EUROPA Così le leggi sulle coppie di fatto

Il matrimonio gay cioè la perfetta parità tra coppie omo e eterosessuali, è previsto per legge solo in **Belgio, Olanda, Spagna**. Ma molti paesi europei hanno riconosciuto per legge le **unioni di fatto**, omosessuali o etero. Dalla coabitazione alla partnership, che ha diritti molto simili a quelli delle coppie sposate. Ecco l'elenco: **Regno Unito, Francia, Germania, Islanda, Svezia, Danimarca, Norvegia, Svezia, Portogallo, Lussemburgo, Ungheria, Croazia, Slovenia**. Non hanno nessuna legge, ma neanche alcuna regolamentazione - esattamente come l'Italia - questi paesi: **Albania, Lituania, Austria, Macedonia, Bielorussia, Bosnia, Bulgaria, Cipro, Estonia, Grecia, Irlanda, Lettonia, Malta, Moldova, Polonia, Romania, Russia, Serbia e Montenegro, Slovacchia, Turchia, Ucraina**.

fichi il codice civile. Quello che conta è che «si rimanga sempre ancorati ai diritti e doveri della persona». Quindi nessun riconoscimento giuridico alla coppia che «finirebbe per configurare qualcosa di simile al matrimonio dove però ai diritti non corrisponderebbero uguali doveri». E le coppie gay? Neanche da nominare.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Barcellona Pizzo di Gotto/2

ucciso il giornalista Beppe Alfano. A Barcellona c'è un sindaco di An, Candeloro Nania (cugino del più noto senatore Domenico, condannato in I grado per villa abusiva) che abbraccia in pubblico un tizio arrestato per traffico di esplosivi e va a braccetto con pregiudicati. La sua giunta assegna incarichi a noti mafiosi. Nel suo Comune lavorano condannati per mafia. Nel consiglio comunale, 17 su 30 sono inquisiti, compreso il vicepresidente Maurizio Marchetta, indagato per associazione a delinquere e

turbativa d'asta nonché amico del boss Salvatore Di Salvo, col quale va pure in crociera. L'altro giorno, in consiglio comunale, Marchetta ha inventato con un integerrimo capitano dei carabinieri e contro i pm che indagano su di lui, inutilmente redarguito dal presidente. Intanto il Comune veniva visitato dagli uomini della Dda di Messina, venuti a sequestrare gli atti di un appalto. Per molto meno, negli ultimi anni, sono stati sciolti decine di consigli comunali. Quello di Barcellona, invece, pare intoccabile, se è vero che il

ministro Amato ha deciso di respingere la richiesta di scioglimento avanzata dagli ispettori e il sindaco Nania ha avuto addirittura udienza al Viminale per perorare la causa del suo Comune infiltrato dalla mafia. Non osiamo nemmeno pensare che sia pure vero ciò che scrive, citando notizie di stampa mai smentite, l'avvocato della famiglia Alfano di tante altre vittime di mafia, Fabio Repici, in una lettera aperta: e cioè che il salvataggio del Comune è stato deciso in amabili e riservati conversari che han coinvolto «il senatore

Nania, il Pg messinese Cassata e importanti esponenti della maggioranza parlamentare di centrosinistra», catanesi e non. E ancora: «Dieci giorni fa, in un comizio in piazza, il sen. Nania ha dichiarato di aver ricevuto parole confortanti dal ministro Amato». Il quale sarebbe stato rassicurato sul ritorno di Barcellona alla legalità da una nota, tutta rose e fiori, del prefetto di Messina, Scammacca. Repici traccia anche un ritratto del prefetto, piuttosto distratto negli ultimi anni sui gravissimi fatti che avvenivano sotto il suo naso e che gli ispettori ministeriali, venuti da fuori, hanno segnalato (purtroppo invano) al Viminale: «Di lui - scrive Repici - si rammenteranno l'attitudine a compiacere i desiderata del sen. Nania e le gaffes pubbliche,

come quella di presentarsi allo stadio per la partita Messina-Juventus in compagnia dell'ex deputato Giuseppe Astone, in quel momento indagato dalla Dda di Messina insieme all'on. Crisafulli, al presidente Cuffaro e a personaggi legati al sen. Nania, in un'inchiesta di mafia relativa alla raccolta rifiuti a Messina. Nulla al confronto di quanto lo stesso dr. Scammacca aveva fatto dal '93 come commissario del Comune di S. Giovanni la Punta (Catania), sciolto per mafia: il dr. Scammacca creò una «consulta cittadina», in cui inserì l'imprenditore multimiliardario Sebastiano Scuto, col quale instaurò rapporti di frequentazione personale, allargata alle rispettive mogli. Sennonché, nel 2001, Scuto finì

in carcere per mafia visti i suoi rapporti col clan Laudani, e gli investigatori trovarono tracce del passaggio di somme di denaro da Scuto a Scammacca. Interrogato al processo, Scammacca (già prefetto di Messina), con grande impaccio ammise di aver ricevuto denaro da Scuto, in pagamento di una vecchia auto da collezione». Ora, vogliamo sperare che l'avvocato Repici sia un pazzo che s'inventa le cose, nel qual caso va ricolocato in un manicomio criminale. Se invece non lo fosse, e le sue parole non ricevessero immediate smentite, il governo Prodi dovrebbe sciogliere subito il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto. O, in alternativa, spiegare pubblicamente perché non lo fa. Restiamo in fiduciosa attesa.

Torniamo a Barcellona Pozzo di Gotto, la città messinese che attende da sei mesi una decisione del Viminale sul suo consiglio comunale per le «inquietanti» infiltrazioni mafiose e malavite denunciate dalla commissione ispettiva guidata dal prefetto Antonio Nunziante, che ha sollecitato il governo a sciogliere il Comune. Barcellona è una capitale della mafia provenzaniiana, fatta di una ferocissima ala militare (centinaia di omicidi impuniti, solo negli ultimi vent'anni) e di una potente cupola legata a pezzi di politica, forze dell'ordine e forse magistratura. Il telecomando di Capaci e l'artefice dell'ordigno venivano di lì. A Barcellona latitò a lungo indisturbato Nitto Santapaola. A Barcellona fu



Il presidente Napolitano Foto Ap

QUIRINALE

**Napolitano a chiusura del viaggio spagnolo
«Ho parlato di Europa, non di politica italiana»**

ROMA «I contenuti reali della mia visita a Madrid non sono stati i contenuti di politica italiana ma di politica europea», ha tenuto a precisare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, prima di lasciare l'ambasciata italiana di Madrid per fare rientro in Italia.

D'altra parte era inevitabile che i giornalisti e i giornali italiani puntassero sui temi caldi di casa nostra. Napolitano non l'ha presa bene. Il presidente della

Repubblica ha parlato dopo aver visto la rassegna stampa dei giornali italiani e dopo un incontro in ambasciata con un gruppo di autorevoli giornalisti spagnoli. «Li ho trovati - ha detto - molto attenti per i contenuti reali della mia visita a Madrid, che sono stati contenuti di politica europea. Gran parte dei colloqui, anche con re Juan Carlos e col presidente del governo Zapatero, sono stati dedicati ai rap-

porti tra i nostri due Paesi, ma precisamente nel quadro di un comune impegno di rilancio del processo di integrazione europea, di un impegno in diversi scacchieri mondiali, abbiamo in comune responsabilità significative». Ha trovato sostegno per la sua iniziativa attraverso le capitali europee per il rilancio dei contenuti del Trattato costituzionale? «Ho trovato una sostanziale

convergenza» ha concluso Napolitano. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «appoggia la Costituzione europea» e avverte sul pericolo di «una deriva fatale» dell'Ue, titolano i principali giornali spagnoli riferendo della visita ufficiale del capo dello Stato italiano e dell'interesse che ha dimostrato a rafforzare la cooperazione politica con la Spagna. I giornali mettono in ri-

salto soprattutto le parole di Napolitano alla cerimonia di conferimento del dottorato honoris causa all'Università Complutense di Madrid, con le quali, ricorda il socialista *El País*, ha invitato a superare «il rischio estremamente grave» di un fallimento della Costituzione». Napolitano, rileva il giornale, ha invitato a recuperare «le motivazioni originali» che portarono alla creazione dell'Ue.

Fassino alla Cei: abbassare i toni

Marini difende la legge del governo e il capo dello Stato, così Prodi. Mastella: potrei dimettermi

di Maria Zegarelli / Roma

TUTTI CONTRO TUTTI «Il presidente Napolitano sta mostrando un'attenzione e una capacità seria di rapportarsi con la società con non può essere sottovalutata». Il presidente del Senato Franco Marini scandisce bene le parole mentre prende le difese del

Capo dello Stato - che aveva invitato sui Pacs a trovare una sintesi tenendo conto anche dei timori della Chiesa -, e le distanze dall'intervento a gamba tesa della Conferenza episcopale italiana che ha ritenuto «superflua» una legge sulle coppie di fatto, «c'è già il diritto civile», come ha spiegato monsignor Betori, presentando le conclusioni del consiglio permanente della Cei. Marini, il tono pacato di sempre -, durante la presentazione del libro di Pierluigi Castagnetti e Savino Pezzotta, sul ruolo dei cattolici in politica «Come esserci» - mette agli atti: «La politica è laica, anche per i cattolici. Così io l'ho sempre vissuta». Un messaggio per tutti, dentro e fuori la maggioranza, al di qua e al di là del Tevere. Poco prima dell'Assemblea dell'Ulivo alla Camera in vista del voto di domani sulle mozioni, nello stesso momento in cui le ministre Barbara Pollastrini e Rosy Bindi si danno appuntamento per cercare di fare passi avanti verso un accordo che ancora non c'è. E nel giorno in cui il ministro Clemente Mastella su cui c'è il pressing di tutto il centro-sinistra per farlo desistere dalle sue posizioni contro il ddl, minaccia: «Non mi potete ricattare. Se mi costringete a votare mi dimetto, perché la pressione che mi fate è inaccettabile». Duellando con Enrico Boselli a «Porta a Porta» dice: «Non sono un ottuso clericale». Alla fine assicura: «Se ci sarà la fiducia, la voterò». Marini parla in un clima incandescente. Forse proprio per questo insiste sul punto: «È legittimo che il governo voglia presentare un ddl sulle coppie di fatto», perché, ricorda, c'è

un ordine del giorno che lo impegna al riguardo. Ed è un progetto, quello a cui stanno lavorando Barbara Pollastrini e Rosy Bindi, «che si muove nel solco della Costituzione, non si assoggetta ai Pacs e ha il giusto obiettivo di riconoscere diritti legittimi. Se capisco bene si sta lavorando a un'ipotesi che rispetta la concezione della famiglia fissata dalla Costituzione che, per me, è un fatto fondamentale. Ho l'ambizione di ritenere che persino su materie come queste si può fare uno sforzo per definire questi diritti con una maggioranza molto più larga di uno schieramento solo». I cattolici presenti, e sono molti, concordano. Il segretario dei Ds Piero Fassino annuisce. Interviene anche lui in difesa del Capo dello Stato e del lavoro dei ministri impegnati nel ddl. «Come sua consuetudine le parole del presidente Napolitano sono state precise e misurate. Nell'occasione della visita in Vaticano a Benedetto XVI, Napolitano sottolineò la necessità di affrontare le questioni eti-

camente sensibili e i diritti della persona con il dialogo e la ricerca di soluzioni condivise. Le parole usate l'altro giorno vanno in questa direzione. Per cui francamente non capisco cosa gli si possa rimproverare - prosegue -. Il commento della Cei mi ha colpito anche per un'altra ragione, avendo sem-

pre rivendicato il diritto di manifestare la propria opinione su ogni argomento che riguarda la vita del Paese. Io considero questa rivendicazione del tutto legittima. Ma se la Cei rivendica questo diritto, come dimostra un recente intervento del cardinale Ruini che ha definito la finanziaria «preoccupante e in-

quietante», non vedo come possa considerare le parole del presidente della Repubblica, ispirate a collettivo dialogo e confronto, come qualcosa di preoccupante». Forse «tutti quanti abbiamo bisogno di abbassare la temperatura. Se vogliamo affrontare questi temi con l'equilibrio e la prudenza necessa-

ria». Padre Federico Lombardi, corregge il tiro, nessuna critica a Napolitano, ma la contrarietà alla legge sì, quella c'è tutta. Non basta. Il portavoce di Fassino, Gianni Giovannetti, replica: «All'apprezzamento che la Cei ha espresso per le parole del presidente Napolitano, ci auguriamo segua adesso

un'effettiva disponibilità al confronto e alla ricerca di soluzioni condivise». Romano Prodi con Napolitano: «Mi sono sempre posto questo problema fino in fondo, l'ho sempre avuto presente ogni volta che abbiamo toccato la questione e non cesserò di averlo presente in futuro».



HANNO DETTO

Prodi

«Mi sono sempre posto il problema del dialogo con la Chiesa e non cesserò di farlo»

Finocchiaro

«Qualora il governo non trovasse accordo il Parlamento si esprimerà nel seguito della discussione»

Amato

«Il programma non prevede le coppie di fatto, ma di dare diritti a coloro partecipi di coppie di fatto»

Mastella

«Se vengo posto nella condizione di dire "sei al governo e devi votare" mi dimetto domani»

Marini

«Il centrosinistra si è impegnato a presentare un ddl sulle coppie di fatto. È legittimo»



Fausto Bertinotti Foto Ansa

Bertinotti: «Il Cile sui diritti è più avanti di noi»

Il presidente della Camera incontra la Bachelet. «Sui Pacs ci sia una soglia di garanzia per tutti»

di Natalia Lombardo inviata a Santiago del Cile

«Se sappiamo imparare... è meglio», dice con un sorriso il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, da lunedì a Santiago del Cile. Imparare dal «profeta disarmato», Salvador Allende, la lezione politica del cambiamento raggiunto con la democrazia e la partecipazione di massa. E imparare dai passi compiuti in Cile dalla presidente socialista, Michelle Bachelet, sulla strada per la conquista dei diritti civili: lunedì ha firmato un decre-

to che permette alle 14enni di prendere la pillola del giorno dopo anche senza il consenso dei genitori. In Italia, invece, infervora anche nel centrosinistra la battaglia per la legge sulle coppie di fatto. «Non posso che essere d'accordo con il presidente Napolitano» sulla necessità di trovare una sintesi, afferma Bertinotti. Che però aggiunge: «Quella sui Pacs è una battaglia di laicità. Ci vuole una soglia minima di garanzia per tutti».

Nel pomeriggio ha incontrato alla Moneda la presidente Michelle Bachelet. A lei, come farà agli altri leader che vedrà in questi dieci giorni, chiederà un sostegno all'iniziativa italiana per una moratoria sulla pena di morte già avanzata all'Onu. Ieri mattina Bertinotti ha ricevuto dal «collega» Antonio Leal la massima onorificenza della Camera dei deputati cilena. All'Accademia diplomatica loda il decreto sulla pillola: «È in linea con tutte le prese di posizione della presidente Bachelet. C'è un impegno molto forte sul terreno dei diritti della persona per dare un'impronta innovativa ed evolutiva al quadro delle leggi cilene». In un Paese in cui su temi come l'aborto o il divorzio «si è avuta per tradizione una legislazione restrittiva». Ma un provvedimento così coraggioso secondo il presidente della Camera è sulla «linea di tendenza» sulla quale è impegnata la presidente, quella della «liberalizzazione e della modernizzazione: la presidente vede un Cile in grado di evolvere rapidamente sulla strada dei diritti civili». Percorsi difficili, in Italia, anche se Bertinotti riconosce che c'è un segno di discontinuità, non una svolta a sinistra del governo: «Con Prodi c'è stato un cambiamento di passo della politica, con dei segni che dicono di una diversità rispetto al governo precedente. State tranquilli, il governo non cadrà. Non c'è alternativa, le larghe intese sarebbero deflagranti per i Ds, ma anche per Forza Italia». Ma poi

aggiunge che «la politica degli ultimatum non è produttiva» con evidente riferimento a Mastella. Da Montecitorio a Santiago del Cile, accompagnato dalla moglie Lella. Ed è anche dalla memoria, dalla commovente sulla gelida tomba del presidente cileno eliminato dal golpe di Pinochet, che l'ex segretario di Rifondazione fonda il senso del suo viaggio in America Latina, oggi in piena fioritura delle sinistre: «Lula o Michelle Bachelet non sono i "figli" di Allende, ma il rinascimento politico del Sud America, anche con Chavez e Morales è la grande rivincita di Allende: si può tentare la strada del cambiamento nella democrazia, con il voto e la partecipazione di massa». Prendere atto oggi del «fallimento dei liberalismi» (il riferimento è all'Argentina), ma è quel superare la griglia rigida dei partiti con la partecipazione popolare che fu la «grande premonizione» politica del leader di Unidad Popular, poco compresa dalla sinistra in Italia, commenta Bertinotti ricordando la «grande solidarietà offerta alla vittima di un regime, ma oscurandone la figura politica. L'Italia preferì altri miti». Che Guevara e il Vietnam. Ma la scelta del compromesso storico del Pci di Enrico Berlinguer, nata dopo il golpe in Cile, «sarebbe avvenuta lo stesso», aggiunge. A migliaia di chilometri di distanza, il presidente della Camera inizialmente aveva evitato di parlare di politica italiana. Della quale lamenta «il distacco tra partiti e movimenti», la concentrazione

nel governo. Guarda alle sinistre in America Latina come strade utili alla nascita della Sinistra Europea. La prospettiva prende corpo nella visita al Museo della Fondazione Salvatore Allende, curato dall'ex segretario del presidente cileno, Patricia Espejo Brain e da suo marito pittore. Un «miracolo», commenta Bertinotti emozionato nel vedere come non sia morto «il seme» della democrazia: la raccolta delle opere di artisti di tutto il mondo fu iniziata da Allende nel 1972, poi dopo il golpe i quadri (fra gli altri Mirò, Picasso, il pop americano Frank Stella e l'italiano Carlo Levi) furono occultati dal rettore dell'università, ma gli esuli nel mondo continuarono a raccogliergli. Ora il museo vive, conservando anche il segno del regime delle centraline telefoniche della Dina, la polizia segreta, che controllava gli oppositori (macchinari forniti dalla Cia, precisano). La ferita si riapre davanti all'«agghiacciante» lapide, un'intera parete, che parla dei tremila *ejecutados políticos*: ventenni uccisi dal regime, «È impressionante», commenta Bertinotti colpito dalla tenerezza di un alberello di Natale lasciato da un parente e da un cuore di stoffa con scritto «Adios papi». L'incontro con Michelle Bachelet, prima «presidenta» del Sudamerica, figlia di un generale ucciso dal regime con perfide torture (delle quali furono vittima lei stessa e la madre) avviene nella Moneda, il palazzo assaltato dai militari l'11 settembre del 1973.

L'Ulivo: voteremo solo la nostra mozione

L'esito della riunione di ieri sera. Il ministro Bindi: se passano altri testi la legge non si farà mai

Un'altra giornata di fuoco per il centrosinistra. E per gli uffici legislativi dei ministeri di Famiglia e Pari Opportunità: il ministro Giuliano Amato, dopo aver visto il ddl che le due ministre Barbara Pollastrini e Rosy Bindi gli hanno mostrato ieri sera, ha approvato l'impianto generale ma ha fatto così tante osservazioni che ha praticamente cambiato tutto. Si ricomincia, non da capo, ma la legge muta. Ancora una volta i nodi restano la reversibilità della pensione e i diritti successori. Per ora l'unico punto che non cambia è la data di approdo in Consiglio dei ministri. Il 9 febbraio. «Sui Pacs parlano in troppi - ha detto il ministro Amato in un'in-

tervista a Radio Radicale -, senza conoscere il programma dell'Unione che prevede non di riconoscere lo status di coppia di fatto. Ci sono fin troppe bocche aperte sui Pacs: siamo inondati di dichiarazioni, quasi tutte pregiudiziali». «Siamo in dirittura d'arrivo», ha detto Rosy Bindi lasciando il Ministero degli Interni per raggiungere alla Camera il gruppo dell'Ulivo riunito in assemblea in vista del voto di oggi sulle mozioni. E lì a a chiare lettere ha detto: «Se non si vota compatti la mozione dell'Ulivo che impegna il governo a presentare un ddl entro la prima metà di febbraio la legge salta. Non possiamo permetterci

errori». L'Ulivo poi, meno di tutti. I ds e la Margherita se si presentano ai rispettivi congressi di primavera senza aver raggiunto l'accordo sui pac, difficilmente potranno parlare di Partito democratico. Ma alla Camera ieri è andato avanti un altro braccio di ferro anche dentro l'Unione, cercando di trovare convergenza su un documento unitario in vista del voto di oggi. Alla fine della riunione la decisione proposta dal capogruppo Dario Franceschini è stata votata all'unanimità, (si è astenuto soltanto un deputato del correntone ds): l'Ulivo voterà soltanto la sua mozione. No a quelle di Rc, Verdi, Udeur e Rnp. «Non possiamo rischiare di far passare

la mozione dell'Udeur - ha spiegato la vicecapogruppo Marina Sereni -, né quella degli altri alleati perché l'unica che si attiene rigorosamente al programma dell'Unione è la nostra». A prospettare voti favorevoli o contrari a seconda delle mozioni è stata Gloria Buffo, ds, dicendo che «un conto è la mozione di Rc un conto quella della Rnp». Anche Franceschini ha sottolineato la necessità di trovare «un punto di equilibrio accettabile per tutti». Fino all'ultimo momento utile «si lavorerà affinché gli alleati si convinca a ritirare le proprie mozioni e far convergere i voti su quella ulivista».

m.ze.



Alfredo Meocci

IL CASO MEOCCI

La sentenza del Consiglio di Stato: inequivocabile l'incompatibilità del Dg

UN CASO «PARADIGMATICO» di violazione della legge 481 del 1985, che impedisce ai componenti delle Autorità, entro 4 anni dalla fine dell'incarico, di assumere ruoli in aziende controllate dall'organismo di garanzia:

ecco il motivo per cui il Consiglio di Stato ha respinto a dicembre i ricorsi di Alfredo Meocci sulla sua incompatibilità come dg Rai e ha confermato le multe di oltre 14 milioni di euro all'azienda e di 373mila euro allo

stesso Meocci, condannati a pagare anche 21mila euro di spese processuali. La nomina di Meocci, secondo il supremo organo di giustizia amministrativa, dà corpo proprio a entrambi i rischi che la legge vuole evitare. È una nomina «spiccatamente premiale» per l'interessato e «fortemente strategica» per l'azienda, e configura il rischio che l'attività di commissario Agcom «sia stata espletata in modo da

essere piegata a vantaggio dell'azienda vigilata», così da «porre le basi per una gratificazione successiva». E poi c'è la possibilità che, come dg, «l'ex componente dell'Autorità sfrutti, a vantaggio dell'azienda, il patrimonio di esperienze e conoscenze accumulato» all'Autorità. Quanto al consenso del ministro dell'Economia, non ha «rilevato scusante». Non si tratta, infatti - dice il Consiglio di Stato - di

un soggetto destinato a giudicare sui fatti, caso in cui si sarebbe potuto parlare di «affidamento incolpevole» alle decisioni dell'azionista. Il Consiglio di Stato esclude anche le ipotesi dell'«errore scusabile» o della «ignoranza invincibile»: infatti «la qualificazione professionale dell'azienda e del dottor Meocci escludono la ricorrenza di un profilo soggettivo di inesperienza o asimmetria infor-

mativa». Inoltre «la nomina a direttore generale presuppone il consenso informato del candidato anche in ordine ai potenziali rischi di incompatibilità». Alla stessa conclusione portano anche i pareri legali commissionati dalla Rai e da Meocci: il fatto stesso che tali consulenze abbiano avuto esito discordante «mette in luce una situazione (quanto meno) di dubbio irrisolto» sull'incompatibilità.

Altolà di D'Alema, ma le liti continuano

«Così si rischia». Su Veltroni: candidarlo è destabilizzante. Prodi apprezza le parole del vicepremier

di Andrea Carugati / Roma

MASSIMO D'ALEMA è decisamente preoccupato. E consapevole che questa situazione di «logoramento», questo continuo «stillicidio di polemiche» dentro il centrosinistra non può andare avanti.

Anche perché ha qualcosa di paradossale, proprio nel mo-

mento in cui «il governo ha ricominciato a riprendere quota e consensi». «Eppure, tra i partiti della maggioranza c'è chi stenta a cogliere la stagione positiva che si sta aprendo, lasciando il campo a dispute incompatibili e ricerche di visibilità che finiscono solo per creare un clima di costante, rischiosa instabilità», dice il ministro degli Esteri in un'intervista a Repubblica. «In questo momento chiunque ostacola il governo fa un danno enorme, che non vorrei diventasse irreversibile», aggiunge.

Richiesto di fare i nomi di chi, credendo di «alzare bandiere giuste», finisce per creare «fastidio nel cittadino», il ministro degli Esteri indica due casi recentissimi di smarcamento: «Pecoraro Scario vincerà la sua battaglia se riuscirà a imprimere una svolta sul grande tema dell'ambiente, non se continuerà a dire "ritiriamoci da Kabul"». Mastella avrà più voti se farà bene il suo lavoro di ministro della Giustizia, non se continuerà a minacciare la crisi sui Pacs». Insomma, ciascuno faccia bene il proprio mestiere, suggerisce il ministro degli Esteri, uno di quelli che in questi mesi più è «stato sul pezzo», disertando il teatrino dei batti e ribatti e occupandosi a tempo pieno di politica estera (senza per questo perdere terreno nei consensi). E infatti il premier Prodi, impegnato in Etiopia, ha apprezzato le parole del suo ministro. «Possiamo aprire una fase po-

sitiva di consenso, a nessuno conviene ora mandare la maggioranza in fibrillazione», ha spiegato ai suoi.

D'Alema parla anche di Walter Veltroni, sempre più spesso indicato come leader per il «dopo». Un messaggio il suo, concordato con Piero Fassino, rivolto in primis a chi si sta muovendo per lanciare anzitempo il sindaco di Roma provocando «destabilizzazione» e «problemi al governo attuale», con una «campagna» di cui «Walter non è responsabile ma vittima». «Mancano quattro anni al 2011, Veltroni è una personalità importante della sinistra e del futuro Pd. Ma non vorrei che, con certe campagne, gli si facesse del male», dice D'Alema. Insomma, le primarie ci saranno dopo le regionali del 2010 e lì sarà scelto il leader: «Sono sicuro che Veltroni, uomo saggio, ne è altrettanto convinto. Nessuno fa guerre preventive contro di lui, sia chiaro».

Uno dei primi a commentare l'intervista ieri è stato proprio Veltroni: «Quello di D'Alema è un messaggio "erga omnes". La cosa vitale in questo momento è la tenuta del governo: deve governare per 5 anni, sta facendo bene, ma serve che sia sostenuto da tutte le sue forze con senso di responsabilità». Quanto al futuro, Veltroni ha concordato: «Fino al 2011 sono impegnato a fare il sindaco e mi tengo fuori dalla politica quotidiana».

Caustico Mastella: «Al mio amico D'Alema debbo dire che gira troppo all'estero, e quindi a volte vede poco le cose italiane». «Le bacchettate non servono molto, le nostre posizioni non sono dettate dalla richiesta di visibilità», dice Gennaro Migliore del Prc.



Il ministro degli esteri Massimo D'Alema

HA DETTO

I litigi

Basta polemiche dentro il governo. Le liberalizzazioni piacciono, il Paese sta risalendo la china

I ministri

Pecoraro lasci perdere Kabul e lavori sull'ambiente. Mastella riformi la giustizia

Leadership

Mancano 4 anni al 2011, è un rischio per Veltroni essere messo in corsa ora. Se non lo si vuol bruciare

L'INTERVISTA ALFONSO PECORARO SCANIO

Il ministro dell'Ambiente: «Non alzo bandiere, l'arcobaleno della pace è nel simbolo dei Verdi»

«Destabilizzanti sono le liti fra Margherita e Ds»

di Vladimiro Frulletti

Ministro che risponde a D'Alema? «Che sono contento».

Perché?

«Perché appoggerà la mia svolta ambientalista e quindi voterà il decreto per togliere la truffa del Cip 6, miliardi di euro che servono per le energie rinnovabili e che invece sono andati a inceneritori e a fonti non rinnovabili in contrasto con la normativa europea».

Un suo decreto?

«Visto che la Camera in modo inammissibile ha dichiarato inammissibile l'emendamento già deciso dal governo ho mandato a Enrico Letta una bozza di decreto con il quale chiedo al consiglio dei ministri di fare quello che era stato deciso. Inoltre questo fine settimana sarò a Parigi con Chirac per sostenere l'organizzazione mondiale dell'ambiente e sono convinto che D'Alema mi darà una mano a far sì che in sede



Unu l'Unep sia trasformata in Organizzazione mondiale dell'ambiente».

Il vicepremier D'Alema avverte che è sbagliato che ognuno tiri su la sua bandiera.

«Sull'Afghanistan faccio notare che la bandiera della pace non la tiro su in consiglio dei ministri, ma ce l'ho nel simbolo dei Verdi».

Il richiamo di D'Alema è a questa affannosa ricerca di visibilità.

«In questo lo condivido, la logica di insegnare la visibilità è sbagliata, ma D'Alema l'appello dovrebbe rivolgerlo alla disputa continua fra Margherita e Ds che per la stabilità della coalizione è molto più preoccupante che non il nostro richiamo al rispetto del programma».

Lei non teme che i vostri dissidi alla fine stufino i vostri elettori?

«Dipende dagli argomenti. L'elettore di centrosinistra capisce perfettamente la discussione sull'Afghanistan, forse capisce meno un litigio sulle liberalizzazioni tra

Rutelli e Bersani. Il tema pace e guerra c'è dibattito in tutti i paesi e in tutte le forze politiche del mondo, nel Labour di Blair nella Spd. In più quasi il 60% degli italiani chiede il ritiro delle truppe da Kabul. Mentre noi stiamo parlando semplicemente di una strategia di pace che è coerente con ciò che D'Alema ha fatto già in Iraq, in Libano in Somalia».

Ma se ogni ministro ogni volta che c'è un provvedimento che non lo convince si alza e se ne va, non finisce la collegialità del governo?

«Sì, infatti deve essere una estrema ratio. A me è capitato una sola volta in 8 mesi pur votando centinaia di provvedimenti di cui molti non li condividevo al 100%. Ci sono ministri che hanno iniziato a votare contro al primo consiglio e sulla nomina dei sottosegretari, su problemi di poltrone. Insomma i casi devono essere seri e pochi. Se uno si alza per richiamare al rispetto del programma è una cosa, se uno lo fa per forzare o per stravolgere il programma allora diventa un atto contro la coalizione».

Quindi Pecoraro che si alza e se ne va per Kabul va bene, Mastella che minaccia sui pacis no?

«Se Mastella dice no ai pacis ok, ma se dice no anche alle unioni civili previste nel programma dell'Unione ci chiede di non votare una cosa scritta nel programma. Se andassi in consiglio dei ministri e chiedessi di abolire la caccia, che nel programma di governo non c'è, andrei a fare una rottura. Se invece dico "rendiamo più pacifica una missione" è ovvio che chiedo una cosa che sta nel programma. Del resto le risposte del giorno dopo di D'Alema e degli altri erano d'apprezzamento dello stile con cui avevamo manifestato una differenza di posizioni. Non so perché dopo due o tre giorni si cambia registro. Però guardiamo avanti».

Per fare cosa?

«Noi non stiamo cercando pretesti per far cadere il governo. Al contrario cerchiamo di costruire le ragioni perché il governo sia il più possibile a quello che pensano i nostri elettori e che c'è scritto nel nostro programma».

Vicenza, sfuma anche il referendum. Torna il muro contro muro

I «saggi» del comune orientati a bocciare la consultazione. La destra vuole un tavolo dei volenterosi, aspettando la manifestazione del 17

di Toni Fontana inviato a Vicenza

MURO CONTRO MURO

Mentre An propone «un tavolo dei volenterosi» sulla questione del Dal Molin e si candida a rappresentare gli interessi degli industriali, il fronte del No prepara la manifestazione del 17 febbraio, in una Vicenza che appare spaccata e carica di tensione. La città è stata catapultata al centro di un grande partita nella quale, giorno dopo giorno, aumenta il numero dei giocatori. Il portavoce di An, Andrea Ronchi ha compiuto ieri un blitz in città, ha visitato la caserma Ederle, la

Prefettura ed ha pranzato con il vice presidente degli industriali Adamo della Fontana. A sentir lui è stato stretto un patto per lanciare un «tavolo dei volenterosi» con categorie ed istituzioni al fine di «migliorare il progetto». Per An il «sì al piano Usa è un punto di partenza» e, se verranno «isolati coloro che si oppongono al Dal Molin in modo pregiudiziale», la concertazione può partire. Della Fontana conferma che l'idea del tavolo è fondata sulla «trasparenza» e che l'operazione Dal Molin comporta «più vantaggi che rischi». Entrambi, quelli di An e il vertice degli industriali, rivendicano di stare dalla parte della «maggioranza silenziosa» e sostengono che «i

Si sono prevalenti». L'offensiva del «partito del mattone» si fonda però su una rimozione che pochi in città accettano. La collera popolare è infatti originata dalla gestione «carbonara» condotta dal club degli amici del sindaco Hullweck. Per oltre due anni l'assessore di An Claudio Cicero è stato il segreto messaggero del sindaco presso l'ambasciata Usa a Roma. Mentre il progetto veniva definito nei minimi particolari (tra i dettagli anche 16 piste da bowling per i fanti che tornano da Iraq e Afghanistan) la città veniva tenuta all'oscuro dei piani per la colata di cemento. Cicero ha agito anche all'insaputa di una parte di An e ieri Ronchi e Conte, deputato eletto in città, hanno balbettato su tutta questa partita che è invece al cen-

tro della «battaglia di Vicenza». «La scorsa estate abbiamo bussato a tutte le porte - osserva ad esempio Patrizia Balbo, una delle esponenti dei comitati per il No - e nessuno ci ha dato ascolto. Noi abbiamo documenti che dimostrano che anche gli uffici tecnici del Comune erano consapevoli che il progetto Usa è in contrasto con i piani urbanistici della città, si pre-

Sindacati divisi:

la Cgil vicentina

sarà in piazza

la Cisl vuole la base

ma perde pezzi

para un'operazione devastante». «Ora tutti vogliono aprire tavoli di confronto - osserva polemicamente Giovanni Rolando, consigliere Ds autosospeso (area Salvini) - noi riteniamo che si discuta nell'interesse della città, ma prima ci devono dire perché per due anni non hanno detto nulla. Prima devono vuotare il sacco».

Un No secco all'offerta di «concertazione» viene dalla Cgil diretta a Vicenza da Oscar Mancini: «Per prima cosa - dice - si deve smettere di parlare di ampliamento perché il piano prevede una nuova base in una zona lontana da quella occupata dalla Ederle. Non siamo disponibili a sederci ad un tavolo attorno al quale si discute solo di ammorbidire l'impatto ambientale. La maggioranza

dei vicentini non vuole la nuova base, non si tratta dunque di decidere se verrà costruita in stile palladiano o dorico, ma di fermare la colata di cemento». Mancini guarda al 17 febbraio quando la Cgil sfilerà «con il movimento». Il deputato di Rifondazione Paolo Cacciari dice che le Ferrovie hanno già esaurito la disponibilità di treni speciali. La Cisl scuola di Vicenza ha aderito alla marcia del 17 febbraio, ma la Cisl che riunisce i lavoratori (744) della Ederle si schiera, per bocca di Sarah Peruffo «per un tavolo di confronto con le categorie per migliorare il progetto e lavorare assieme». «Gli americani - dice la sindacalista ed esponente dei comitati per il Sì - sono sensibili ai problemi di impatto ambientale. «Che sono

enormi - interviene Antonio Della Porta, uno dei tre consiglieri Ds che non si sono autosospesi - sull'altro lato della strada del Dal Molin è prevista la realizzazione di alloggi per 1600 persone, metà di edilizia convenzionata. La gente del quartiere si sente abbandonata. Se non si può tornare indietro sulla decisione presa da Prodi allora occorre far sentire tutto il nostro peso per strappare le necessarie garanzie per la sicurezza della popolazione». Ieri sera intanto anche i cinque «saggi» nominati dal consiglio comunale per decidere sulla questione del referendum si sono divisi: 3 sono per il no alla consultazione, 2 per il Sì. Se le posizioni saranno confermate la vicenda referendaria appare per sempre chiusa.

ECOLOGISTI A SINISTRA PER IL SOCIALISMO DEL FUTURO

Siamo ecologisti impegnati da anni nelle istituzioni e nelle associazioni, nella ricerca e nell'amministrazione, nell'informazione e nella comunicazione, in enti e comitati. Nel nostro impegno e nel nostro lavoro abbiamo scelto di portare i valori della sinistra: giustizia per gli esseri umani e per il pianeta, eguaglianza di diritti e di responsabilità, libertà di scelte e rispetto delle diversità, possibilità di futuro. Abbiamo contribuito con militanza e proposte alla larga alleanza democratica che è riuscita a conquistare la maggioranza parlamentare nelle elezioni politiche del 2006, impedendo alla destra populistico-plebiscitaria di continuare a mal governare il paese.

Ci sentiamo partecipi al sostegno di questa alleanza e del governo di centrosinistra presieduto da Romano Prodi. Riteniamo che la coalizione e il governo debbano confermare e attuare la svolta nelle politiche ambientali delineata nel programma dell'Unione. E riteniamo che il centrosinistra debba dotarsi di regole interne di funzionamento sempre più coese e democratiche, come quelle sperimentate ad esempio nelle elezioni primarie a voto segreto per l'individuazione di alcune candidature. È possibile così recuperare lo spirito che ci portò nel 1995-1996 a definire l'Ulivo come il campo di tutte le forze di centrosinistra che si candidano a governare insieme il paese. Quella vicenda potrebbe suggerire oggi una forma più "federativa" dell'intera coalizione, valorizzando il pluralismo delle culture e delle soggettività politiche dell'Unione.

All'interno della coalizione di centrosinistra l'Italia ha bisogno, per oggi e per domani, di una forte autonoma sinistra di ispirazione socialista, parte del socialismo europeo, aperta ai movimenti e alle esperienze critiche che si sono formate fuori dal campo socialista tradizionale. Noi eravamo, siamo e intendiamo restare ecologisti di sinistra, individualmente e collettivamente. Vogliamo partire

dagli interessi generali o collettivi per arrivare a quelli individuali. Vogliamo agire contro disuguaglianze ed oppressioni che disegnano in tutto il mondo caste di "sommersi" e di "salvati". Vogliamo fare delle differenze un'opportunità, non una condanna.

Agli ecologisti che la pensano diversamente da noi diciamo che non è l'ecologia la questione che ci vede divisi ma il giudizio sul Partito democratico. Serve in Italia una più forte unità di tutti coloro che si sentono di sinistra e una più forte centralità dell'ambientalismo nel pensiero e nell'azione di governo. La sostenibilità non è un'appendice successiva alla crescita, distingue invece una crescita utile alla equità fra le generazioni, presenti e future, da una crescita dei soli consumi e profitti privati, che inevitabilmente genera disuguaglianze.

Nel nuovo secolo l'umanità deve affrontare la sfida più alta: l'insostenibilità dell'attuale organizzazione dell'economia globale, il progressivo esaurimento dei combustibili fossili, il riscaldamento del pianeta, la riduzione e il deterioramento delle risorse naturali, il degrado del suolo e della terra. Una tale sfida comporta radicali cambiamenti nella economia e nella società, nel calcolo stesso del prodotto interno lordo, un inedito salto tecnologico verso sistemi di risparmio e verso nuove fonti rinnovabili e non inquinanti. L'ecologia è parte essenziale di un socialismo moderno e dello stesso governo razionale del mondo. Il mondo domanda un nuovo socialismo: i valori di riferimento sono pace, sostenibilità, lavoro, laicità, partecipazione alle decisioni, libertà, soprattutto femminile. Deve essere pattuito un nuovo inventario dei beni comuni dell'umanità, indisponibili per interessi privatistici o speculativi, messi al riparo dall'egoismo e dall'avidità, affidati alle nazioni unite e a governi democratici. E per essere all'altezza di questa sfida è indispensabile una riconversione ecologica delle stesse modalità della politica, dentro e fuori le istituzioni di governo.

■
Chiara Acciarini
Agostino Agostinelli
Danilo Alessi
Marco Armiero
Fulvia Bandoli
Pino Bari
Arianna Basile
Livio Berardo
Giovanni Berlinguer
Giorgio Bernardini
Carlo Bonechi
Renzo Brunelli
Giovanna Calciati
Luisa Calimani
Valerio Calzolaio
Fabrizio Caputo
Antonio Canzian
Luca Carra
Diego Carrara
Massimo Carlotto
Giuseppe Cecere

Marcello Cini
Michele Ciol
Daniele Cipriani
Fabio Maria Ciuffini
Luciano Comida
Daniela Contu
Adriana Costantini
Renato Costantini
Giovanna Crispo
Tito Cuoghi
Rossella D'Acqui
Alida D'Alesio
Stefano Dall'Agata
Mimi D'Aurora
Alberto D'Orazio
Giovanni Demontis
Riccardo Deplano
Elvira De Poli
Tonino Dessi
Tonino Di Biseglia
Antonio Di Muzio
Monica Di Tota

Vincenzo Enrichens
Gianni Fabretti
Maria Rosa Ferrari
Antonio Ferrentino
Marco Ferrero
Filippo Frittella
Mario Gallina
Giuseppe Gavioli
Fernando Giarrusso
Beniamino Ginatempo
Pietro Greco
Federica Grimaldi
Claudio Grosso
Carlo Alberto Graziani
Carlo Iandolo
Carla Incani
Giovanni Iannantuono
Nuccio Iovene
Pietro Laureano
Canio Loguercio
Ilaria Loi
Angelo Lo Maglio

Simonetta Lombardo
Anna Luise
Loriano Macchiavelli
Sergio Filippo Magni
Francesca Manoni
Lorenzo Marconi
Fabio Mariottini
Ugo Mazza
Michele Mezzacappa
Riccardo Migliori
Vincenzo Mignola
Cristiano Montis
Santino Morabito
Cristina Moriconi
Marisa Nicchi
Giancarlo Onnis
Michela Ottavi
Laura Palomba
Pina Pandolfino
Roberto Parri
Fabio Pasi
Daniele Pilaastro

Giampiero Pinna
Silvana Pisa
Nazareno Re
Ernesto Ricci
Bernardo Ruggeri
Maria Letizia Sabatino
Guido Sacconi
Angelo Sanzò
Emilio Sassone Corsi
Claudio Scazzocchio
Maurizio Sciortino
Antonello Sechi
Massimo Serafini
Gianni Speranza
Giancarlo Sturloni
Giuseppe Sunseri
Vanni Tissino
Silvia Tonin
Riccardo Valentini
Antonio Varrone
Lucia Venturi
Antonio Zandonadi

Veltroni e Fini sul bipolarismo c'è accordo

«Il Parlamento avvia la riforma elettorale» Chiti: nessuno vuole più la preferenza

di Eduardo Di Biasi / Roma

SONO DUE LEADER in pectore, non dei semplici «volenterosi» che rappresentano se stessi, chiarisce di prima mattina Gianni Alemanno, nel presentare il convegno che la «Fondazione nuova Italia» da lui presieduta ha organizzato al Residence di Ripetta

a Roma e che è prossimo ad iniziare. Da anni destinati alla successione nei rispettivi schieramenti, per adesso Gianfranco Fini e Walter Veltroni si attestano su una difesa del bipolarismo e della governabilità del Paese. Guardano al referendum sulla legge elettorale promosso dal professor Giovanni Guzzetta come ad un pungolo necessario: se il Parlamento non riuscirà a trovare un sistema coerente, affermano in coro, è bene che il referendum si faccia. E discutono di legge elettorale e assetti istituzionali, as-

sieme al ministro per le Riforme Vannino Chiti, all'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu (Fi), al vice presidente della Commissione Affari Istituzionali della Camera Domenico Benedetti Valentini (An), ai costituzionalisti Stefano Ceccanti e Francesco Saverio Marini, e al promotore del referendum Guzzetta. Inizia Veltroni: «Dal '93 in poi siamo coerentemente schierati a difesa della democrazia dell'alternanza, per un bipolarismo in cui i cittadini possano scegliere chi li governa. Oggi non è così». Parla di un «tripudio dell'autoreferenzialità», di «veti reciproci che paralizzano» l'azione politica, di un premier che, invece di essere a capo del governo «è nominato dai suoi ministri che sono anche segretari di partito», di «partiti con il 2%» che «non possono essere arbitri di

un governo votato da milioni di persone». Spiega la sua ricetta. Sono cinque punti che vanno a toccare la Costituzione: «Ridurre il numero dei parlamentari; assegnare al primo ministro la facoltà di poter indicare al presidente della Repubblica la nomina e la revoca dei ministri; una corsia preferenziale per i provvedimenti del Governo; più velocità e trasparenza al Senato; la riforma del modo in cui si approva la legge finanziaria, che non può essere emendata in ogni dettaglio». Sulla legge elettorale il modello è quello dei sindaci: maggioritario a doppio turno, con l'indicazione del candidato (premier). Gianfranco Fini parte in difesa: «Abbiamo votato l'attuale legge elettorale perché abbiamo capito che a rischio non c'era il sistema proporzionale o quello maggioritario, ma il bipolarismo». È un attacco a Lega e Udc «attivi oggi, come a fine legislatura» ad arare una terra di mezzo tra i due schieramenti. Anche Fini crede che, assieme alla legge elettorale, si debba mettere mano alla seconda parte della Costituzione. Chiede di sapere se esistono «le condizioni politiche», che non vi siano «vincoli di coalizione». Afferma: se i piccoli partiti



Walter Veltroni e Gianfranco Fini ieri a Roma. Foto Ansa

non ci stanno, ecco che arriva il referendum. Vorrebbe discutere dell'attribuzione del premio di maggioranza: sembra anche aprire al doppio turno (poi An smentirà). Pisanu crede che mettere mano alla Costituzione sarebbe un errore: meglio, afferma, correggere l'attuale legge elettorale eliminandone le storture (come le candidature multiple). Quello che uscirebbe dal referendum sarebbe, a detta di Pisanu, «ripugnante». Atteso al compito di armonizzare le posizioni dei

partiti è il ministro Chiti: «Io, personalmente, sono per il maggioritario a doppio turno», afferma. Poi chiarisce: «La prevalenza dei gruppi è contraria al voto di preferenza», ma favorevole ad un ridimensionamento dei collegi elettorali, di modo da arrivare a liste bloccate che non contino più «38 candidati ma 5 o 6 per collegio». Un modello «simil-spagnolo», in linea, afferma il costituzionalista Ceccanti «con il resto dell'Europa, dove non esiste il voto di preferenza».

Berlusconi-Mills ricorso bocciato

I legali del Cavaliere volevano ricusare il Gip ma la Cassazione dà il via libera

di Susanna Ripamonti / Milano

Silvio Berlusconi ha perso la sua battaglia per ottenere la ricusazione del giudice Fabio Paparella, che lo scorso 30 ottobre lo aveva rinviato a giudizio con l'accusa di corruzione giudiziaria, nella vicenda in cui è imputato assieme all'avvocato inglese David Mills. La sesta Sezione penale della Cassazione ha dichiarato inammissibile il suo ricorso, dunque tutto dovrebbe procedere secondo il calendario fissato e il 13 marzo inizierà il dibattimento. I legali dell'ex premier sostenevano che Paparella dovesse fare un passo indietro (col conseguente annullamento dell'udienza preliminare) dal momento che si era già occupato dell'inchiesta Mediaset sulla compravendita dei diritti televisivi con fondi neri. Ma la Suprema Corte, allineandosi alle richieste dei pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale e della Cassazione ha dichiarato il ricorso inammissibile, condannando Berlusconi a una multa di 1.000 euro.

Siamo infatti di fronte a un'inchiesta diversa, anche se con imputati recidivi. Qui Berlusconi è all'ex-premier e all'avvocato inglese contestato il reato di corruzione in atti giudiziari

accusato di aver corrotto Mills, l'avvocato inglese che ha creato all'estero l'architettura occulta della finanza Fininvest. Lo stesso Mills, pur rimangiandosi successivamente la confessione, aveva ammesso di aver incassato 600 mila dollari dall'attuale capo dell'opposizione, mettendo a verbale i motivi di quel regalo: «Non credo che occorrono molte parole: io sono stato sentito più volte in indagini e processi che riguardavano Silvio Berlusconi e il gruppo Fininvest e pur non avendo mai detto il falso ho tentato di proteggerlo nella massima misura possibile e di mantenere una certa riservatezza sulle operazioni che ho compiuto per lui. È in questo quadro che nell'autunno del 1999, Carlo Bernasconi mi disse che Silvio Berlusconi, a titolo di riconoscenza per il modo in cui ero riuscito a proteggerlo nel corso delle indagini giudiziarie e dei processi, aveva deciso di destinare a mio favore una somma di denaro».

Mills si era trovato con le spalle al muro quando i due pm gli fecero vedere la lettera che aveva inviato ai suoi fiscalisti, senza prevedere che grazie alle rogatorie avrebbe potuto finire nelle mani degli inquirenti italiani. Parlava dei suoi rapporti «con le persone di Mr. B» (alias Silvio Berlusconi, ndr). E spiegava: «Sapevano bene che il modo in cui avevo reso la mia testimonianza (non ho mentito ma ho superato dei passaggi difficili, dei tricky corners, per dirla in modo delicato) aveva tenuto fuori Mr. B da un mare di guai nei quali lo avrei gettato se solo avessi detto tutto quello che sapevo».

In particolare Mills aveva esercitato la sua «protezione» nel processo per le tangenti pagate dal gruppo Fininvest per addomesticare i controlli fiscali della guardia di finanza e in quello per i 21 miliardi di vecchie lire versati da Berlusconi a Bettino Craxi con un bonifico partito dal conto Fininvest All Iberian. Quella confessione, arrivata a tarda sera, il 18 luglio del 2004 fece fare una svolta all'inchiesta Mediaset sulla quale i due pm milanesi Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale stavano lavorando. E più che una svolta, trattandosi di una materia sostanzialmente diversa, si trattò di una stralicio e dell'apertura di un nuovo filone di inchiesta in cui a Mills e al suo munifico cliente venne contestato il reato di corruzione in atti giudiziari. Una grana seria per l'ex premier, che è già riuscito a liberarsi, grazie alla prescrizione, di buona parte delle accuse per le quali rischiava una condanna nel processo Mediaset-fondi neri, ma che ora è alle prese con un procedimento, che senza una tenace pratica di ostruzionismo processuale, potrebbe arrivare a sentenza.

DOSSIER ILLEGALI La Telecom licenzia Ghioni

Telecom, licenzia i manager infedeli, causa detenzione in carcere. Con una lettera firmata dal capo delle Risorse umane, Gustavo Bracco e datata 23 gennaio, ha messo alla porta Fabio Ghioni, numero uno della security informatica dell'azienda, che faceva parte dell'organigramma degli «spioni» travolti dalle inchieste giudiziarie milanesi. Ghioni è attualmente detenuto nel carcere di Busto Arsizio dopo essere stato arrestato per le sue attività di dossieraggio illegale. Il licenziamento è motivato proprio con il provvedimento preso dall'Autorità giudiziaria nei suoi confronti. È accusato di aver diretto l'attacco informatico, partito da un ufficio romano della Telecom, contro il vice-direttore del Corriere della Sera Massimo Mucchetti e l'ex ad Vittorio Colao.

Ds: il «documento dei 26» per sostenere il Pd

Le firme di Melandri, Vitali, Pennacchi, Tocci (dell'ex correntone). Fassino: «Contributo importante»

di Roma

A PESARO molti di loro stavano col Correntone e al congresso di Roma si erano astenuti. Ora hanno presentato un documento favorevole alla costruzione del Partito democratico, eloquente fin dal titolo: «Pd, non "se" ma "come"». L'obiettivo? Condizionare il percorso che si snoderà da qui al 2009. Punti cardine del testo: l'identità ben precisa del nuovo soggetto - «non è l'alternativa moderata alla sinistra, è la sinistra del nuovo secolo» - la necessità di recuperare «l'ispirazione originaria dell'Ulivo», di

non limitare l'operazione alla sola «sommatoria Ds-Dl» e di allargare invece alle «ispirazioni riformiste e radicali», una critica al «carattere verticistico» assunto finora dal processo. A firmarlo sono gli esponenti del cosiddetto «gruppo dei 26», da Giovanna Melandri a Walter Vitali, da Laura Pennacchi a Valter Bielli, molti della Cgil, dalla segreteria confederale Mariaga Maulucci al responsabile economico Beniamino Lapadula, e anche alcuni intellettuali non iscritti ai Ds, a cominciare dai docenti di economia Marcello Messeri, Elena Granaglia e Paolo Bosi. Alcuni dei firmatari - gli stessi Vitali e Lapadula insieme a Walter Tocci, Francesco Si-

moni e Giuseppe Casadio - lo hanno illustrato a Piero Fassino lunedì sera. Il segretario della Quercia lo ha definito «un contributo importante» per il congresso e per la costruzione del Pd, aggiungendo che il testo contiene «ispirazione e proposte del tutto affini e in sintonia» con la mozione. Se così sarà, non nascondono i firmatari del documento, che aspettano comunque di leggere la mozione che Fassino depositerà oggi, il loro voto al congresso di aprile non mancherà. Spiega l'ex sindaco di Bologna Vitali che il progetto in campo richiede una grande mobilitazione, e che le regole scelte per il congresso (voto segreto su segretario e mozione) rischiano di favorire una bassa partecipazione.

«Bisogna uscire dalla logica del referendum e aprire una discussione franca», dice il senatore Ds, che auspica una «convergenza» in un'unica iniziativa (probabilmente un ordine del giorno alle assise nazionali) di tutti quei gruppi favorevoli al Pd ma non del tutto soddisfatti della piega presa finora. Contatti sono stati avviati con Nicola Zingaretti, Stefano Fassina, Gianni Cuperlo ma anche Giorgio Ruffolo, settori del partito del Lazio e dell'Emilia Romagna. Anche Sergio Cofferati guarda con interesse all'iniziativa. Non mancano critiche al modo in cui si è proceduto finora: «C'è un deficit di motivazione», sottolinea Laura Pennacchi. Ma è netta la distanza tanto dalla mozione Mussi (che infatti conte-

sta per bocca di Carlo Leoni il fatto che al congresso si debba discutere del «come» e non già del «se») quanto dai cosiddetti «terzisti»: «Si discute troppo di famiglie di appartenenza e poco del partito che vogliamo costruire», lamenta Giovanna Melandri auspicando che il Pd produca «un ricambio della classe dirigente». «Non vogliamo discutere di identità col torcicollo», sottolinea Lapadula. Non a caso nel documento, circa il tanto discusso modo della collocazione internazionale, c'è scritto che «non basta identificare il settore del Parlamento europeo in cui collocarsi, il riferimento ai valori del socialismo europeo lo si fa valere realmente nel confronto delle idee».

s.c.

L'INTERVISTA UGO SPOSETTI Il tesoriere Ds risponde alla Bindi: «Lei, in verità, cerca il patrimonio della vecchia Dc»

«Le feste dell'Unità si fanno e basta»

di Simone Collini / Roma

«Le sezioni le stiamo riacquistando e ristrutturando, altro che venderle. E per quanto riguarda le Feste dell'Unità, abbiamo già programmato quelle dei primi mesi del 2008». Fosse per Ugo Sposetti, il discorso potrebbe finire qui. Anche perché, per il tesoriere della Quercia, l'invito di Rosy Bindi a vendere le sezioni diessine è un messaggio tutto interno alla Margherita. **Marini ha appena detto che le sedi del Partito democratico «saranno di tutti quelli che aderiranno».** «Appunto. Dopo i congressi si ragiona insieme, nessuno ora deve vendere nulla di ciò di cui è proprietario. I congressi si chiuderanno aprendo la fase costituente. Dove si riunirà il Pd, lo deciderà il Pd, non qualcun altro adesso». **Giusto per non fare nomi: Rosy Bindi sostiene che se si vuol dar vita a un soggetto nuovo è necessario che anche nel percorso dei Ds ci sia un punto di rottura.**

«Una goliardata». **Prego?** «Il punto vero è che lei va alla ricerca del patrimonio della vecchia Democrazia cristiana. Lo cerchi, lo trovi e poi lo venda. È una questione tutta interna alla Margherita. Cosa vuole da noi? Il nostro patrimonio è là». **E rimarrà là, così com'è?** «Ripeto, un soggetto nuovo decide quando e dove riunirsi, non lo decide qualcuno oggi. Dopodiché, io ho una mia idea, ed è che le sedi della politica devono essere accoglienti, al piano terra, funzionali, dotate degli strumenti adeguati come i computer e l'accesso a internet». **E i quadri? Fassino ha detto ironicamente che il vero problema**



saranno i quadri da attaccare alle pareti. «Fosse per me le sedi dovrebbero avere le pareti di vetro. Ed essere ben visibili. Un po' come sono gli uffici postali oggi. Appena arrivi in una città, in un quartiere, lo vedi subito l'ufficio postale, lo riconosci da lontano. E poi la cosa veramente importante è che siano luoghi capaci di rispondere alle esigenze della società, in grado di prestare servizi. Alcune sezioni, quelle più attrezzate, già oggi aiutano nell'alfabetizzazione informatica, insegnano la lingua italiana alle persone immigrate. Dovremmo rinunciare?». **Insomma, non vendete.** «Vendere? Abbiamo liberato da ipoteche 61 immobili per un valore di circa 13 milioni di euro, stiamo riacquistando immobili che avevamo ceduto per il processo di ristrutturazione. E adesso stiamo concludendo altri contratti. È attraverso le nostre sedi sparse su tutto il territorio che il partito, e soprattutto il nuovo partito, può mantenere e ampliare un legame con la società». **Veniamo al capitolo Feste dell'Unità, per Rosy Bindi altro retaggio da superare.** «Le Feste dell'Unità si fanno e basta. Hanno segnato la formazione politica di tante generazioni, sono luoghi di partecipazione e democrazia». **Niente cambi di nome?** «È un marchio di cui andiamo orgogliosi. L'ho già detto altre volte: a qualcuno verrebbe in mente di cambiare nome alla Nutella? No. E allora non cambieremo nome alle nostre feste».

SOLDI DA MEDIASET Si autosospende il direttore di Rai Cinema

Carlo Macchitella, direttore di Rai Cinema, in pole position per la promozione ad amministratore delegato, si è autosospeso causa inchieste giudiziarie. A bloccare almeno momentaneamente la sua corsa è arrivata dalla Svizzera una rogatoria, che la procura milanese aveva richiesto nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri Mediaset. Da quelle carte è emerso che il candidato ad, avrebbe ricevuto estero su estero 500mila dollari da Daniele Lorenzano, imputato nel processo in corso a Milano, in cui tra gli altri è sotto accusa Silvio Berlusconi. «Macchitella si è autosospeso - spiega il suo legale Gianpiero Biancolella - per consentire indagini più accurate da parte dell'azienda in modo che emerga che il suo comportamento non è censurabile né dal punto di vista penale, infatti non è iscritto al registro degli indagati, né sotto il profilo deontologico. Macchitella è in grado di chiarire che i rapporti intercorsi con Lorenzano non avevano nulla a che vedere con l'azienda Rai, erano fatti di natura privata ed erano leciti». Fonti giudiziarie precisano che non è indagato perché, al momento della rogatoria svizzera, l'ipotesi di corruzione era già prescritta. Macchitella era indicato fino a qualche giorno fa come il più accreditato candidato alla successione di Giancarlo Leone, divenuto vice-direttore generale della Rai.

«Basta con le illusioni se trovassi un posto da commessa me ne andrei da qui»



IL REPORTAGE

I piloti si sentono ancora un mondo a parte possono guadagnare anche 10mila euro al mese

ALITALIA, IL FUTURO «Alaz...cosa? Sì, tutti ci vogliono, ma chi paga i debiti?». «Ansia? Macché supero tutto: sono anni che lavoro con contratto a termine». Al grande scalo di Roma, parlano hostess e impiegati, gente che ne ha viste di tutti i colori in questi anni e adesso attende l'atto finale

Fiumicino, aspettando il «cavaliere bianco»

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Finestrino o corridoio? "Uscita 16b". Davanti ho un gruppo di americani un po' grassi con i loro passaporti. Cerco un banco chiuso al pubblico e chiedo alla signorina con l'henné se ha mai sentito nominare Paolo Alazraki. Lei mi guarda come si guarda un poliziotto. Quasi si aspetta che gli esibisca una tessera di riconoscimento. Si volta verso la collega accanto e mi dice che posso chiedere all'ufficio informazioni. Alazraki è un signore che offre un miliardo di euro per il 30 per cento circa di Alitalia, la sua società si chiama "Wonders & Dreams". "Wonders & Dreams", è un bel nome per uno che offre un miliardo di euro. La sua è una delle undici offerte che sono arrivate al Tesoro proprio ieri. "Non so niente di queste cose. Sono al quarto anno di contratto a termine. Ma è un lavoro come un altro. Anzi, se trovassi posto in un negozio non starei seduta qui tutto il pomeriggio". Il giorno del primo atto verso la privatizzazione Alitalia i dipendenti stanno a guardare. "Conosci Alazraki?", chiede alla collega accanto. "Alzari?", si sente rispondere: "no chi è?". "È uno che si vuole comprare Alitalia". E la collega più anziana: "sì, se la compra. Ma poi ce li paga i debiti a tutti...". I debiti. In soldoni sono qualcosa un miliardo di euro. Queste ragazze guadagnano abbastanza bene, attorno ai duemila euro al mese. Ma sono il gradino di base del girone Alitalia. Quelle che ti danno la carta di imbarco, e fanno scorrere i tapis roulant con i bagagli. Il secondo gradino me lo devo andare a cercare ai varchi che portano alle uscite. E siccome non ho una carta di imbarco devo sperare che passino dove i passeggeri si fanno controllare con i metal detector. È poco meno di una speranza. Le entrate del personale di servizio stanno da un'altra parte. E l'unica cosa da fare rimane andare al bar, o in libreria, e cercare le divise del personale viaggiante, quelle che un tempo si chiamavano hostess o steward, quando le hostess erano solo quelle che lavoravano sugli aerei. Ora sono dappertutto: convegni, iniziative, festival e quant'altro. E adesso si chiamano personale viaggiante. Ne trovo due che stanno pagando un li-

stavano agli sportelli e gli altri che viaggiavano. Due status completamente diversi, mondi lontani per "un'azienda con un forte spirito di gruppo". Una sorta di aristocrazia un po' snob che vedeva i piloti, comandanti innanzi tutto, davanti a tutti, poi gli ufficiali piloti, poi il personale di volo, e accanto a loro i tecnici, gli addetti alla manutenzione. Per i tecnici ci volevano da tre a cinque anni di formazione, un'altra élite completamente ridimensionata dai tagli, e nel caso dei più bravi, finita in altre compagnie a inseguire il mercato. Ora che la compagnia di bandiera aranca soffocata dai debiti sono in tanti a dirti che sono demotivati, che è cambiato il mondo, e che sugli aerei non è più come una volta. Eccetto per i piloti. Che ancora sentono di appartenere a un mondo a parte. Quanto guadagna un pilota? Un comandante anche dieci mila euro al mese, i più giovani 3500. "Buoni stipendi?", si domanda un pilota con l'aria da Sporting Club, genere atletico, sorriso smagliante, di quelli che ti accolgono sull'aereo e pensi che con uno così persino il Barone Rosso si sarebbe fidato. "Lo sa che fino al 2000 c'era la scuola piloti dell'Alitalia?". Lo so, ma non sapevo che era a pagamento. "Per fare la scuola bisognava spendere circa 100 milioni di lire di allora. Il quadro comincia a delinearsi ed è facile capire che la crisi Alitalia, le manovre che si stanno mettendo a punto attorno all'azienda, vanno ben oltre il caso di una privatizzazione di una società in profonda crisi e in perdita. Toccano persino l'identità di un paese. Non sarà la bandiera, certo, ma la compagnia di bandiera è comunque



Una hostess in attesa all'aeroporto di Fiumicino Foto di Gregorio Borgia/Agf

SCALATORI A SORPRESA
La provocazione del professor Scaccia

Ora si sente, dice, «un po' un professore pazzo». In realtà dopo la sua offerta per l'Alitalia, Fabio Scaccia, 41 anni, sposato e insegnante in un Istituto tecnico del frusinate, è diventato «il professore più ricercato d'Italia». Nella sua casa a Collepario, frazione poco distante dal Comune di Alatri, in provincia di Frosinone, il telefono squilla in continuazione. «Non avevo messo in conto l'impatto mediatico del mio gesto - spiega - la mia è stata solo una provocazione». Una provocazione «civile e appassionata» ma anche «studiata» perché Scaccia è insegnante di materie tecniche aeronautica dell'Istituto tecnico "Morosini" di Ferentino. «Sono appassionato di aerei e aeroplani da quando avevo appena 10 anni. Seguo l'aeronautica da 30 anni, quindi, e seguo l'Alitalia da 20, da quando cioè c'è la crisi - racconta -. Giovedì scorso mi sono collegato al sito del ministero dell'Economia e ho compilato il bando di offerta per l'acquisto dell'Alitalia, ma l'ho fatto come provocazione civile scaturita da una sorta di indignazione, non perché volessi veramente acquistarla. Magari! Non ho denaro sufficiente per farlo, sono insegnante e mia moglie è casalinga».

Le tappe della privatizzazione

Dopo la chiusura del bando di gara per le manifestazioni di interesse all'acquisizione di una quota di Alitalia dovrebbe durare circa sei mesi il periodo per arrivare alla privatizzazione della compagnia aerea

Tesoro. Analisi delle manifestazioni d'interesse con offerte preliminari non vincolanti da parte del Tesoro. Le manifestazioni dovranno indicare la percentuale che si intende acquisire e l'attestazione di un patrimonio netto non inferiore ai 100 milioni di euro. Nel caso di una cordata o di una società NewCo, dovranno essere specificati i vari componenti.

Offerte. Il ministero dell'Economia, con la collaborazione dell'advisor finanziario Merrill Lynch, esaminerà le offerte arrivate e al termine Merrill Lynch comunicherà agli interessati l'ammissione alla fase successiva della procedura.

Informazioni. Gli interessati invieranno informazioni con indicazioni sui tempi e i requisiti minimi del piano industriale. L'offerta non vincolante dovrà invece contenere: l'indicazione del prezzo, il piano industriale e le indicazioni sulla copertura finanziaria dell'acquisto.

Contratto. Il Tesoro invierà alle parti interessate, uno schema di contratto con la richiesta delle offerte vincolanti e lo schema di contratto finale.

Aggiudicazione. Il Tesoro passerà all'esame delle offerte vincolanti, decidendo l'aggiudicazione e la stipula del contratto finale che porterà infine al trasferimento delle azioni, non prima di un'eventuale procedura antitrust.

P&G Infograph/Unità

quella. «Quante foto ha visto nella sua vita di persone importantissime, famose, celebri che scendono le scalette di un aereo Alitalia?», continua il pilota didascalico e compiaciuto. Ne abbiamo viste tante, certo. «E lei pensa che quelli che hanno fatto le offerte vogliono far rinascere l'azienda, o vogliono soltanto speculare?». Speculare perdendo un milione al giorno è arduo dirlo. Certo la paura di tutti è che chiunque comprerà chiederà lacrime e sangue. Tagli, tagli e ancora tagli. Il reparto tecnico sarà decimato. Le hostess e gli steward ridotti. E senza un futuro certo. I piloti poi, per un'azienda che da tempo non aumenta il numero di aerei della sua flotta saranno troppi. Mentre parliamo passa un altro gruppo di dipendenti Alitalia, con il solito sorriso congelato in anni di rassicurazioni per i passeggeri più ansiosi. Per capirci, quel sorriso che guardi a ogni turbolenza per renderli conto se va tutto bene. Perché se loro son tranquilli sei tranquillo anche tu. «C'è gente che quando parte l'aereo e deve gestire tutta la mimica

delle istruzioni per la sicurezza quasi si addormenta, tanto è ripetitivo e frustrante è diventato il lavoro. Certe mie colleghe e colleghi si vergognano persino di offrire i salatini, o certi snack che cambiano continuamente e che non hanno nessun sapore».

Per il resto certo, gli sprechi ci sono stati. L'azienda è stata gestita in modo disennato. E ora stanno aspettando di vedere cosa succede. Ma tutti, e dico tutti, pensano che le offerte di ieri siano uno specchio per le allodole: «I compratori veri, come in tutte le cose, arriveranno dopo. E allora si che ci capiremo qualcosa». I compratori veri, secondo loro, è uno solo: Air France.

«L'unico vero compratore può essere Air France con Klm, ma chiediamoci: l'Italia può rinunciare alla sua compagnia?»

ce-Klm, che per il momento sta alla finestra, anzi al finestrino. Prendono il marchio, il logo, entrano nel mercato italiano e magari poi ti cancellano. Altro che compagnia di bandiera. Il dibattito a questo punto, sulle parole "compagnia di bandiera", si accende. Le donne sono le più convinte che "l'Italia non può far fallire o ridimensionare la sua compagnia di bandiera". Io guardo le loro divise, quei capelli raccolti, l'aria leggermente retrò da signorine grandi firme, e i piloti e gli steward con il polso questi orologi tecnologici e pesanti comprati forse in qualche duty free di Bangkok e vedo la paura di perdere il lavoro assieme alla depressione di aver perso uno status, e forse persino un sogno. Uno di loro mi sorride e mi dice con aria sicura: "Io scrivo, lo scriva che abbiamo perso un treno". Poi si ferma, si rende conto della frase, e si domanda, provando a correggerla: "dire che abbiamo perso l'aereo non è la stessa cosa vero?". Ma forse sì, ma forse è davvero la stessa cosa...

roberto@robertocotroneo.it

La gerarchia aziendale è questa: in cima ci sono i piloti e i comandanti poi il personale di bordo e quelli della manutenzione

briccino di quelli piccoli: "Pillole Zen". Contro l'ansia? Ridono: "Lei è un giornalista? Ma quale ansia. Dopo sette anni di contratti precari, l'ansia ti passa. Non è mica più come una volta, che quando facevi le tratte lunghe ti passavi due o tre giorni a Tokyo o a Buenos Aires. Adesso manca solo che ti imbarcano sull'aereo successivo. A noi ce lo raccontavano che una volta era un gran lavoro. Adesso anche se parli male l'inglese alla fine ti prendono lo stesso". Il personale di volo guadagna 2500 euro al mese, sono quasi tutti contratti a termine, e di privilegi pochini pochini. Perché non è mica più come un tempo. Quando a fare le hostess andavano le fanciulle della borghesia, con istruzione medio alta e il jet set era ancora un termine che si riferiva proprio agli incontri che potevi fare in aeroporto. Erano tutte del nord Italia le hostess, erano più alte, spesso più bionde e certo più ricche. Del sud pochine. E c'era un abisso tra quelle e quelli che

La Borsa anticipa la festa: scambiato il 13% del capitale Alitalia

Rialzo del 3% mentre gli acquisti hanno il ritmo della scalata. I sindacati attendono per domani i chiarimenti promessi dal governo

di Felicia Masocco / Roma

Le 11 offerte per Alitalia sono al vallo del Tesoro, l'esame dovrebbe concludersi entro la prossima settimana e dirà chi tra i pretendenti potrà passare alla fase successiva quando non sarà più sufficiente scaricare un modulo da Internet per stare in gara. Occorrerà un piano industriale serio e mettere mano al portafoglio per l'offerta vincolante. Per dirla con il ministro Alessandro Bianchi «il bello deve ancora venire». La Borsa non si farà trovare impreparata. Il titolo Alitalia la fa da padrone, ieri è stato scambiato quasi il 13% del capitale, con un rialzo del 3,5% a 1,134 euro. In pratica si cerca di enfatizzare il prezzo in vista dell'Opa, ci si attrezza cioè per

una grande speculazione. È chiaro che per vedere le carte in tavola e individuare i veri pretendenti bisogna attendere, il percorso di privatizzazione non si completerà prima di tre mesi, anche se per alcuni. Anche per capire se il supermanager di Alitalia, Giancarlo Cimoli resterà nel frattempo al suo posto. «Non abbiamo posto questo problema all'ordine del giorno», ha detto il premier Romano Prodi. Incassata la pioggia di «interesse» con una certa soddisfazione, il governo ora si augura che le offerte possano tradursi in «programmi di alto livello». Anche il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa si dice «molto incoraggiato e fiducioso», «il bando è andato tutt'altro che deserto. Abbiamo imboccato la strada giusta». E

si dice convinto che le manifestazioni di interesse presentate «lascino la porta aperta a tutte le opzioni, anche quelle internazionali». Nell'esecutivo, tuttavia è dialettica sul ruolo futuro dello Stato. Per il ministro dei Trasporti non è il caso di smobilitare. La sua «personalissima opinione» è che lo Stato mantenga

Il ministro Bianchi chiede che lo Stato mantenga una presenza significativa Bonino: no, non fermiamo la privatizzazione

una «quota significativa», superiore al 5% e inferiore al 20 «per poter dire la nostra», spiega, e auspica che non ci siano speculazioni perché «rinuncerei alla privatizzazione». Non è d'accordo la collega Emma Bonino, «fermare la privatizzazione non mi sembrerebbe correttissimo», afferma. Ma probabilmente non sarebbero d'accordo i potenziali acquirenti, né una parte del governo: sul mercato è stato messo «almeno» il 30,1% fino al 49,9%, cioè il totale delle azioni in suo possesso. In attesa di capire che cosa farà Air France-Klm, tra i candidati si distinguono i big: M&C, il fondo salvaimprese di Carlo De Benedetti, alleato con Goldman Sachs, il fondo di private equity Cerberus e Alcide Leali, ex patron di Air Dolo-

miti. C'è Carlo Tota, di AirOne con l'appoggio di Intesa-San Paolo. C'è anche il fondo statunitense di private equity Texas Pacific Group con la banca Rothschild come advisor finanziario. A sorpresa, c'è anche l'Unicredit di Alessandro Profumo. Dietro il quale, i rumors vorrebbero Lufthansa. «Facciamo l'investment banking che è il nostro mestiere», si è limitato a dire l'amministratore delegato. Quanto agli outsider, il finanziere milanese Paolo Alazraki pare che abbia rivelato ai sindacati di non ver presentato tutte le carte necessarie. E non riscalda molto il consenso tra i lavoratori l'iniziativa dell'Unione piloti di partecipare alla gara. Domani anche loro saranno a palazzo Chigi, per la riunione tra sindacati e governo.

Boom delle entrate presto meno tasse ma la spesa va tagliata

Visco: nel 2006 incassati 37 miliardi in più, quasi la metà dall'evasione

di Bianca Di Giovanni / Roma

TASSE Nel 2006 le entrate hanno fatto boom: il 10% in più rispetto al 2005. In soldoni, 37,1 miliardi aggiuntivi rispetto al gettito di due anni fa. «Buona parte si deve considerare strutturale perché una tantum non ce ne sono - afferma il viceministro Vincenzo

Visco illustrando i dati - E molto, quasi il 40%, proviene dalla lotta all'evasione. Bene, ma da ora in poi comincia il lavoro più duro perché bisogna affrontare comportamenti più radicali». Tradotto: d'ora in poi il gioco si fa durissimo sul fronte del «nero». Oggi 14,7 miliardi di quello «torta» è costituito da gettito emerso dopo l'avvio del decreto di luglio (2,4 miliardi) e dopo il forte pressing del governo. Una fetta sostanziosa. Il viceministro non rivela quale area del paese o quale categoria sia stata quella

dove il recupero è stato consistente. Ma assicura: presto avrete quei dati. Tra poche settimane si saprà chi ha deciso di pagare le tasse e dove. «E si scoprirà che si tratta proprio di quelle aree vche avevamo indicato più a rischio», anticipa Visco, che nel frattempo ingaggia un duello a distanza con il centro-destra sulle buste paga. Saranno più pesanti per i redditi più bassi, ricordano i tecnici delle entrate, sommando le eventuali penalizzazioni locali. Grazie alla «dote» delle entrate «la prossima finanziaria potrà essere anche più leggera dell'ultima», dichiara il viceministro. E non solo: le tasse si potranno abbassare «al più presto». Visco non dà una data (come aveva fatto il titolare Tommaso Padoa-Schioppa, indicando il 2009 come anno della di-

La crescita delle entrate	
■	397,4 miliardi di euro le entrate erariali nel 2006 (+10,3% rispetto al 2005)
Il maggior gettito 37,1 miliardi di euro	
■	9,3 miliardi si devono alla crescita del Pil (di cui 500-700 milioni dalla maggiore crescita rispetto alle previsioni del precedente governo)
■	8,1 miliardi provengono da una tantum e fattori eccezionali (tra cui rimborsi e pagamenti di Bankitalia per circa 2 miliardi)
■	5 miliardi da misure permanenti del precedente governo che erano state sottostimate e al netto del concordato fiscale che è stato abolito dall'attuale governo
■	14,7 miliardi dal miglioramento del comportamento dei contribuenti
	• 2,4 tra le misure anti-evasione del decreto legge di luglio
	• 12,3 dalla tax compliance (accordi con il fisco) spontanea

Il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco. Foto Ansa

scesa delle aliquote). Nessun termine, ma una certezza: «Noi vogliamo abbassare le tasse». Secondo il viceministro, oggi si è tornati ai livelli «del pre-condono». La pressione insomma è tornata alla quiete del 2001, «che era quello che voleva il governo - continua Visco - Non credo che si possa alzare ancora». Insomma, da adesso le tasse non possono che scendere. Ma, attenzione, non bisogna farsi

illusioni perché la strada è lunga e faticosa. Adesso forse più di prima è necessario agire sulla spesa. «Sarebbe molto pericoloso pensare che siccome il gettito va bene allora ci mettiamo a dare i soldi in giro - spiega - Il fatto è che l'Italia non solo deve andare sotto il 3% (di deficit, ndr) cosa che è possibile avvenire già nel 2006. Ma serve anche ricostituire il surplus primario per abbassare il debito. Così recupero

credibilità sui mercati internazionali». Secondo Visco i risparmi vanno fatti a tutti i livelli, perché negli ultimi Sanni la spesa è aumentata del 2,5%, mentre le entrate sfuggite all'erario sono state dell'1,5% del Pil. La «malagestione» pesa per 5 punti di Pil: 75 miliardi di euro. Il viceministro ribatte poi alle polemiche sul nuovo catasto sollevate dalla stampa. «È un'operazione mediatica voluta da qualche associazione - spiega - vogliamo un catasto efficiente come in tutti i Paesi civili. La delega andrà avanti». Importante la radiografia delle maggiori entrate. Da dove vengono quei 37 miliardi in più? 9,3 miliardi dalla crescita economica, in gran parte già scontata nelle stime del passato governo. I provvedimenti con effetti transitori ammontano a circa 8 miliardi. Solo 5 miliardi i risultati dei provvedimenti permanenti contenuti nella manovra 2006, al netto dell'ultima sanatoria abolita dal nuovo governo. Infine la lotta all'evasione. Il boom delle entrate si è verificato anche in altri Paesi europei, trainato dalla ripresa. Ma in Italia l'andamento è stato più sostenuto, ed è scattato da giugno in poi.

«Pensioni, accordo possibile a marzo»

Padoa-Schioppa: non siamo in ritardo. Italiani: pensione a 57 anni

di Laura Matteucci

ETÀ IDEALE Sulla riforma delle pensioni «il governo non è in ritardo», rassicura il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa nel suo primo ritorno a

Bruxelles del 2007. Dopo l'approvazione della Finanziaria del rigore applaudita da Bruxelles, nella prima riunione Ecofin dell'anno i conti pubblici italiani non erano all'ordine del giorno. Ma quando gli è stato ricordato che la scadenza del 31 marzo, entro la quale il governo si è impegnato a mettere mano alla riforma previdenziale, il ministro dosa le parole: «Il tempo c'è e la base è il memorandum firmato con i sindacati». Un messaggio per Bruxelles ma che in Italia è tutt'altro che pacifico, tanto che Padoa-Schioppa riconosce che «è una questione molto complessa e difficile» che «non si può trattare con dichiarazioni sui punti specifici». Pensioni a parte sull'economia europea e italiana tira aria

Indagine Axa: i cittadini non vogliono che venga aumentata l'età pensionabile

di ottimismo, Padoa-Schioppa si aspetta per l'Italia «che il 2006 si chiuda con una crescita migliore dell'1,6%, forse all'1,7% o 1,8%». E intanto la terza edizione dell'indagine «Axa, ricerca sulla pensione 2007» realizzata con interviste a campione in 16 Paesi industrializzati, compresa per la prima volta la Cina, rivela che l'età ideale per andare in pensione secondo i lavoratori italiani è 57 anni, mentre i pensionati indicano un anno in più. Tutti, però, si ritengono abili al lavoro fino ai 66-68 anni. I pensionati hanno indicato 58 anni sia come età desiderabile sia come età effettiva del congedo. Circa l'età limite per essere considerati in grado di lavorare, invece, la sorpresa: la risposta data dai lavoratori dipendenti è stata 66 anni, due in meno rispetto all'età indicata dai pensionati, valori mediamente superiori rispetto a quelli indicati da portoghesi, spagnoli, francesi e tedeschi e in linea con britannici e statunitensi, mentre i cinesi si ritengono abili al lavoro soltanto fino a 56-58 anni. Sulla possibilità di diluire i tempi della riforma interviene Massimo Michaud, presidente e ad di Axa Italia, che ha proposto di «eliminare scaloni e scali per fare una scala normale», ricordando come «in Francia, ai tempi della riforma delle pensioni per i ferrovieri, le agitazioni seguite alla proposta del governo furono talmente forti che indussero l'esecutivo alle dimissioni e poi non si fece più nulla».

Catricalà insiste: sono sempre contrario al tetto per la pubblicità

di Luigina Venturelli / Milano

Il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, ieri in audizione parlamentare, ha ribadito la sua contrarietà al tetto del 45% sulla raccolta pubblicitaria previsto dal disegno di legge Gentiloni sul riassetto del sistema radiotelevisivo. Ma ha anche sottolineato la natura esclusivamente economica delle sue valutazioni,

che non si addentrano nel tema della tutela del pluralismo. «La posizione dell'Antitrust lascia completamente libero il Parlamento di esprimere le proprie valutazioni, norme e decisioni che spettano solo al Parlamento, poiché ci sono valutazioni di ordine politico e anche di ordine giuridico che non spettano ad una Autorità economica». Quindi, un parziale passo indietro rispetto al-

l'intervista rilasciata domenica a Rai3, da molti interpretata come un'invasione di campo. Resta, però, intatto il no al tetto per la pubblicità, che aumenterebbe la già forte «simmetria» del duopolio Rai-Mediaset, finendo per deprimere, anziché incentivare, la concorrenza. Un giudizio che - ha specificato Catricalà - non nasce certo da valutazioni di natura politica: «Io non sposo un'idea politica o un'altra,

anche perché come magistrato non l'ho mai sposata, e penso che uomo dello Stato debba servire lo Stato. Né ho intenzione di fare attività politica». Ed ancora: «Quando ho detto che un tetto potrebbe creare una discrasia di mercato, ho semplicemente fatto il mio mestiere». A parere del presidente dell'Authority, il tetto del 45%, anche se intende tutelare concorrenza e plurali-

simo, di fatto pone «limiti alla crescita delle imprese» rischiando di essere «un freno alle potenzialità di sviluppo degli operatori». Meglio allora il meccanismo della legge Maccanico, il cui tetto era più basso (30%) ma la base di calcolo era più ampia, comprendendo pubblicità, canone Rai, convenzioni e abbonamenti pay-tv. «Ma soprattutto era fatto salvo lo sviluppo interno delle aziende».

◆ Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, è magistrato da 30 anni, è stato capo di gabinetto e consigliere giuridico di vari ministri



«Sono un uomo di Stato, combatto i poteri forti»

di Roberto Rossi

Lui si è definito «uomo dello Stato», che deve servire «solo e unicamente lo Stato». E a guardare il suo curriculum non si può dargli torto. Calabrese, 55 anni (li compierà il 7 febbraio prossimo), Antonio Catricalà prima di ricoprire la carica di presidente dell'Antitrust è stato per trenta anni magistrato con la qualifica di consigliere di Stato, segretario generale dell'Authority delle Comunicazioni, presidente e componente di collegi amministrativi, ha collaborato con l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, è stato capo di gabinetto alla Funzione Pubblica con Franco Frattini, alle Poste con Maccanico, nonché consigliere giuridico con Franco Bassanini e Giuliano Amato. Una carriera di tutto rispetto. Eppure una colpa o, meglio, un peccato originale, Catricalà se lo porta sulle spalle, pesante e ingombrante: quello di essere stato chiamato a dirigere l'An-

trust dall'uomo che in Italia incarna il monopolio e il conflitto di interessi, Silvio Berlusconi. Formalmente quell'incarico, nel febbraio del 2005, venne conferito dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e da quello del Senato Marcello Pera, ma al nome di Catricalà, che come segretario generale era il terzo uomo più forte a Palazzo Chigi, si arrivò grazie all'avallo di Gianni Letta e dello stesso Berlusconi. Ed è anche questa la ragione per la quale la sua uscita contro la legge Gentiloni e i tetti pubblicitari ha destato

Ritratto del presidente dell'Antitrust finito nella polemica per la sua contrarietà al tetto pubblicitario

più di un malumore. Le parole di Catricalà, che di fatto hanno affossato il testo della riforma televisiva e sposato le tesi Mediaset, è giunta il giorno dopo la presa di posizione pubblica da parte di Silvio Berlusconi in materia. Non solo. Il tutto non è avvenuto in una sede istituzionale, ma davanti alle telecamere del programma In Mezzora. «Era mio dovere dirlo, è un atto di onestà» ha detto. Un caso? Probabilmente. Ma siccome in politica nulla avviene per caso e dato che l'anno scorso Catricalà aveva espresso un parere differente, come ha ricordato Renzo Lusetti della Margherita, il sospetto si è insinuato. Il primo in due anni di attività. Vissuti senza attacchi pesanti. Anzi Catricalà sembrava apprezzato anche a sinistra. Anche perché ha appoggiato e difeso il processo di liberalizzazione messo in atto dal ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani, che si è schierato contro le corporazioni (che pure il governo Berlusconi aveva aiutato), che si è battuto contro il cartello dei petrolieri, delle assicurazioni, che alla fine del 2005 ha aperto anche un'indagine, anche se in realtà si trattava di un atto dovuto, sui decoder finanziati per legge (storia che riguardava Silvio Berlusconi e suo fratello Paolo). Catricalà si è quindi mosso sempre ad ampio spettro. «Quando c'è da colpire grandi poteri forti - ha ribadito - l'ho fatto senza esitazione, l'ho fatto contro il sistema bancario, ho attaccato le corporazioni. Credo di essere una delle persone meno gradite ai poteri». Forse, chissà. Di certo dalla scorsa domenica è una delle persone più gradite a Silvio Berlusconi, l'uomo più ricco d'Italia, ex presidente del Consiglio, capo del più grande partito d'opposizione, proprietario di tre reti tv, azionista di compagnie di assicurazioni ed editore. Come potere forte non è male.

◆ Paolo Gentiloni, ministro delle comunicazioni, viene da una nobile famiglia romana. Ha lavorato al Pdup e diretto «Nuova ecologia»



Il ministro delle tv dal nobile lignaggio

di Bruno Miserendino

A vederlo non sembra il «criminale» che dice Berlusconi. È timido, pacioso, occhialuto, non aggredisce, non si agita nei dibattiti come la maggioranza dei colleghi. Insomma, non ha l'aria di uno che si sveglia la mattina e dice: «Ora Mediaset la sistemio io». Eppure il ministro Paolo Gentiloni, titolare della omonima riforma, agli occhi di Forza Italia, si è fatto una bruttissima fama. E qualcuno pensa che questa vicenda lo brucerà. Il giornale di proprietà della famiglia Berlusconi lo definisce «il conte rosso che vuole spegnere le tv del Cavaliere», (per via delle sue nobili origini) e di lui i forzisti pensano tutto il male possibile: che sia un falso bonaccione, e che con quell'aria un po' pretesca sia stato preferito a Di Pietro per bastonare meglio Berlusconi. «Un portatore sano di rancore», lo definisce il predecessore Maurizio Gasparri. Anche Confalonieri c'è cascato, notano con disappunto a destra, «Fede-

le era contento quando lo hanno fatto ministro delle Comunicazioni», e questo è il risultato. Ecco, poiché se uno tenta di mettere delle regole, sotto sotto non può che essere un comunista, i ritratti indugiano sul combinato disposto che più insospettisce: il nobile lignaggio e i suoi trascorsi di sinistra, negli anni '70. In effetti il suo nome completo è Paolo Gentiloni Silverj da Tolentino. Ed è discendente del famoso conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, uomo di fiducia di Pio X, che passò alla storia per l'omonimo patto: quello

All'inizio Confalonieri lo aveva apprezzato. Adesso il Giornale scrive: il conte Rosso vuole chiudere le tv Mediaset

che nelle elezioni del 1913 portò gli elettori cattolici a votare un certo numero di candidati liberali, previa assicurazione (dei candidati) che non avrebbero votato leggi anticattoliche. Cossiga, che di storia e cattolici se ne intende, chiosa: «Mi duole che uomini onesti come Luigi Zanda e il ministro Gentiloni, erede di un grande leader clericale moderato, non abbiano il coraggio di dire: «Sì, vogliamo distruggere Berlusconi perché è «Il Male»». Se uno è di nobili origini, passi, ma se ha fatto anche il gruppettaro, le cose si mettono male. Due le imputazioni: aver studiato al liceo Tasso, scuola romana da dove è passata molta intelligenza di sinistra, e aver militato nell'Mps, versione alla matriciana del più noto Movimento studentesco di origine sessantottina. Se questo non fosse sufficiente a incriminare Gentiloni, ecco altre prove a carico: ha lavorato al Pdup al periodico «Pace e Guerra», ha diretto «Nuova Ecologia», giornale di Legambiente. E quando è diventato portavoce di Francesco Rutelli nel '93, al Campidoglio, lui ha respinto la definizione di «braccio destro», declinandola in «braccio sinistro». Ogni residuo garantista sfuma quando ci si ricorda che sul referendum per la fecondazione assistita prende le distanze da Rutelli. Il leader della Margherita si astiene, lui, che pure è uno dei fondatori del partito, va a votare e mette la croce su ben tre sì. Chi lo conosce, assicura che Gentiloni è un motore diesel: perde qualcosa in brillantezza, ma ha il passo lungo di chi va lontano. In fondo qualche mese fa, a sinistra, in diversi arricciarono il naso per i motivi opposti: quella riforma, dissero alcuni, è troppo morbida. Troppo timida, non intacca lo strapotere di Berlusconi. Da piano criminale a riforma troppo timida. Consiglio al nobile Gentiloni: guardi avanti senza farsi impressionare.

Dalla capitale dei falò il sindaco ci prova: «Ho licenziato la moglie del boss...». Ma un geleso su due è disoccupato

IN ITALIA

Il prezzo di Gela: «18mila euro per smaltire i rifiuti»

Esposto-denuncia del sindaco Rosario Crocetta: «Le aziende costrette a pagare il pizzo alla mafia» Intorno tutto brucia: basta uno sgarro, una lite e ci si fa giustizia con le taniche di benzina

di **Alessio Gervasi e Marzio Tristano** / Gela

LAGGIÙ Una città che brucia. E un sindaco che non ci sta. Gela paga il pizzo. Ma non sta zitta. Rosario Crocetta, il sindaco-poeta che dall'11 marzo del 2003 guida la riscossa antimafia di Gela è un uomo "contro". Contro una terra che sonnecchiava da decenni e

contro una classe politica gestisce il potere coi favori, i ricatti, le spartizioni. E se sin dal primo giorno del suo mandato ha ricevuto minacce di morte, Crocetta non si è fatto intimidire, fino alla denuncia choc di pochi giorni fa. «Il business dei rifiuti porta nelle casse della mafia 216mila euro l'anno. Ho presentato un dettagliato esposto a polizia e magistratura perché ho la certezza che le 8 imprese che gestiscono il servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani dal '95 a oggi hanno pagato alla mafia l'equivalente di 18mila euro al mese. Equamente divisi fra Stidda e Cosa Nostra: in 12 anni più di 2 milioni di euro sono finiti nelle tasche del racket. Quando un pizzo è così diffuso e metodico significa che è finita non solo la libertà economica ma viene meno pure lo stato di diritto».

LA FINE Crocetta ha già scritto tutto il libro. «Mi faranno fuori». Lo dice spesso. «Ho licenziato dal comune la moglie di un boss, ho fatto saltare appalti miliardari. Però penso che la battaglia si può vincere. La strada - l'unica - è questa. Certo, ho la consapevolezza che la mafia mi vorrebbe uccidere. Ma ho avuto anche grande solidarietà dal mondo politico, dall'antimafia, dalle associazioni con Don

Ciotti in testa. C'era chi pensava, all'inizio, che la mia azione fosse velleitaria e che la mia battaglia non avrebbe inciso. Oggi invece il livello di coalizione fra le parti politiche sta dando buoni risultati».

MESSAGGI Anche questo è un messaggio: convergere sulle battaglie grandi, enormi. Anche se qualcuno si defila, come quando il sindaco si lanciò nella "guerra dell'acqua": «Dopo i rifiuti, il problema più grosso è l'acqua. In Sicilia ci sono un sacco di sigle e di enti ma non c'è l'acqua. L'Agenzia regionale coordina, poi Siciliacqua è proprietaria delle risorse idriche che sono di competenza di più Ato (gli Ambiti territoriali ottimali), poi c'è l'Eas che gestisce la rete. E poi c'è la gestione dei dissalatori. E vuole sapere che è che gestisce i dissalatori in Sicilia? La ditta Di Vincenzo Spa, il cui titolare è stato condannato per mafia, ed era pure il presidente di Confindustria di Caltanissetta. A Gela aveva perso l'appalto, qualche anno fa, vinto invece dalla Host di Costanzo. E così poco prima della scadenza del contratto Di Vincenzo si è comprato il ramo della Host che gestisce il dissalatore...». Si preparava a scalare l'intera

I rifiuti sono il maggiore business insieme alla gestione dell'acqua
«In 12 anni la mafia ha intascato 2 milioni»

Disse il pentito

**«Lo ammazziamo?»
«E ammazziamolo»**

A Gela sono in calo i reati di sangue. Laggiù dove finisce l'Italia c'era una volta la Gela dei 120 omicidi l'anno, quella raccontata a Milano dal pentito Rosario Trubia: «quando c'era da commetterne uno, io riferivo per educazione al capo mandamento e al capoprovincia. Dicevo: "C'è da ammazzare questo qua, che facciamo, lo ammazziamo?" E lui magari mi rispondeva: "e ammazziamolo"». L'anno scorso, invece, c'è stato un solo tentato omicidio. La nuova emergenza è l'ambiente, con il

Petrolchimico: a Gela, è accertato, ci si ammala più che altrove: dal 1991 al 2002 si sono verificati 520 casi di bambini malformati su 13.060 nati, il doppio rispetto ai dati regionali e nazionali e il numero delle malattie renali, cardiovascolari e respiratorie ed i tumori superano la media nazionale di due o tre volte. E la Commissione Ambiente della Camera ha approvato ieri la risoluzione, presentata dall'on. Lomaglio, che impegna il Governo nazionale a predisporre uno stato di attuazione del Piano di risanamento dell'area ad alto rischio ambientale di Gela.

gestione dell'acqua di Gela: «Ho denunciato tutto - fa il sindaco - e dalla Regione mi hanno detto che la Di Vincenzo Spa aveva cambiato proprietario. Comodo per la mafia, no? Un'azienda è in mano sua e poi basta cambiare proprietario, almeno sulla carta...». La cosa incredibile «è stata la reazione della Regione. Anziché revocare il mandato alla ditta Di Vincenzo dopo le mie denunce Gela è rimasta senz'acqua. Per un anno abbiamo patito una sete tremenda. Con l'acqua che veniva prima dissalata e poi rigettata in mare...».

TERRA BRUCIATA Ma questa terra non è fertile. Non ancora. Serviranno anni di buona amministrazione, perché è terra difficile, che brucia. Tutt'intorno, e sul serio. L'ultimo è il portone del "Palazzo Rosso" che ospita anche i locali distaccati della provincia regionale di Caltanissetta. L'hanno bruciato l'altro ieri sera, dopo avere accatastato numerosi cartoni

danneggiando l'infisso e provocando danni anche al sistema elettrico interno. È da chiarire a chi era rivolto il messaggio intimidatorio. Ma nella capitale dei falò quasi non fa notizia. Una tanica di benzina, ma spesso anche una bottiglia di alcol, un cerino acceso, la complicità delle tenebre: così a Gela si risolvono i conflitti, dalle minacce estorsive più serie del racket, alle piccole discussioni condominiali che degenerano spesso in furibonde liti tra cittadini disabitati alla legalità. Furono 322 i roghi dolosi nel 2001, sono stati 256 nel 2006. «Per il 90% sono conflitti privati, risolti così da gente disabitata alla legalità», dice Salvo La Rosa, a capo del commissariato di Gela. «Uno sguardo storto, una risposta poco gradita, un voto basso preso a scuola dal figlio, una ruggine antica - spiega un investigatore - vengono puniti con il fuoco. Bruciano le auto di insegnanti, i motorini dei vicini di casa, le saracine-



Il sindaco di Gela Rosario Crocetta Foto di Franco Lannino/Ansa

sche dei negozi, le porte degli appartamenti». Il fuoco è socialmente trasversale: incendiano le auto degli operai, degli impiegati e dei professionisti. Per cancellare le prove di un colossale traffico di auto rubate e tarocate un'organizzazione ne ha dato alle fiamme decine. Un assessore, Salvatore D'Arma, ha subito tre incendi d'auto in due anni. Lo segue, a breve distanza, il consigliere comunale Orazio Consiglio: ha visto la sua vettura bruciare per due volte in pochi mesi. Si brucia anche su commissione di chi si è sentito vittima di un soprano: la commissione costa 50 euro, la giustizia "fai da te" a è una scortioia sempre più percorsa.

MA IL LAVORO? Degrado sociale, abusivismo diffuso, dispersione scolastica e disoccupazione galoppante (15 mila gelesi su 30 mila di popolazione attiva sono iscritti nelle liste di collocamento) sono il terreno di coltura di una illegalità praticata da ampi strati della popolazione. Se il numero degli omicidi, frutto degli scontri tra i clan, si è ridimensionato, restano allarmanti le statistiche di furti, scippi, danneggiamenti, estorsioni: a difendere la quarta città siciliana è rimasto un Tribunale istituito nel '91 con un organico perennemente carente, e duecento tra poliziotti e carabinieri che devono tutelare una comunità di oltre centomila persone, stipate in parte nei quartieri periferici di Caposoprano o Settefarine, dove i muri dei casermoni popolari senza intonaco tradiscono costruzioni abusive alzate in fretta e mai ultimate.

Nella città che contava 120 omicidi l'anno (nel 2006 nemmeno uno) il nuovo problema è l'ambiente

Ospedale di Napoli: intubano la paziente, va in coma, muore

Due medici indagati per omicidio colposo. Contestate le tecniche d'intervento dopo crisi respiratoria

di **Massimiliano Amato**

OMICIDIO COLPOSO. È l'accusa che la Procura di Napoli contesta a due medici e tre infermieri del Policlinico universitario "Federico II", indagati per la morte di Elisabetta Totaro, 50 anni, infermiera professionale in servizio all'ambulatorio di bilancio pre trapianto della stessa struttura. La donna è spirata ieri notte, dopo 25 giorni di coma neurovegetativo. Aveva perso conoscenza lo scorso 5 gennaio, quando per sottrarla ad una violenta crisi respiratoria, i suoi colleghi la sottoposero a due tentativi di intubazione. Una tecnica incompatibile, a quanto pare, con la patologia da cui era affetta: una laringite crostosa con stenosi sottoglottica.

La cronaca di un altro sospetto caso di malasanità, che riporta alla ribalta della cronaca il Policlinico universitario di Napoli, è contenuta in una denuncia che il 20 gennaio scorso il dottor Luigi Guarriello, 58 anni, nefrologo e marito di Elisabetta Totaro, ha presentato ai magistrati partenopei. La sfortunata infermiera era soggetta a ricorrenti insufficienze respiratorie. Alla vigilia dell'Epifania, fu colpita da una crisi particolarmente grave mentre era al lavoro. Fu soccorsa con tempestività ma, secondo Guarriello, in maniera completamente sbagliata. Nell'esposto dal quale ha preso le mosse l'inchiesta della Procura, lo specialista accusa senza mezzi termini i suoi colleghi del Policlinico di inadeguatezza dell'intervento effettuato. Aggiungendo che la donna aveva fatto più volte presente al personale medico e paramedico della struttura in cui lavorava che, in caso di crisi respiratoria, la prassi comunemente seguita dell'intubazione sarebbe stata deleteria per le sue condizioni, giacché avrebbe potuto provocare un arresto respiratorio e cardiocircolatorio. Guarriello racconta anche che la moglie, poco prima di perdere conoscenza, fece chiaramente segno con la mano ai

La vittima lavorava allo stesso Policlinico
Aveva indicato di evitare l'intubazione e fare la trachetomia

SALERNO

Ricoverato trasferito: per 48 ore nessuno lo comunica

Nel gran bailamme in cui versano le strutture sanitarie pubbliche può succedere pure che, nel trasferimento da un ospedale all'altro, si perdano letteralmente le tracce di un paziente. È successo a Salerno, dove una famiglia ha vissuto per 48 ore nell'incubo che un loro congiunto, ricoverato al "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona", fosse scappato. In realtà, Nicola Adinolfi, 57 anni, era stato semplicemente trasportato dalla struttura salernitana all'ospedale di Solofra, nell'Avellinese. Con un'ambulanza del 118 e tanto di autorizzazione da parte dei sanitari che lo avevano avuto in cura per qualche giorno. Solo che, all'accettazione del "Ruggi", risultava che Adinolfi aveva firmato per essere dimesso. Il «giallo» si è risolto solo quando un'infermiera dell'ospedale di Solofra ha telefonato ad una figlia dell'uomo, che per due giorni aveva patito una perdita momentanea di memoria. Nei giorni scorsi, il maggiore ospedale salernitano era finito sotto i riflettori della cronaca per gravi carenze strutturali, documentate da due inchieste giornalistiche del Tg1 e del Tg4.

mas. am.

suoi soccorritori di operare un taglio sotto la gola per favorire il passaggio dell'aria. Portata nella sala di terapia intensiva - ha denunciato Guarriello - la donna fu invece sottoposta a rianimazione cardiopolmonare. Quindi venne sottoposta a due tentativi di intubazione orotracheale, che le pro-

vocarono un'aritmia seguita da arresto cardiaco. Nelle fasi di tentata intubazione, le fu incisa la cute a ridosso della cartilagine tracheale, nel tentativo forse di aprire una strada verso la trachea. Solo due ore più tardi la donna fu sottoposta ad intervento di tracheotomia, ma ormai l'arresto respirato-

rio le aveva già causato danni irreversibili al cervello, facendola precipitare in uno stato di totale incoscienza dal quale, purtroppo, non è mai uscita. L'autopsia di oggi dovrà fornire nuovi elementi al magistrato che conduce le indagini. Sempre in Campania un'altra Procura, quella di Benevento, vuole vederci chiaro sulla morte di una bimba di 5 anni, stroncata da uno choc anafilattico dopo un ricovero d'urgenza all'ospedale Fatebenefratelli. Nella serata di lunedì la bambina si è sentita male a casa dopo aver ingerito una dose di sciroppo a base di penicillina prescrittola da un pediatra per la febbre alta. Dopo una ventina di minuti sul corpo della piccola sono comparse delle piccole bolle, forse dovute alla reazione al farmaco. Trasportata all'ospedale di Benevento, è morta per collasso cardiorespiratorio irreversibile.

A Benevento una bambina è morta per uno choc anafilattico dopo aver ingerito lo sciroppo prescritto

MILANO Motorini e auto vecchie al palo 12 ore al giorno La Moratti ferma le macchine inquinanti Poi arriverà il ticket

Il sindaco di Milano Letizia Moratti ha firmato l'ordinanza che bloccherà, dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 tutte le auto pre-euro, i diesel più vecchi (euro 1) e i motorini a due tempi. L'ordinanza entrerà in vigore da domani per i successivi 15 giorni. «Con questo provvedimento - ha spiegato il sindaco in Consiglio comunale - ridurremo del 15 per cento il traffico circolante in città e del 50 per cento le emissioni inquinanti». Una ordinanza «sperimentale», di soli 15 giorni, ma con «l'assoluta intenzione di confermarla fino al 15 aprile». La Moratti ha poi anticipato che il Comune di Milano avvierà entro quest'anno la sperimentazione della «pollution charge», tariffa d'ingresso all'interno della Cerchia dei Bastioni per i veicoli più inquinanti. Il ticket d'ingresso, ha aggiunto, è uno dei provvedimenti contenuti nel piano elaborato da Comune, Provincia e Regione e presentato al governo, che prevede investimenti nel triennio per oltre 3,5 miliardi di euro, di cui 1,6 miliardi già finanziati dagli Enti locali. Quattro le linee guida del piano: potenziamento del trasporto pubblico, sviluppo della mobilità sostenibi-

le, riduzione dei veicoli privati, azioni sulla quantità di inquinanti alla fonte (veicoli e caldaie) o per migliorare il loro assorbimento (interventi di incremento delle aree verdi). In questo quadro si inserisce il pagamento di una tariffa per l'accesso alla Cerchia dei Bastioni, che sarà classificata come Zona a Traffico Limitato. «La tariffa - ha proseguito la Moratti - sarà modulata sul differente livello di emissioni delle motorizzazioni dei veicoli, e applicata a tutti i non residenti entro l'area. Per i residenti nell'area sarà prevista «la possibilità di acquisizione di un pass a condizioni da definire». Un passaggio che non chiarisce se anche i residenti dovranno pagare o meno. La riduzione di veicoli in ingresso è stimata in circa 16 mila unità, pari al 20% degli attuali destinati entro l'area. «I proventi della Pollution Charge - ha concluso il sindaco - saranno destinati ad attività di potenziamento del trasporto pubblico locale e al supporto di interventi per la mobilità sostenibile, piste ciclabili e corsie riservate, nonché ad azioni di tutela ambientale e di promozione dell'efficienza energetica».

Via la Bossi-Fini L'Italia avrà una legge civile

Immigrazione: soggiorno più lungo di un anno
Si potrà ricorrere in tribunale contro le espulsioni

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

SI CAMBIA Bossi-Fini è in fin vita. Con un disegno di legge delega a fine febbraio il governo la reformerà. Entro l'anno, quindi, i permessi di soggiorno saranno più lunghi: 3 anni invece degli attuali 2 e al rinnovo varranno quasi il doppio; ritorna la figura dello

Sponsor, ci saranno liste di collocamento presso i consolati e la creazione di una banca dati da cui "pescare" l'immigrazione legale. Non solo: va in pensione anche il visto turistico, basterà un'autocertificazione alla frontiera (oggi il voto dell'emendamento alla Camera). E in tema di rimpatri ed espulsioni, all'immigrato verrà consentito di fare ricorso al tribunale in modo che sulla sua sorte non deciderà più solo il giudice di pace. Un modo per ricondurre l'immigrato sotto il diritto normale e non più speciale, che

spetta solo ai criminali. Le linee guida della riforma della legge sull'immigrazione della destra sono state illustrate ieri dai ministri dell'interno Giuliano Amato e della Solidarietà Paolo Ferrero intervenendo al cinema Capranica di Roma all'assemblea pubblica promossa dal Tavolo immigrazione (Asgi, Arci, Acli, associazioni e sindacati). In platea tante facce di colore e mamme con bambini in braccio. In sala anche Svonko Djordjevic, il rom-clandestino il cui caso è seguito con attenzione dal Viminale fin da Ferragosto. «Lui non esiste - ha detto il ministro indicandolo -. Eppure io lo conosco, so che ha studiato a Roma. Legalmente però non c'è. Perché non ha niente, non ha documenti». Amato ha annunciato una legge ad hoc per i nomadi e per

Svonko l'invisibile, presto, un documento di viaggio per potersi muovere liberamente almeno in Italia.

IL VISTO Amato e Ferrero questa volta non hanno bisticciato. Il primo ha criticato l'opposizione per l'ostinazione insistente alla Camera per una norma che abolisce il permesso inferiore a tre mesi per il soggiorno turistico. Norma voluta dalla Bossi-Fini e che viola la direttiva comunitaria per il quale il nostro paese rischia la procedura di infrazione. Da qui la decisione di un disegno di legge delega per riformare la Bossi-Fini perché - ha sottolineato Amato - «in Parlamento non si deve morire. In questo modo riduciamo il numero di parole (ostruzionismo, ndr) per arrivare entro l'anno al cambiamento». Una disciplina ispirata al rispetto di tutti: «non soltanto per ariani e cattolici», ha concluso il ministro. «Ognuno si metta una mano sulla coscienza e decida che Italia vuole: se vivere in pace o portarsi le crociate in casa». Ferrero, invece, ha insistito sull'incontro tra la domanda e l'offerta legale di immigrazione. E sull'importanza della lingua italiana e della Carta



Il centro di permanenza temporanea per immigrati di Torino Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Asilo

Per ora resta fuori: «Un capitolo minore, interessa poche persone»

«Sull'asilo non si era intervenuti - ha spiegato Amato - perché si era in attesa dell'approvazione della legge comunitaria 2006. Ora che la legge è stata approvata, possiamo partire subito con un decreto attuativo. E con un piccolo disegno di legge che l'affiancherà». Il tutto non avverrà all'interno della modifica della Bossi-Fini: «È un capitolo minore - ha detto Amato - interessa poche persone».

costituzionale.

SOGGIORNO «Pagare 70 euro un permesso di soggiorno che non arriva mai, lo trovo una rapina», ha detto Amato. Ribadendo l'intenzione di un futuro di trasferire le competenze dei rinnovi da Poste Italiane ai Comuni. Presto,

altre altre novità in vista. Per gli stagionali il permesso durerà anno; tre anni invece per chi lavora a tempo indeterminato. Ricongiungimenti familiari: avranno la stessa durata del soggiorno della persona con cui ci si ricongiunge».

Nomadi

«Sono un test sulla coscienza» Per loro si studia una legge ad hoc

Una legge ad hoc sui nomadi. È l'ipotesi alla quale sta lavorando il governo. Amato ha definito i nomadi «il test della coscienza degli italiani», perché, «oggi sono visti come accade agli italiani a Chicago: se italiani volevano dire mafia, nomade vuol dire ladro». Ed è proprio «in ragione di questo» che «queste persone - ha concluso il ministro dell'Interno - oggi non hanno diritti».

Cpt

Oggi il rapporto De Mistura Svuotare i centri, non più carceri

I Cpt sono inutili e dannosi. Su questo, in commissione de Mistura che sta elaborando il rapporto sui Cpt, sono tutti d'accordo. Ma su come sostituirli lo scontro è ancora vivo: c'è chi ipotizzerebbe le carceri come posto per l'identificazione o chi pensa a cpt più umanizzati. Oggi la commissione d'indagine voluta dal Viminale presenterà il rapporto finale. Poi il via al dibattito.

BADANTI FUORI FLUSSI Le assistenti familiari verranno conteggiate fuori quota («Il giorno che alla zia si rompe il femore non è programmabile», scherza Amato). Obiettivo: evitare il d-day.

SPONSOR Può essere individuale, collettivo ed istituzionale. Pos-

sibile anche il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, purché il lavoratore abbia una dote propria.

STOP AL DIRITTO SPECIALE Degli immigrati si occuperà - come per i cittadini italiani - il giudice ordinario.

Ragusa, c'è il disabile e le famiglie svuotano la classe

Da una settimana 16 alunni su 18 delle scuole medie disertano le lezioni per la presenza in aula del problematico ragazzo

IL FATTO

Insegnanti di sostegno, ce n'è uno su due alunni disabili

La scuola italiana ha una peculiarità unica in Europa sul sostegno ai disabili. Siamo l'unico paese a tentare in tutti i casi l'integrazione fra disabili e studenti. Le nostre scuole sono piene di classi in cui sono presenti uno o più ragazzi disabili e i risultati sono ottimi nella stragrande maggioranza dei casi. Non esistono dati certi, ma gli insegnanti di sostegno nella scuola italiana sono in rapporto di 1 a 2 con i ragazzi disabili: circa 80 mila insegnanti, circa 160 mila disabili. Una peculiarità che ha portato anche molte polemiche. Nello scorso ottobre la bozza di Finanziaria, basandosi sui dati dell'Ocse, proponeva di ridurre gli insegnanti di sostegno perché inferiori rispetto alla media europea. Fu il ministro Fioroni a bloccare la riduzione degli insegnanti di sostegno considerando «inaccettabili i principi su cui si basano». «Noi rifiutiamo l'idea di un insegnante ogni 138 alunni perché da decenni la scuola italiana ha scelto di integrare in classe i diversamente abili, una cifra di civiltà a cui non vogliamo rinunciare». Fioroni lanciò invece una controproposta: «Facciamo invece i conti sull'organico degli insegnanti di sostegno rispetto ai ragazzi che hanno bisogno e discutiamo come migliorare il servizio offerto: su questo siamo disponibili». Da quel giorno non ci sono state novità. Il caso di Ragusa può essere una buona occasione per riportare il tema al centro dell'attenzione del ministero. m.fr.

■ di **Marzio Tristano**

CEFFONI Un ceffone ad un ragazzo disabile iperattivo, la polizia a scuola, e il caso che esplose a Roma con l'arrivo stamane a Ragusa di un ispettore del ministero

inviato dal ministro Fioroni. Da un lato c'è una classe che lo accusa di violenze, e da otto giorni diserta, quasi in blocco (16 alunni su 18) le lezioni. Dall'altro c'è lui, un ragazzo disabile di 13 anni, robusto e irascibile, che in quella classe non si è mai inserito e che, anzi, ha cercato di educarlo a suon di ceffoni, come sostengono la mamma ed il suo convivente che hanno presentato una denuncia ai carabinieri per uno schiaffo («l'ennesimo», hanno denunciato) ricevuto proprio ieri.

Accade alla scuola media «Vann'Antò» di Ragusa, dove la direttrice, Lucia Aiuto, non nega le difficoltà: «Il problema esiste ed è grave, ma non siamo riusciti a risolverlo. Ho segnalato il caso alle autorità sanitarie e scolastiche, di recente ho informato anche la procura presso il tribunale dei minori». E per capire come stanno le cose, ma anche il livello di adeguatezza dell'istituto nell'accoglienza dei ragazzi disabili, il ministro Fioroni ha inviato stamane a Ragusa l'ispettore scolastico Giovanna Crescione. Pietro (nome di fantasia, ndr), a

La scuola e i genitori si difendono: «È violento, ci picchia» Dal ministero arrivano gli ispettori

sentire compagni e genitori è vivace, urla, disturba i suoi piccoli colleghi. Sette anni fa venne operato al «Gemelli» di Roma per un tumore al cervello, un astrocitoma, che gli provocava periodi di «assenza» dalla realtà e una sintomatologia tipica dei malati di epilessia. Da allora deve essere controllato ogni sei mesi con una risonanza magnetica per verificare lo stato del tumore che non sembra avere subito modifiche negli ultimi anni. Alla Vann'Antò gli affiancano un insegnante di sostegno, che però con lui non lega e che ieri mattina gli ha mollato il ceffone che ha provocato l'intervento della polizia in classe e la denuncia contro la scuola. Ora il convivente della madre, addetto al marketing in un supermercato, accusa: «Con lui a scuola non hanno saputo stabilire alcuna intesa. Nell'istituto non hanno mosso una foglia per tentare d'integrarlo, per spiegare agli altri studenti

cos'ha subito il loro compagno, per evitare che lo prendessero in giro o lo provocassero considerato che la sua non è una classica disabilità. Non è stata coinvolta neanche l'Asl e il ragazzo è stato addirittura sospeso più volte come se fosse uno studente normale. Il figlio della mia compagna è iperattivo e ha bisogno di essere seguito in maniera particolare, di avere un trattamento che tenga conto del suo male. Ma così non è». La scuola si difende mostrando i lividi delle botte che Pietro avrebbe sferrato persino alla direttrice:

Il 13enne è operato anche per un tumore al cervello. La famiglia: «Non c'è sostegno non lo aiutano»

«Io stessa - dice Lucia Aiuto - sono stata vittima, avendo subito un calcio al basso ventre e una lussazione alla spalla per cui sono stata ricoverata cinque giorni in ospedale. Inizialmente riuscivo a calmare il ragazzo usando parole dolci e qualche carezza, poi non c'è stato niente da fare. E diverse persone, bambini e insegnanti ne hanno fatto le spese». Pietro ha legato soltanto con l'assistente socio sanitario del comune, con cui va a mare e fa lunghe passeggiate. Hanno un rapporto speciale «quasi da fratelli» - dice il convivente della madre. E così, per «valutare i provvedimenti da prendere per consentire il regolare corso scolastico agli studenti e al ragazzino disabile» la questione verrà affrontata giovedì in una riunione convocata dal prefetto Mario Ciliberti cui dovrebbero partecipare i vertici scolastici ragusani, un magistrato del tribunale per i minori, un neuropsichiatra infantile.

Graduatorie da rifare, 50mila insegnanti rischiano il posto

L'ultima beffa della Moratti: la corte ha bocciato il raddoppio dei punti per chi ha lavorato «in quota». Fioroni scrive ai professori

■ di **Massimo Franchi** / Roma

Un altro lascito «morattiano» rischia di mandare all'aria le graduatorie della scuola. Venerdì scorso la Corte Costituzionale, relatore l'ex ministro Sabino Cassese, ha dichiarato incostituzionale la norma che raddoppia il punteggio per i docenti che hanno prestato servizio nelle sedi di montagna (sopra i 600 metri). Introdotta dal ministro Moratti nel 2004, è stata abolita dall'Unione (che si è sempre dichiarata contraria) nella Finanziaria appena approvata. Come tutte le sentenze della Suprema corte il provvedimento ha valore retroattivo e va quindi ad incidere sulle graduatorie e dunque

sulle 150 mila assunzioni in tre anni che il governo ha fissato da qua al 2009. «Era una norma sbagliata, se si fosse seguito il nostro indirizzo non ci saremmo trovati in questa situazione - spiega da viale Trastevere il viceministro Bastico -. Stiamo analizzando le conseguenze con i nostri tecnici e ora cercheremo una soluzione dopo aver incontrato i sindacati (ieri Fie Cgil e Snals avevano già chiesto l'intervento del governo, Ndr). Non faremo colpi di mano, cercheremo di salvaguardare le graduatorie nel modo più indolore». Gli insegnanti che si vedono tolti punti rischiano di perdere le cate-

dre o la prevista assunzione; un numero eguale andrebbe reintegrato o li scavalcherebbe per il futuro. Stime precise non ne esistono, ma gli insegnanti coinvolti dovrebbero aggirarsi attorno ai 50 mila. Una possibile soluzione potrebbe venire da un decreto legge che confermi le assunzioni fatte dal 2004 all'anno scorso e di assumere chi ora si trova in graduatoria nelle prossime immissioni in ruolo.

LA LETTERA DI FIORONI Spiegare direttamente agli insegnanti come cambia la scuola. Da oggi da viale Trastevere partiranno milioni di copie della lettera con cui il ministro Fioroni scrive ai docenti delle scuole dell'infanzia, delle ele-

mentari e delle medie inferiori. Il contenuto lo ha rivelato il ministro in persona: «Segnalo il percorso che intendo seguire per modificare le Indicazioni nazionali (i programmi di studio) cercando di ridurre il tasso di aspettative e di speranze». Dopo aver smontato pezzo per pezzo l'architettura della riforma Moratti, per ultimo con l'abolizione dei licei tecnologici ed economici e con il rilancio dell'istruzione tecnica, il ministero vuole rilanciare sul tema dell'autonomia. «Tre punti ritengo prioritari - ha sintetizzato Fioroni - le Indicazioni devono essere compatibili con le scuole dell'autonomia (quelle attuali risentano la pedagogia di Stato); l'uniformità del-

l'offerta formativa si raggiunge solo stabilendo un comune denominatore; coniugare le competenze con i curricula, sviluppando nei ragazzi la capacità di senso critico». Ma come saranno nello specifico le Indicazioni nazionali? Per prima cosa si parlerà di obiettivi per i curricula e non di programmi e di nozioni, lasciando agli insegnanti piena libertà su come far raggiungerli ai loro allievi. La scelta è fatta proprio per distanziarsi dall'era Moratti e rilanciare l'autonomia puntando sulla tradizione di pluralismo della scuola. Niente nozionismo, niente elenco di teorie e teoremi, come nel caso delle polemiche sull'abolizione della teoria dell'evoluzione di Darwin.

41 anni dopo la frana arrivano i risarcimenti

■ Quarantuno anni dopo la calamità arrivano i soldi. Un risarcimento, una beffa, una storia all'italiana. La Regione Sicilia ha approvato, con un provvedimento pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, il decreto che stabilisce le indennità di espropriazione degli immobili interessati dalla frana che, il 19 luglio del 1966, distrusse il centro storico di Agrigento. Le indennità, riferisce il Giornale di Sicilia, verranno liquidate a quasi 41 anni da quel tragico evento. L'importo complessivo della prima tranche ammonta a circa un milione di euro e verrà assegnato a tre imprenditori che avevano de-

nunciato danni alle strutture di loro proprietà che, al momento della frana, erano quasi ultimate. La vicenda dei risarcimenti per la frana di Agrigento è lunga e tortuosa: cinque giorni dopo l'evento, il Genio civile di Agrigento dispose la demolizione degli edifici per la tutela della pubblica incolumità; il 3 agosto il ministero dei Lavori pubblici nominò la Commissione Martuscelli, che avrebbe avuto il compito di accertare le cause della frana. Il 24 settembre, il Prefetto Gaivù invitò chi aveva subito danneggiamenti a chiedere una sovvenzione straordinaria, mai erogata per più di 40 anni.

I dibattiti altromondialisti tenuti al Forum sono contributi importanti per una democrazia globale

Maggiore inclusione verrebbe da più aiuti internazionali e minor costo dei farmaci

AL FORUM SOCIALE di Nairobi sul banco degli «imputati» è stata la globalizzazione. I suoi problemi non si risolvono invertendo la direzione di marcia (protezionismo, autarchie) ma includendo nel processo i milioni di persone che ne sono escluse. Oggi nel mondo si spende 12 volte di più in armi che in aiuti.

Anche la globalizzazione può avere un cuore

di Ferdinando Targetti

A

Nairobi una settimana fa hanno sfilato diecimila persone da tutto il mondo, in occasione del settimo Forum Sociale Mondiale. Alla testa del corteo donne e bambini che vivono una vita di povertà e miseria; il corteo era composto da un mondo di no global che ogni anno si riuniscono in varie parti del mondo in contrapposizione al vertice che ha riunito nei giorni scorsi potenti uomini politici, ricchi uomini d'affari e mecenati a Davos in Svizzera. Se la democrazia è, fin dai tempi di Atene, innanzitutto discussione pubblica, allora i dibattiti, le conferenze e le manifestazioni no global sono da considerarsi dei contributi elementari, ma importanti di una democrazia globale. Sicuramente ci sono tra i dimostranti dei professionisti della no-globalizzazione, ma credo che una gran parte dei manifestanti siano mossi da una sincera etica globale e, in un mondo percorso sempre più dalla ricerca di identità mutuamente escludenti, vanno giudicati con attenzione e rispetto. Questo non significa che i movimenti no global non incorrano spesso in tre gravi difetti, la contraddizione delle istanze, l'antioccidentalismo e l'attribuzione della responsabilità della povertà del mondo alla globalizzazione.

La globalizzazione e la circolazione di idee, tecnologia, merci e persone non è un fenomeno nuovo; negli ultimi vent'anni ha solo accelerato il passo. La globalizzazione non solo non è un fenomeno nuovo, ma non è neppure prettamente occidentale. Amartya Sen ci ricorda in «Identità e violenza» (Laterza 2006) che l'Europa sarebbe stata molto più povera, economicamente, culturalmente e scientificamente, se avesse opposto resistenza alla globalizzazione della matematica, delle scienze e della tecnologia provenienti dalla Cina, dall'India, dalla Persia o dal mondo arabo all'inizio del secondo millennio. Né si può dire che quella delle idee è una globalizzazione buona, mentre quella economica, quella cioè che passa attraverso il mercato mondiale, è una globalizzazione cattiva. Commerciale, scambiarne, ricevere investimenti e tecnologie estere, vivere in società aperte sono stati i mezzi attraverso i quali prima il Giappone, poi la Corea, oggi la Cina, l'India e il Vietnam, ma anche il Brasile e anche alcuni Paesi ben governati dell'Africa, come il Botswana hanno raggiunto in poco tempo livelli di benessere.

Non si tratta quindi di rifiutare la globalizzazione, ma fare in modo che gli immensi benefici di questo processo vengano ripartiti in modo più equo tra i paesi e all'interno dei Paesi. Come avrebbe senz'altro sostenuto Riccardo Faini, un caro amico e valente studioso di economia internazionale, prematuramente scomparso in questi giorni, il problema politico centrale in tema di globalizzazione e di mercato mondiale, non è il loro rifiuto. Nessuna economia nella storia del mondo è riuscita a raggiungere prosperità e a distribuirla oltre alle élite (nobili, clero, ceto politico) senza il mercato, ma le modalità in cui si articola il mercato sono molteplici e possono dare origine ad esiti distributivi e ad equità sociali assai diverse. Analogamente il problema della globalizzazione non si risolve invertendo la direzione di marcia (protezionismo, chiusura, autarchie varie), ma al contrario includendo nel processo di globalizzazione quei milioni di persone che oggi ne sono escluse. Non solo, ma il problema riguarda anche la ripartizione dei benefici della globalizzazione tra forti e deboli. È una questione che gli economisti conoscono bene: la cooperazione, di cui lo scambio è un esempio, può avvantaggiare tutti i partecipanti (ed esse-



Un bimbo in un mercato di Nairobi Foto Reuters

re quindi razionale), ma avvantaggiarne alcuni pochissimo e altri moltissimo (e non essere quindi equa). Ecco un elenco di politiche che vanno in questa direzione.

Aiuti. L'Onu si è posto nel «Millennium Project» i seguenti obiettivi primari: dimezzare entro il 2015 la povertà estrema e la fame, garantire l'istruzione primaria a tutti i bambini del mondo, diminuire la mortalità infantile, combattere l'Aids, la malaria e altre malattie che affliggono il Sud del mondo e assi-

Il Nord ricco deve smettere di ricorrere alle bustarelle per accaparrarsi gli affari nel Sud del mondo

curare la sostenibilità ambientale. Come membro del G7 (i 7 paesi più industrializzati del mondo) l'Italia dal 2000 si è impegnata a devolvere alle agenzie dell'Onu entro il 2015 lo 0,7% del proprio Pil, come contributo per il raggiungimento di questi obiettivi. I paesi Scandinavi, la Danimarca e l'Olanda hanno superato questo traguardo, Belgio, Francia, Finlandia, Irlanda, Spagna e Regno Unito si sono impegnati a raggiungere

questo traguardo prima del 2015. L'Italia invece è ancora tra tutti i Paesi donatori all'ultimo posto con lo 0,19% del Pil e il disinteresse della politica su questi obiettivi contrasta con la marcata sensibilità dei cittadini su questi temi. Molti sono scettici sull'efficacia degli aiuti per lo sviluppo economico, ma questo è contraddetto dall'efficacia di aiuti a micro-programmi come quelli predisposti da Jeffrey Sachs (direttore del Millennium Project dell'Onu) e da quella originale forma di aiuto non gratuita che è il micro credito inventato dall'economista del Bangladesh (e premio Nobel) Muhammad Yunus.

Armi. L'85% delle armi vendute a livello internazionale è stato prodotto dai paesi del G8. Nel 2004 le spese per armamenti a livello mondiale è stata di 975 miliardi di dollari, che equivale al 2,6% del Pil mondiale e a 162 dollari per ciascun abitante della terra. Nello stesso tempo l'aiuto mondiale per lo sviluppo è stato di 80 miliardi di dollari. Quindi si spende 12 volte di più in armi che in aiuti. Le armi vendute al Sud del mondo servono per fare affari ai Paesi del Nord del mondo e per fare guerre ai Paesi del Sud del mondo. Là dove c'è guerra non c'è sviluppo economico. Sull'onda del successo della proposta italiana di moratoria sulla pena di morte, il nostro Paese potrebbe proporre una moratoria sulla vendita di armi, di tutte le armi, non solo quelle proibite

(chimiche, nucleari), anche se questo contrasta con gli interessi di una profittevole impresa pubblica.

Agricoltura e libero scambio. La cifra stimata dall'Ocse l'anno scorso per sostenere l'agricoltura soprattutto in Europa e negli Usa è di 350 miliardi di dollari, più del quadruplo degli aiuti al Sud del mondo. Il premio Nobel Joseph Stiglitz in un articolo sull'Espresso del 4 gennaio sulle sfide del 2007 ricorda che negli Stati Uniti gran parte degli aiuti all'agricoltura vanno a solo 25.000 aziende circa e che questa politica protezionistica danneggia 10 milioni di agricoltori dell'Africa Sub-Sahariana. Ma l'Europa non è da meno: è noto che ogni mucca europea riceve più di 2 dollari al giorno di sussidi quando la Banca Mondiale stima che nel mondo vivano più di 2 miliardi e 700 milioni di persone con meno di quella cifra giornaliera. Gli agricoltori fanno sentire il loro peso politico sia da una parte, sia dall'altra dell'Atlantico, sia a destra, sia a sinistra degli schieramenti politici (anche tra molti no-global europei). Questo è un esempio palese di un limite al libero scambio, a motivo dell'azione delle lobby, che crea ingiustizia (minore reddito agli agricoltori del Sud del mondo) e inefficienza (maggiore costo ai consumatori del Nord del mondo).

Corruzione. Un errore diffuso è quello di considerare effetti perversi della globalizzazione su paesi poveri quelli che

sono invece fallimenti di assetti sociali, politici ed economici assolutamente specifici e contingenti di singoli Paesi, ed eliminabili con una diversa politica interna e una diversa classe dirigente. Il problema è alla base del dramma continentale dell'Africa, colpita da guerre, corruzione e malattie. Anche su questi problemi tuttavia il Nord del mondo può e deve fare la sua parte. Sulla guerra e le armi un accenno è stato fatto. Circa la corruzione andrebbe favorita la sottoscrizione di una Convenzione europea

L'Italia potrebbe proporre una moratoria sulla vendita di tutte le armi non solo quelle proibite

per rendere operativo a livello dei singoli Paesi europei il principio sottoscritto dall'Ocse sul divieto di corruzione a favore di governi stranieri per favorire imprese nazionali nell'ottenimento di commesse estere. La presenza di corruzione diffusa nelle attività edilizie, di costruzione di grandi opere pubbliche e di estrazione mineraria non solo è un caso di fallimento del mercato tra imprese del Nord del mondo (è avvantag-

giata quell'impresa che dà bustarelle, mentre le altre accettano regole di non corruzione), ma è un fattore di sottosviluppo perché incentiva il fiorire di classi dirigenti corrotte.

Proprietà intellettuale. Le regole che nell'ambito del Wto i Paesi si sono dati sul terreno dei brevetti sono molto penalizzanti per i Paesi del Sud del mondo. Come è noto il brevetto è concepito come difesa della proprietà intellettuale e come remunerazione per lo sforzo di ricerca che viene compiuto da istituzioni private (imprese) e pubbliche. La misura di questa remunerazione e la conseguente legislazione sui brevetti dipende dalla forza contrattuale dei contraenti. Nulla esclude che, di fronte a catastrofi sociali come la diffusione dell'Aids nel Sud del mondo, questa remunerazione possa annullarsi. I medicinali salvavita (che consentono ai pazienti del Nord del mondo di sopravvivere all'Aids) possono essere prodotti a costi molto bassi, ma sono venduti a prezzi molto alti per il peso delle royalties. Bisogna trovare soluzioni, come differenziazioni di prezzo, che non rischino di inaridire i fondi di ricerca farmaceutica, ma che nello stesso tempo consentano l'acquisto di quei medicinali a prezzo di costo marginale nei paesi poveri. È inoltre concepibile una politica pubblica nel Nord del mondo che incentivi a produrre innovazioni mediche (come i vaccini antimalaria) che vanno a vantaggio di milioni di individui del Sud del mondo che avendo redditi bassi non rendono profittevole la ricerca (l'80% del mercato farmaceutico si indirizza al 20% della popolazione): forme di sostegno e di incentivi pubblici alle imprese che investono in questi settori, defiscalizzazione di profitti ottenuti dalla vendita di questi prodotti.

Il nostro Presidente del Consiglio si sta dimostrando sensibile ai problemi dell'Africa, come dimostra la sua attuale presenza ad Addis Abeba. Le forze politiche dei Paesi ricchi non devono temere l'allargamento dei mercati globali, ma a questo devono affiancare la creazione di assetti istituzionali e di politiche di equità globale e questo è tanto più vero se queste forze si dicono di sinistra. Queste prospettive riformistiche a livello mondo non sono certo limitate all'agenda dei partiti che hanno le loro radici nel socialismo del secolo scorso, ma devono far parte anche dei progetti delle nuove forze politiche di sinistra di questo secolo e in particolare del costituendo Partito Democratico Italiano.

Prodi ai giovani: fate casino contro la pena di morte

Ad Addis Abeba per il vertice africano, il presidente del Consiglio ha incontrato i ragazzi della scuola italiana

di Addis Abeba

«SULLA PENA DI MORTE fate casino». Romano Prodi è all'ultimo giorno del breve viaggio in Etiopia e visita l'Istituto italiano di cultura ad Addis Abeba. Incontrando gli studenti per circa un'ora, sollecitato dalle loro domande, torna a ribadire l'impegno per la moratoria della pena capitale. Insiste anche sulla necessità dell'integrazione perché «l'Africa frammentata non avrà mai un posto nella storia». Il premier si presenta nel

cortile della scuola a metà mattinata e i 750 ragazzi di asilo, elementari, medie e superiori sono perfettamente schierati e pronti ad accogliere la delegazione italiana, cantando sia l'inno etiopico che l'inno di Mameli. Il premier rilancia i temi già affrontati all'assemblea del vertice dell'Unione africana: l'Africa ha bisogno di integrazione, «serve uno sforzo enorme per una pace stabile nella regione del Corno», l'Italia si impegna per ottenere una conferenza di pace che affronti la crisi somala. Torna, il Professore, anche sulla pena di morte: «La vita umana ha una sacralità che viene prima di tut-

to e nessuno può essere arbitro finale della vita di un altro uomo». I ragazzi gli chiedono della sua carriera e quali sono le qualità per avere successo in politica e allora il premier scherza, ma non troppo: «Se chiedete ai giornalisti, dicono che è stata fortuna. Molto comunque è affidato al caso. In realtà io sono più curioso di una scimmia, vado a «nasare», a vedere. E questo in politica è importante».

Prodi fa un accenno all'obelisco di Axum, che Roma ha restituito tempo fa all'Etiopia: «Un gesto simbolico, ma anche un atto di giustizia. Lunedì sera un colloquio con il leader libico Muhammar Gheddafi, durante il quale si è parlato delle in-

femiere bulgare condannate a morte per aver diffuso a Tripoli in virus dell'Hiv: «Ho sollevato il problema in modo accorato. Gheddafi ha risposto che esistono ancora problemi di riparazione e compensazione, ma che rifletterà». Ieri mattina, invece, l'incontro con il presidente della Nigeria Obasanjo. In primo la vicenda dei tre tecnici dell'Eni (due italiani e un libanese) ancora nelle mani dei ribelli: «Il presidente - racconta Prodi - si è dimostrato ottimista sul buon esito della vicenda». Obasanjo ha assicurato il proprio impegno personale per arrivare a una soluzione positiva e ha comunque escluso un blitz armato per liberare gli ostaggi.

«Io israeliano ho dato un passaggio al kamikaze di Eilat»

Un militare della riserva: forse avrei potuto fermare quel terrorista

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

SEMBRAVA UN MANOVALE È cambiata quando la sua strada ha incrociato quella di Muhammad Siksak, il terrorista palestinese autore della strage in una panetteria di Eilat (tre civili uccisi, decine i feriti). Yossi Woltinsky è divenuto, suo malgrado, una cele-

brità in Israele. Il perché è racchiuso in un titolo che potrebbe andar bene per un film: «In viaggio con il kamikaze». Ma la sua è una storia vera, realmente vissuta. E con un finale drammatico. L'inizio è dei più normali: Woltinsky è appena uscito di casa quando si imbatte in Siksak. «L'ho visto su un marciapiede mentre cercava di fermare una automobile. Ho pensato che fosse un manovale diretto al posto di lavoro, gli ho fatto un segno e lui si è seduto nel sedile posteriore». Il tormento del colonnello Woltinsky, residente nella parte nord di Eilat, ha inizio pochi minuti dopo. Presto infatti capisce che quell'uomo era sotto stress. «Aveva gli occhi sbarrati - racconta - sembrava in preda a tensione, teneva costantemente le mani nelle tasche». Addosso aveva una sacca, in apparenza pesante. Yossi cerca di capire meglio quali fossero le sue intenzioni, ma il suo passeggero non parlava ebraico: «Gli ho chiesto dove voleva andare e lui mi ha fatto un gesto vago con la mano. Ho insistito e allora mi ha detto che voleva andare a Haifa», la città portuale nel nord di Israele.

A questo punto Yossi non ha (quasi) più dubbi. E il tormento si trasforma in un incubo. Sulla sua vettura viaggia un kamikaze palestinese. Ne ha quasi la certezza. Quasi. «Ero certo al 99% di avere a che fare con un terrorista - dice -. Ma c'era anche un 1% di possibilità che si trattasse di un innocente, forse di un pazzo. In questo caso come avrei potuto averlo sulla coscienza...». Yossi decide di imboccare una strada secondaria per allontanare il (probabile) terrorista dalla zona turistica più affollata. Yossi

cerca di prendere il telefono, ma uno sguardo del passeggero gli chiarisce che non era consigliabile. A questo punto Yossi non ha più dubbi. Cerca di raggiungere il posto di blocco alla uscita di Eilat, verso l'Egitto, nella certezza che avrebbe trovato là soldati pronti ad agire: ma al tempo stesso teme che il terrorista possa far esplodere la sua

Yossi Woltinsky rivive attimo per attimo il suo viaggio in auto con il giovane attentatore suicida

carica contro di loro. A un certo punto il kamikaze si accorge che stavano uscendo da Eilat e ordina all'autista di fermarsi. Solo allora Yossi riesce a telefonare alla polizia per avvertire del pericolo imminente. Nel frattempo il kamikaze è scomparso in una via laterale. Pochi minuti dopo avrebbe compiuto la strage. Da quel momento Yossi Woltinsky non ha più pace. Rivive attimo per attimo quei minuti terribili che non dimenticherà mai. E si chiede se poteva fare altrimenti, se il «viaggio con il kamikaze» poteva finire diversamente. La risposta, forse, non arriverà mai. E Yossi dovrà abituarsi a convivere con questo angosciante interrogativo.

«Dopo un po' che eravamo in macchina ho capito che poteva essere un terrorista»



Soldati israeliani fanno controlli sulla strada che porta a Eilat. Foto Gil Cohen Magen/Reuters

TERRITORI

Tiene la fragile tregua Hamas-Fatah

IL DOLORE DI EILAT La paura di Gaza. Regge la fragile tregua nella Striscia fra Hamas e Fatah dopo il cessate il fuoco raggiunto l'altra notte a notte grazie alla mediazione dei servizi segreti egiziani. Alle tre del mattino di martedì, come previsto dall'accordo, i combattimenti che nei quattro giorni avevano fatto almeno 34 morti e oltre 100 feriti si sono interrotti. Sono stati gli scontri più sanguinosi fra le due fazioni palestinesi dalla vittoria di Hamas alle politiche Anp di un anno fa. La giornata è trascorsa senza incidenti gravi, con una

eccezione. A Khan Yunis un attivista di Hamas, Hussein Shurbasi, 28 anni, è stato ucciso da membri di un clan vicino al Fatah, gli al-Najjar. La tregua rimane estremamente fragile, esposta anche alle possibili vendette dei clan che hanno subito perdite durante gli scontri degli ultimi giorni. Una commissione bilaterale incaricata di consolidare il cessate il fuoco si è però riunita ieri pomeriggio a Gaza City, sempre sotto l'ombrello dei servizi egiziani. L'incontro, riferisce il portavoce del Fatah Tawfiq Abu Khussa, si è

svolto «in un clima positivo». L'accordo raggiunto l'altra notte prevede in primo luogo il ritiro di tutti gli armati dalle strade. Ma ieri le principali arterie delle città della Striscia sono rimaste presidiate da uomini della sicurezza Anp, fedeli al partito al Fatah del presidente Abu Mazen, o della «forza esecutiva» del governo di Hamas formata da migliaia di miliziani integralisti, protagonisti degli scontri degli ultimi giorni. Le distanze, anche politiche, dopo tutto il sangue versato, rimangono notevoli. Abu Mazen, che ieri ha incontrato al Cairo il presidente egiziano Hosni Mubarak, ha ribadito di ritenere «illegittima e illegale» la «forza esecutiva» formata dal ministro degli interni di Hamas Said Siam. Il premier islamico Ismail Haniyeh ieri però ha auspicato una ripresa delle trattative con Abu Mazen. Un vertice a tre con il segretario di stato Usa Condoleezza Rice è previsto a febbraio. **u.d.g.**

ipotetico governo di unità nazionale. Intanto Israele sembra avere optato per la moderazione dopo l'attentato kamikaze dell'altro ieri a Eilat, costato la vita a tre civili e rivendicato da Jihad islamica e Brigate Al Aqsa. Per ora la replica di Gerusalemme è stata contenuta. La notte scorsa jet israeliani hanno colpito a Gaza un tunnel, vuoto, scavato dai miliziani verso il territorio dello stato ebraico, vicino al terminale di Karni. Il premier Ehud Olmert - che i sondaggi danno in caduta libera come gradimento popolare - non vuole rischiare di far saltare con una risposta muscolare la fragile tregua in vigore da due mesi con i palestinesi, mentre si avvia a una ripresa delle trattative con Abu Mazen. Un vertice a tre con il segretario di stato Usa Condoleezza Rice è previsto a febbraio. **u.d.g.**

Ashura di sangue, sessanta morti in Iraq

L'ammiraglio Fallon: «Rivedere gli obiettivi». Morto il capitano che disse a Kerry: «Qui le cose non vanno»

/ Baghdad

MISURE DI SICUREZZA severissime nella città santa di Kerbala, 11.000 uomini hanno sorvegliato la celebrazione dell'ultimo giorno dell'Ashura. Due milioni e mezzo di pellegrini e solo incidenti minori, ma la festa sciita che celebra l'uccisione dell'imam Hussein, discendente di Maometto, ha ugualmente avuto il suo tributo di sangue, una sessantina le vittime in tutto il paese. L'attentato più grave è stato compiuto da un kamikaze che si è fatto saltare in aria in una moschea sciita, a Baladruz, a 80 km da Baghdad: almeno 23 morti e 60 feriti. Nella stessa regione, a Khane-

qin, una località nei pressi del confine con l'Iran, 13 pellegrini sono stati uccisi e una trentina di altri sono rimasti feriti dall'esplosione di una bomba nascosta in un cestino della spazzatura, in una strada dove era in corso un'affollata processione. A Baghdad in 24 ore sono stati ritrovati in strada almeno 21 cadaveri. A questi si sommano quattro pellegrini sciiti uccisi da colpi di arma da fuoco esplosi da un'auto in corsa a Baya, nella zona meridionale della città. Su diversi quartieri sciiti c'è stata un'intensa pioggia di colpi di mortaio, che hanno provocato il ferimento di almeno una decina di persone. A Khadimid, un razzo sparato contro la folla assiepata davanti alla moschea-santuario dell'imam Musa al Khadim ha

provocato la morte di cinque persone e il ferimento di altre 12. Pesantemente bersagliati con i mortai anche i quartieri a maggioranza sunnita. Nella zona di Adamiya c'è stato un vero e proprio massacro: almeno 17 morti e 72 feriti, secondo quanto hanno affermato fonti della sicurezza, secondo le quali si è trattato di una «vendetta» per le stragi di sciiti in altre zone della città. Che le cose non stiano andando bene è chiaro anche all'ammiraglio William Fallon, che prenderà le redini delle operazioni Usa in Iraq, succedendo al generale John Abizaid. «Ciò che stiamo facendo non funziona - ha ammesso l'ammiraglio nell'audizione per la sua conferma a capo del Centcom - credo per questo che occorra fare qualcosa di diverso». Per sta-

bilizzare l'Iraq, secondo Fallon, serve «un nuovo tipo di azione», ma a suo avviso potrebbe essere arrivato anche il momento di «ridefinire gli obiettivi» dell'impresa americana in Iraq «in modo più realistico». Fallon non ha spiegato oltre, i costi della guerra sono ormai sotto agli occhi di tutti. Tra le ultime vittime americane il capitano Brian Freeman. A Natale si era avvicinato a Baghdad al senatore John Kerry, per spiegarli che le cose non andavano, i soldati erano troppo pochi ed esauriti. Giorni fa Freeman è morto crivellato dai colpi di insorti travestiti da americani, che hanno fatto irruzione in una base a Karbala. E ora è diventato un simbolo nell'America che vuole ritornare a casa e che sempre di più vede aleggiare in Iraq lo spettro del Vietnam.

PROPOSTA DI OBAMA

Ritiro truppe Usa entro marzo 2008

WASHINGTON Barack Obama, senatore democratico dell'Illinois e candidato alle elezioni presidenziali del 2008, ha presentato un disegno di legge per accelerare il ritiro delle truppe statunitensi dall'Iraq. Secondo la proposta il ritiro dovrebbe cominciare entro il primo maggio prossimo per concludersi entro il 31 marzo 2008. Obama ha accusato Bush di aver deciso una politica di intensificazione dell'offensiva destinata a fallire. «Le nostre truppe si sono comportate in maniera brillante in Iraq ma, qualsiasi sia il loro numero, i soldati americani non possono eliminare le differenze politiche al centro della guerra civile di qualche altro».

IRAN

Tre femministe fermate finiranno sotto processo

TEHERAN Processate per attentato alla sicurezza del Paese. Non si tratta di pericolosi terroristi di Al Qaeda. Non sono nemmeno «agenti segreti» dell'odiato «nemico sionista». Ad attentare alla sicurezza dell'Iran sono tre attiviste femministe, la cui «colpa» destabilizzante è quella di scrivere, e battersi, a favore dei diritti delle donne. Le tre donne - Mansureh Shojai, Talat Talghinia e Farzaneh Seifi - sono state bloccate dalla polizia mentre stavano per imbarcarsi per l'India. L'arresto è avvenuto sabato scorso all'aeroporto di Teheran. A darne notizia è stata ieri l'avvocata Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace. «Dopo 24 ore di detenzione, sono state rilasciate dietro cauzione e sono state informate che saranno giudicate fra due mesi per attentato alla sicurezza nazionale a causa della loro partecipazione a un corso di formazione», ha precisato Shirin Ebadi. «Ma loro non hanno partecipato a questo seminario», ha sottolineato il premio Nobel. Resta il fatto che per il regime iraniano anche partecipare a un corso di formazione viene ritenuta una attività sovversiva, destabilizzante, da nemici dello Stato.

Due giorni fa il figlio di Mansureh Shojai aveva riferito alla France Presse che sua madre e altre due donne erano state arrestate mentre stavano per imbarcarsi per l'India per partecipare a un corso di formazione. Le tre femministe sono impegnate nella campagna «Un milione di firme» lanciata da attiviste iraniane per modificare le leggi che discriminano le donne nella Repubblica islamica. Un milione di firme contro l'oscurantismo sessuofobico del regime degli ayatollah. Quelle firme fanno paura. Perché raccontano di una società civile iraniana ancora viva e che rivendica nuovi spazi di libertà.

Storia di David, impazzito dopo 5 anni di isolamento a Guantanamo

Gli avvocati del giovane australiano lanciano l'allarme: «Resta 22 ore chiuso in cella, il suo unico contatto è con i carcerieri»

di Roberto Rezzo / New York

«È come nei campi di concentramento nazisti. Una volta entrati dentro non se ne esce più vivi», ha risposto David Hicks agli avvocati che s'informavano sulle sue condizioni durante l'ultimo incontro concesso dalle autorità di sorveglianza. È un cittadino australiano convertitosi all'Islam, catturato in Afghanistan nel dicembre del 2001 dalle truppe Usa. Un mese dopo lo hanno trasferito nella base di Guantanamo, un presidio della Marina finito in disuso che l'amministrazione Bush ha trasformato in un carcere speciale per i «combattenti nemici» dell'America. Le accuse inizialmente

formalizzate nei suoi confronti sono cadute quando la Corte suprema Usa ha dichiarato illegali le commissioni militari cui il presidente aveva dato mandato per istruire e svolgere i processi. Hicks si è sempre proclamato innocente ma il governo insiste che è un terrorista. E spera che si decida a confessare. Dopo cinque anni nel lager dei Caraibi è un uomo distrutto. David McLeod, uno dei legali che volontariamente l'assistono, è uscito sconvolto dal colloquio. Il giovane di 31 anni che s'è trovato davanti sembra un vecchio in condizioni pietose: gli occhi infossati, le guance scavate,

con evidenti segni di squilibrio mentale. «Non è stato facile discutere la sua posizione, a tratti dà l'impressione di non rendersi nemmeno più conto di quello che gli accade attorno. È evidente che la sua salute fisica si è gravemente deteriorata, ma la nostra preoccupazione principale riguarda il suo stato di salute mentale». I sintomi sono quelli che nei manuali di psichiatria vengono associati a prolungate situazioni di isolamento estremo. Hicks - come la maggior parte dei detenuti a Guantanamo - trascorre 22 ore al giorno chiuso in cella. Senza avere contatti con nessuno se non con i carcerieri. Non solo fa fatica a seguire un ragionamento, ma presenta serie difficoltà a parlare. Il primo ministro australiano John Howard, che ha già pagato un prezzo all'alleato americano con un contingente simbolico nella guerra in Iraq, all'inizio del mese aveva dato una sorta di ultimatum a Washington: entro la metà di febbraio o lo incriminate o ce lo restituite.

Il premier di Canberra ha lanciato un ultimatum agli Usa: o lo incriminate o ce lo restituite

Il primo ministro australiano John Howard, che ha già pagato un prezzo all'alleato americano con un contingente simbolico nella guerra in Iraq, all'inizio del mese aveva dato una sorta di ultimatum a Washington: entro la metà di febbraio o lo incriminate o ce lo restituite.

La scadenza si avvicina ma non è chiaro cosa Howard intenda o possa fare. Un appello alla corona britannica perché intercedesse per la sua liberazione è caduto nel vuoto. La regina Elisabetta II - che ricopre il ruolo di capo di Stato in Australia in quanto nazionale facente parte del Commonwe-

Il giovane convertitosi all'Islam e catturato in Afghanistan ha sempre negato di essere un terrorista

alth - ha risposto di non avere autorità in materia. Anzi da Londra il ministro degli Esteri Alexander Downer s'è premurato di comunicare che Hicks non soffre affatto di problemi mentali. Interrogato su come potesse fare una simile valutazione, visto che non è mai stato a Guantanamo né vanta studi di medicina, Downer ha risposto di averlo saputo dall'ambasciatore americano a Canberra. La Casa Bianca intanto continua a ignorare le pressioni per la chiusura di Guantanamo giunte dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea, da un vasto fronte della comunità internazionale e di tutte le organizzazioni che difendono i diritti umani.

Negoziato con l'Eta Zapatero «salvato» dagli errori della destra

Dopo l'attentato di Madrid il premier in calo nei sondaggi ma grazie al Pp torna il testa

di Franco Mimmi / Madrid

ZAPATERO IN CRISI? Zapatero alle corde? In realtà una opposizione decisa, dotata di senso dello Stato e di una vera linea alternativa a quella del governo spagnolo, avrebbe avuto parecchie occasioni, in questi due anni e mezzo, per attaccare

credibilmente José Luis Rodríguez Zapatero e minacciare il suo primato. Ma tanto è beccato, il Partito popolare, e tanto è privo di linea e di senso dello Stato, che solo una volta è riuscito a fare un balzo nei sondaggi fin quasi a raggiungere i socialisti: nelle scorse settimane, nei difficili momenti del negoziato tra l'esecutivo e i terroristi baschi dell'Eta. Ma poi, quando il negoziato è fallito e più facile sembrava la scalata della destra, questa è riuscita, con la sua tattica di attacco ad oltranza, a disgustare tanto gli spagnoli che il Psoc (dicono gli ultimi sondaggi) si è riportato a sei punti di vantaggio. È pure aumentata di due punti (fino al 51,6) la percentuale che approva la gestione di Zapatero, e invece è crollata di 4 punti (al 31,6) quella che approva l'operato di Mariano Rajoy, leader del Pp. Infine: la maggioranza degli spagnoli vuole che ZP vinca le elezioni del 2008.

Ciò non toglie che in questi due anni e mezzo di governo di Zapatero non tutto, nonostante gli applausi che ha riscosso quasi ovunque, sia stato un successo. Per esempio: la politica economica non è mutata gran che, rispetto a quella di José María Aznar, e non c'è da stupirsi, visto che quello di fatto aveva continuato la politica economica del ministro socialista Pedro Solbes poi tornato al governo con Zapatero. La crescita ha poggiato soprattutto su un boom edilizio speculativo che ha gonfiato i prezzi oltre ogni limite del buon senso, e ciò ha fatto sì che l'inflazione restasse più alta che altrove nell'Unione europea e che la produttività non migliorasse, mentre la percentuale dei contratti precari rimane al-

tissima (35 per cento, tre volte la media europea). Ma la destra, non potendo criticare una linea economica analoga alla sua, si è gettata nelle manifestazioni di piazza di tipo fondamentalista, contro il matrimonio degli omosessuali o per l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole. E la popolarità di Zapatero si è salvata.

Nelle ultime rilevazioni i socialisti hanno riguadagnato sei punti di vantaggio

Altri errori Zapatero li ha commessi cedendo troppo alle pressioni locali e avviando una politica di riforme degli statuti che regolano le Regioni, perché spesso ha dato l'impressione - come ha scritto un editorialista del quotidiano El País - di confondere il vero progressismo, quello della redistribuzione del reddito (e del potere) tra le classi sociali, con la redistribuzione del potere (e del reddito) tra le comunità autonome. Però anche qui il Pp si è lanciato a corpo morto in una accusa di anticostituzionalità del nuovo Statuto catalano che forse esisteva nella stesura iniziale, ma che Zapatero ha eliminato nel passaggio in Parlamento lasciando gli avversari senza argomenti e con una brutta figura in più.

Dove davvero si sono scatenati i rabbiosi eredi del rabbioso Aznar (premiato, nei giorni scorsi, con una laurea honoris causa dall'Università cattolica di Milano) è stato contro i negoziati con l'Eta, nonostante avessero, in materia, una infamabilissima coda di paglia. A suo tempo, infatti, lo



Il primo ministro spagnolo Zapatero. Foto Ansa

stesso Aznar aveva ceduto alle lusinghe dei terroristi (che in realtà volevano solo approfittare della tregua per rafforzarsi) sperando di mettere a segno un colpo maestro: negoziare

con loro la fine della violenza che insanguina la Spagna dalla fine degli anni Cinquanta. A quel fine aveva addirittura definito l'Eta «movimento indipendentista basco», e riavvicina-

SARKOZY NELLA BUFERA

Test Dna per scovare chi rubò lo scooter del figlio

PARIGI È di nuovo bufera su Nicolas Sarkozy, il ministro dell'Interno francese, che è anche il principale candidato di destra alle presidenziali del 22 aprile: già messo sotto accusa dall'opposizione e da una parte dei sindacati di polizia per il conflitto d'interessi di cui sarebbe protagonista, l'aspirante erede di Chirac è finito adesso nel mirino dopo che si è venuto a sapere che le forze dell'ordine hanno fatto ricorso al test del Dna per individuare gli autori del semplice furto di un motorino, appartenente però proprio al figlio adolescente di Sarkozy. I suoi detrattori storici, e non soltanto loro, hanno denunciato l'anomalia di un simile metodo investigativo, del tutto insolito e persino esagerato per un furto così comune e tutto sommato di poco conto, la cui unica peculiarità consiste appunto nel fatto che a esserne stato vittima è stato il rampollo di colui il quale è alla guida di tutte le forze dell'ordine del Paese, e degli stessi servizi d'informazione. Altro che conflitto d'interessi, è stata la conclusione: il ministro dell'Interno si è reso colpevole di un ben più grave abuso di potere; senza contare il denaro versato dai contribuenti sperperato per un'indagine simile.

nato parecchi detenuti «etarra» alle loro famiglie spostandoli in prigioni dei Paesi baschi. Dimentico di ciò, quando Zapatero ha ceduto alla stessa lusinga (con l'opinione favorevole della maggioranza della popolazione), il Pp lo ha accusato di fare il gioco dei terroristi e di essere pronto a cedere a tutte le loro richieste a costo di smembrare il Paese. I negoziati si sono trascinati in modo incerto e ambiguo, erodendo la popolarità del presidente, e sono definitivamente saltati con la bomba che l'Eta ha fatto esplodere nell'aeroporto di Madrid il 30 dicembre scorso causando due morti. A quel punto sarebbe stato facile, per il Pp, raccogliere i frutti dell'insuccesso governativo,

Travolta dall'aggressività la destra è arrivata a disertare un corteo antiterrorismo

ma come sempre, nel tentativo di stroncare Zapatero e costringerlo a elezioni anticipate, ha esagerato: Rajoy ha respinto l'invito, accolto da tutti gli altri partiti, a partecipare a un patto antiterroristico, e per di più ha perso nettamente, nei confronti del presidente, il dibattito parlamentare sull'argomento. Poi, per la prima volta nella storia della Spagna democratica, addirittura il Pp non ha partecipato alla manifestazione contro l'Eta che si è svolta a Madrid il 13 gennaio. La reazione pubblica lo ha punto duramente: la maggioranza dei cittadini ritiene che il governo abbia reagito in modo corretto all'attentato dell'Eta, considera il Pp il principale responsabile della mancanza di consenso nella lotta contro il terrorismo, e pensa che sta utilizzando una materia così drammatica a scopi puramente elettorali. E così Zapatero, pur avendo perduto l'aureola dell'«infallibilità», è di nuovo saldo in sella, confermando che in politica sono più importanti i demeriti dell'avversario che i propri meriti.

«L'acqua è inquinata», ricercatore italiano sotto tiro

Amnesty: minacce in Guatemala contro Flaviano Bianchini, ha denunciato le miniere delle multinazionali

di Marina Mastroianni

«STA ATTENTO». Il telefono che squilla è un segnale d'allarme. Dall'altra parte del filo una voce proferisce minacce. «Devi fare attenzione. Smettila di rompere».

Da più di due settimane Flaviano Bianchini vive guardandosi alle spalle, ha lasciato la casa dove abitava a Città del Guatemala e ha accelerato i tempi del rientro in Italia. Ha avuto il torto di denunciare l'inquinamento prodotto dalla Marlín, una miniera d'oro a cielo aperto, lungo il corso del fiume Tz'alá, in Guatemala. Mesi di analisi e verifiche sul posto hanno stabilito dati alla mano quello che la gente del posto vedeva da sé: l'acqua che arriva pulita alla miniera, superata la cava è un concentrato di metalli pesanti.

«Ferro, alluminio, manganese e rame - spiega Bianchini - Metalli pesanti che hanno tutti effetti cancerogeni, mentre alcuni provocano mutazioni genetiche». Pubblicato in Guatemala, il suo studio è finito sulle pagine dei giornali nazionali sollevando un putiferio. Jorge Antonio García Chiu, viceministro dell'Energia e delle Miniere, ha liquidato l'intera faccenda come un mucchio di bugie. La compagnia mineraria, Montana explotadora - nome guatemalteco, capitale canadese

Ha dimostrato la contaminazione da metalli pesanti dei fiumi coinvolti nell'attività mineraria

e statunitense - ha parlato di falsità. E mentre gli attivisti di Madre Selva, l'associazione ecologista con la quale collabora il ricercatore italiano, denunciavano la miniera per «contaminazione industriale, danni alla salute e all'ambiente», il telefono ha preso a squillare.

«Le minacce sono cominciate allora», racconta Bianchini. Prima un'auto con i vetri scuri postata sotto casa. Poi uomini vestiti di nero, che gli stavano alle calcagna. «Ho lasciato la casa, ho dormito in posti sempre diversi. Alla fine ho preferito andarmene anche da Città del Guatemala, dove un incidente sarebbe finito nel mucchio di tutti gli altri: in una città dove in un anno ci sono 6000 omicidi, chi vuoi che faccia caso ad uno in più?». In attesa di rientrare in Italia, Bianchini se ne sta in un villaggio dove tutti sono pronti a proteggerlo, perché la miniera si sta rubando la loro vita.

Capitali stranieri e poche decine di operai locali. Unico obbligo, quello di versare allo Stato l'1 per cento degli utili. Le ricchezze del Guatemala se ne vanno così, agli indigeni discendenti dei Maya restano i fiumi inquinati e tonnellate di roccia polverizzate nelle miniere a cielo aperto che costellano il paese. «Alla Marlín lavorano 240 guatemaltechi, l'acqua contaminata la bevono in 100.000 - spiega Bianchini - i metalli pesanti finiscono nei campi coltivati e negli ortaggi, nel foraggio degli animali. E quindi nella carne e nel latte. In definitiva

Amnesty: ambientalisti e difensori dei diritti in pericolo 224 casi segnalati ma restano impuniti

sempre nell'uomo». Venticinque anni, una laurea in scienze ambientali, lunghi trascorsi di volontariato, fino al progetto di ricerca che ha il patrocinio dell'Università di Camerino e che da un anno lo impegna tra Salvador, Honduras e Guatemala. Cinque miniere - e relativi bacini idrici - presi in esame, una pioggia di critiche in ogni paese. «Ma minacce prima d'ora mai», dice Bianchini. Il Guatemala ha del resto una lunga consuetudine di questo tipo. Amnesty international, che ha segnalato le minacce contro il ricercatore italiano, più di una volta ha denunciato il clima di intimidazione nel Paese intorno a ambientalisti e attivisti dei diritti umani: 224 casi registrati, coinvolti gruppi illegali che godono di un'impunità di fatto. L'ultimo incidente appena due settimane fa: due ricercatori dell'associazione ambientalista Tropic verde sono sfuggiti per un soffio ad una raffica di mitra.

ARCHEOLOGIA Scoperto villaggio dei costruttori di Stonehenge

LONDRA Un antico insediamento usato da coloro che hanno costruito Stonehenge è stato ritrovato a poca distanza dal monumento. Per secoli gli osservatori si sono interrogati sul significato di questi blocchi posti alcuni sulla loro verticale, altri sistemati in orizzontale sui primi. Il monumento poteva essere un tempio, un cimitero o un sito di osservazione astronomica. La costruzione è stata realizzata dagli antichi abitanti della zona - sostengono gli esperti - sulla base del calendario astronomico. Costruito tra il 3000 e il 1600 avanti Cristo, il monumento è stato realizzato in epoca neolitica da coloro che abitavano nelle case ritrovate a Durrington Walls, hanno detto ieri gli archeologi che continueranno a scavare per riportare alla luce altri resti. Secondo i ricercatori, nell'area potrebbero esserci almeno un centinaio di case di circa cinque metri quadrati ciascuna.

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66507112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblicità

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02/244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011/6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131/445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0131/231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
 BARI, via Amendola 186/5, Tel. 080/5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015/8353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494628
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210355
 CAGLIARI, via Caprena 9, Tel. 070/6503801
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/3363311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724006-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/839122
 FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055/561192-573688

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
 GENOVA, via G. Casaraja 12, Tel. 010/53070.1
 GOZZANO, via Cavino 13, Tel. 0322/913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314195
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/55084.11
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321/330323
 PADOVA, via Mentana 8, Tel. 049/8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/8230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24479-9
 ROMA, via Barbentini 66, Tel. 06/4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811932
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
 VERCELLI, via Babbo 2, Tel. 011/211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva. 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia Ferrone annuncia la scomparsa della cara

FERNANDA

Il corteo funebre partirà alle ore 11.00 del 31 gennaio da via del Casaleto 151. Non fiori ma donazioni alla Ryder Italia onlus associazione per l'assistenza domiciliare gratuita ai malati oncologici via del Nuoto 11, tel. 06/3294323

Cara Gianna, le compagne e i compagni dipendenti del gruppo l'Ulivo della Camera abbracciano affettuosamente te e i tuoi famigliari e ricordano commossi

FERNANDA FERRONE

Le compagne e i compagni della sezione Ds Trionfale-Borgo sono vicini a Letizia, Gianna, Pasquale e Alessandra per la scomparsa della cara

FERNANDA FERRONE

Coop. Costruzioni annuncia la prematura scomparsa dell'amico, socio e consigliere

ETTORE FINI

con dolore la moglie, mamma e papà comunicano che le esequie saranno celebrate giovedì 1° febbraio alle ore 10.30 presso la chiesa di S. Ignazio d'Antiochia Martire in via Zanardi 357. Si ringrazia anticipatamente quanti parteciperanno.

Bologna, 31 gennaio 2007

O.F. Garuti Simone
tel. 051-4399117 Bologna

RINGRAZIAMENTO

FRANC CARDINI

ha ricevuto un saluto davvero bello da molte persone. Ugo, Olga e Patrizia ringraziano di cuore.

Chi vuole può fare un'offerta al centro per la tutela di bambine e bambini lavoratori in Libano, C.C. Postale N° 18480541Ar-ci-comitato regionale toscano, piazza dei Ciompi, 11 - 50122 Firenze, specificando: in memoria di F. Cardini.

Firenze, 31 gennaio 2007

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00
14.00-18.00
sabato: ore 10.00-12.00
06/68328-41166258

Sedia Ergonomica in Legno Naturale

- **Prevenzione e cura del mal di schiena:** un valido aiuto naturale per chi sta seduto a lungo, per lavoro o per studio
- **Comoda e riposante più di ogni altra sedia:** apporta grande beneficio a chi già soffre di problemi legati alla colonna vertebrale, riducendo al minimo stress, stanchezza e fatica di dorso, spalle e collo
- **Favorisce una regolare respirazione:** sia il tratto addominale sia quello toracico non vengono compressi
- **La Sedia Ergonomica evita di far assumere scorrette posture quando si è seduti**

2 anni
garanzia di qualità

Cuscini a doppia imbottitura

Un resistente tessuto arabiappo a pezza unico senza cuciture che potrebbero nel tempo cadere, fissato direttamente al supporto di legno, rivesto i morbidi cuscini per un'ottima durata nel tempo. Un'adeguata imbottitura permette una comoda e confortevole seduta anche per chi sta seduto a lungo.

Montaggio facile e veloce

La confezione contiene attrezzi ed istruzioni per un facile e veloce montaggio.

Perno a "vite doppia" in metallo

Permette di regolare millimetricamente il grado d'inclinazione della sedia per adattarsi perfettamente all'altezza della persona e alla lunghezza delle gambe.

Robuste ruote piroettanti

Si avvitano saldamente in bussola di metallo alla base di legno della sedia e permettono di muoversi facilmente su qualsiasi superficie.

MODELLO CON SCHIENALE, disponibile nei colori Beige o Blu

€ 149,40

(Iva e trasporto inclusi)

IN OMAGGIO UN MASSAGGIATORE MULTISFERA

Per ogni sedia acquistata (mod. con schienale), in OMAGGIO un pratico e utilissimo Massaggiatore in Legno Naturale per alleviare dolori, tensioni e stress rilassando collo, nuca e spalle.



Solida struttura in legno massello

E' realizzata in legno massello di Hevea brasiliensis ("Rubber Tree"), selezionato non a caso per la sua buona qualità di robustezza e flessibilità. Una scelta anche ecologica: da questo tipo di pianta originaria dell'India si ricava il lattice naturale; dopo il suo ciclo produttivo di circa vent'anni, recema sempre meno gomma e deve essere abbattuta, ma il prezioso legno viene utilizzato per molteplici lavorazioni soprattutto per la realizzazione di mobili e complementi d'arredo.

La Sedia è progettata per supportare un peso massimo di 90 kg. e per persone non superiori a 1,95 metri di altezza



MODELLO BASE, disponibile nei colori Beige o Blu

€ 119,00

(Iva e trasporto inclusi)

E' raccomandata da Fisioterapisti e Specialisti della Riabilitazione

IN OMAGGIO DUE UTILISSIMI MASSAGGIATORI

Per ogni sedia acquistata (mod. base), in OMAGGIO due pratici e utilissimi Massaggiatori in Legno Naturale per alleviare dolori, tensioni e stress di mani e piedi.



AZZURRO PRATO



Modalità di pagamento:
ALLA CONSEGNA
(contanti o assegno bancario)
Trasporto:
INCLUSO NEL PREZZO
Spedizione:
IN 24/36 ORE TRAMITE CORRIERE
ESPRESSO SDA

Come ordinare:
TELEFONO: 02.82.43.553 - FAX: 02.82.43.106
E-mail: info@benesseremultistore.it

Visita il sito internet
www.benesseremultistore.it
troverai centinaia di prodotti per la cura del corpo, per la casa e molto altro ancora!

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

Promossa

L'India non è più un Paese «spazzatura» L'agenzia Standard & Poor's per la prima volta ha rialzato il rating sovrano del Paese, cioè il giudizio sulla solvibilità dell'India come emittente di obbligazioni pubbliche, facendolo uscire dalla cerchia dei Paesi con un rating «junk», cioè spazzatura



GLI ITALIANI LAVORANO PER REALIZZARSI

La maggioranza dei lavoratori dipendenti europei (il 48%) lo fa solo per prendere lo stipendio, mentre gli italiani vanno contro tendenza e sembrano lavorare soprattutto per realizzarsi (il 40% rispetto al 18% europeo), secondo le risposte raccolte dal sito online Monster, specializzato in ricerca e offerta di lavoro. Il sondaggio è stato condotto nei giorni scorsi su un campione non rappresentativo di 16.286 lavoratori in tutta Europa.

CONTRAFFAZIONI E PIRATERIA PER 100 MILIARDI DI DOLLARI

Contraffazione e pirateria costano all'economia globale almeno 100 miliardi di dollari all'anno. È questa la stima della Wipo, l'organizzazione internazionale sulla proprietà intellettuale. Cina e Russia sono i paesi ove si concentra in misura maggiore il fenomeno, anche secondo un'indagine della Camera di Commercio Internazionale, secondo cui i due terzi dei beni contraffatti Ue sono riconducibili alla Cina; seguono Russia, Ucraina, Cile e Turchia.

La Fiat lancia la sfida a Toyota

Presentata la «Bravo». Marchionne: parte il nuovo gruppo, puntiamo al 31% del mercato

di Roberto Rossi / Roma

ATTACCO Un totem d'auto, musica jazz e classica, il Cirque du Soleil. Parte da Roma la speranza di grandezza della Fiat targata Sergio Marchionne. «Siamo pronti a sfidare la Toyota» ha detto l'amministratore delegato del gruppo di Torino. E la rincorsa ini-



Sergio Marchionne Foto Ansa

zia con il battesimo della Bravo - un'auto che andrà a sostituire la poco fortunata Stilo nel segmento "C" che vale, solo in Italia, 600mila vetture l'anno e più di tre milioni in Europa - celebrato ieri presso lo Stadio dei Marmi di Roma. Davanti a 1700 invitati, seduti all'interno dello stadio coperto da una tensostruttura, Marchionne ha ribadito che con la Bravo partirà la riscossa di Fiat Auto sul fronte del prodotto. "È una grande serata" ha chiarito il numero uno del Lingotto. La Bravo è veramente importante perché è la macchina di lancio del gruppo Fiat. La squadra ha fatto il meglio e sono orgoglioso. Adesso vediamo di cosa è capace di fare la Fiat è un segmento che vale il 25% del mercato e che fino a questo momento abbiamo sfruttato poco". Gli obiettivi, per ora, rimangono gli stessi: 120mila auto vendute ogni anno per consentire al Lingotto il balzo in avanti e raggiungere i 2,8-2,9 milioni di vetture nel 2010 e una quota di mercato del 35% in Italia e di oltre l'11% in Europa. Il tutto per creare un'azienda (il gruppo Fiat) che fra quattro anni abbia 70 miliardi di fatturato e un utile netto di circa 3 miliardi. E l'obiettivo di 120mila auto sembra abbastanza abbordabile per la casa torinese. Se si pensa che nel 2006 Fiat Stilo, un'auto che sul mercato ha avuto un'accoglienza tiepida, tanto per usare un eufemismo, ha venduto 25mila auto e che nel 2003, mentre il gruppo lottava per la sopravvivenza, Stilo aveva fatto registrare vendite per 250mila uni-

tà, se si tiene a mente tutto questo, allora, si potrà anche immaginare per Bravo, che la critica ha accolto con favore, vendite superiori. Se poi si pensa che il gruppo ha fissato il pareggio in 75mila auto, la strada sembra essere in discesa. "Bravo - ha detto Marchionne - è la dimostrazione di quello che abbiamo fatto negli ultimi tre anni. Con la nuova 500 (che sarà pronta a settembre, ndr) dimostreremo che abbiamo standard di qualità superiori alla Toyota. Ce la possiamo fare". L'azienda nipponica nel segmento "C" è una delle case automobilistiche - assieme alla Volkswagen, alla Renault, alla Citroën e all'Opel - alle quali Fiat vorrebbe erodere fette di mercato. Un'impresa non facile ma che la

Grande festa ieri notte allo Stadio dei Marmi di Roma per il lancio dell'ultimo modello



L'animazione del Cirque du Soleil durante la cerimonia di presentazione della nuova «Bravo» Foto di Claudio Peri/Ansa

Fiat ora può permettersi di affrontare con tutta serenità. Anche alla luce del fatto che per la prima volta dopo molti anni il gruppo si è presentato con i conti risanati e il segmento Auto, che bruciava risorse, è tornato a trainare l'espansione del Lingotto (nel 2006 i ricavi delle auto sono ammontati a 25,6 miliardi di euro con un balzo del 20,2% rispetto all'anno precedente e in particolare Fiat Auto ha generato ricavi per 23,7 miliardi con una progressione del 21,3%). In questa ottica anche la Borsa è tornata a scommettere sulla casa automobilistica di Torino. Ieri il titolo è salito fino a toccare quota 16,7 euro, sempre più vicino a quei venti euro che, per molte banche d'affari, è un traguardo alla portata di Fiat. Aspettando l'assalto alla Toyota e i nuovi modelli, le celebrazioni per il lancio della Bravo, continueranno per tutta la settimana. Oggi i vertici del gruppo, oltre a Marchionne anche il presidente Luca di Montezemolo, illustreranno le caratteristiche della vettura al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e Romano Prodi. E la festa continua.

DEBITO Generali colloca due miliardi

Assicurazioni Generali e Generali Finance hanno collocato il debito ibrido da 2 miliardi di euro equivalenti attraverso l'emissione di due prestiti obbligazionari: il collocato, destinato ad investitori istituzionali, equivale ad un ammontare totale nominale rispettivamente 1.250 milioni di euro e di 495 milioni di sterline. Le due emissioni obbligazionarie, ricorda una nota, sono state approvate dal consiglio di amministrazione della compagnia il 7 settembre 2006, e concludono il piano di rifinanziamento dell'acquisizione di Toro.

COFIDE Caracciolo esce e vende a De Benedetti

Carlo Caracciolo esce da Cofide. L'editore, entrato di recente nel capitale del quotidiano francese Libération, «nell'ottica di un riordino delle proprie partecipazioni finanziarie, ha offerto a Carlo De Benedetti le azioni Cofide da lui detenute da moltissimi anni. Si tratta di un blocco di 21.800.000 azioni, corrispondenti al 3,031% del capitale. De Benedetti ha accolto questa offerta e ha acquistato una parte del capitale (10 milioni di azioni, pari all'1,39%) tramite la Carlo De Benedetti Figli S.p.a. Le restanti azioni sono state collocate presso investitori finanziari».

Fastweb sconfigge Telecom Italia

Il lodo dà ragione alla società di Scaglia che incassa 60 milioni di euro

/ Milano

ARBITRATO Telecom Italia è stata condannata al pagamento di oltre 60 milioni di euro per risarcire Fastweb della negligenza contrattuale subita sulla gestione dell'ultimo miglio della rete telefonica. Vale a dire, per i ritardi ingiustificati con cui l'ex monopolista telefonico ha reso accessibile a migliaia di utenti il servizio in fibra ottica di Fastweb. È quanto ha stabilito il Collegio arbitrale presieduto dal professor Guido Alpa, nel lodo con cui impone a Telecom Italia di versare un maxi-risarcimento per inadempienza agli obblighi di fornire alla stessa Fastweb l'accesso disaggregato alla rete locale (così-

detta unbundling local loop). Con tale pronuncia, sottolinea la compagnia telefonica uscita vincitrice dal giudizio arbitrale, «il Collegio ha riconosciuto che il mancato collegamento di circa 11mila clienti Fastweb è dovuto a comportamenti negligenti da parte di Telecom Italia negli anni 2001-2004». Per altri 4mila casi esaminati, invece, il Collegio ha ritenuto improcedibile la domanda di Fastweb perché presentata irruvidamente dopo l'avvio dell'arbitrato. «L'ultimo miglio della rete telefonica - spiega Fastweb - rappresenta un'infrastruttura essenziale e Telecom Italia è obbligata a consentire agli operatori alternativi di affittare il doppino che collega la centrale telefonica direttamente all'utente finale. Tale obbligo, sancito dalla regolamentazione

comunitaria, è stato oggetto di precisi interventi da parte dell'Agcom. Fastweb ha denunciato che numerosi clienti che avevano richiesto i suoi servizi non erano stati collegati nei tempi previsti e ciò senza giustificazione tecnica plausibile da parte di Telecom Italia». Pertanto Fastweb aveva avviato un tentativo di conciliazione davanti all'Agcom e «di fronte ad un atteggiamento di totale chiusura di Telecom Italia» ha instaurato il giudizio arbitrale previsto

Riconosciuta una negligenza contrattuale nella gestione dell'ultimo miglio della rete telefonica

dal contratto di accesso disaggregato. Ed oggi prende atto «con soddisfazione dell'accoglimento delle proprie ragioni e del riconoscimento del danno sofferto sia in termini patrimoniali sia di immagine». Inoltre «si riserva di richiedere i danni per i casi giudicati improcedibili e confida che la nuova dirigenza di Telecom Italia favorisca un clima di sviluppo concorrenziale del mercato». La notizia della vittoria all'arbitrato ha avuto immediati effetti positivi in Borsa, dove il titolo Fastweb è stato tra i migliori titoli del paniere principale, chiudendo con un guadagno del 3,26%. Fastweb approfitta così del buon esito dell'arbitrato per rialzare la testa dopo la recente fase negativa, innescata a metà gennaio dall'annuncio che il suo presidente e fondatore, Fabrizio Scaglia, aveva ridotto sensibilmente la sua partecipazione.

Ecco, da oggi viene distribuito il modulo giusto per il Tfr

Damiano e Padoa-Schioppa firmano il decreto attuativo della riforma. Ultimi dettagli per la scelta del lavoratore

/ Milano

I ministri Tommaso Padoa-Schioppa e Cesare Damiano, hanno firmato il decreto di attuazione della riforma della previdenza complementare. Il provvedimento contiene anche il modulo con il quale i lavoratori potranno scegliere la destinazione del Tfr. «I lavoratori dipendenti del settore privato - si legge - esclusi i lavoratori domestici che abbiano un rapporto di lavoro in essere al 31 dicembre 2006, manifestano, entro il termine del 30 giugno 2007, la volontà di conferire il trattamento di fine rapporto (Tfr) maturando ad una forma pensionistica complementare» o «di mante-

nere il trattamento di fine rapporto». In caso di esplicito conferimento del Tfr a un fondo di previdenza complementare «il datore di lavoro provvede al versamento del Tfr a tale forma, unitamente agli altri contributi eventualmente previsti, a decorrere dal primo luglio

Chi ha già comunicato la scelta dovrà confermarla alla propria azienda entro 30 giorni

2007, anche con riferimento al periodo compreso tra la data di scelta del lavoratore e il 30 giugno 2007». In questo caso l'importo del Tfr da versare relativamente alle mensilità precedenti il mese di luglio 2007 è rivalutata sulla base del tasso d'incremento del Tfr applicato al 31 dicembre 2006, rapportato al periodo compreso tra la data di scelta e il 30 giugno 2007. C'è poi un confine tra le aziende con più o meno di 50 dipendenti, che viene calcolato in base «alla media annuale dei lavoratori in forza nell'anno 2006». Nel conteggio della soglia di dipendenti vanno calcolati «tutti i lavoratori con contratto di lavoro subordinato,



Il modulo per esprimere la scelta sulla destinazione del Tfr

a prescindere dalla tipologia del rapporto di lavoro e dall'orario di lavoro», esclusi quelli con contratto inferiore a tre mesi, i lavoratori a domicilio, gli impiegati quadri e dirigenti del settore agricolo

«nonché i lavoratori per i quali i contratti nazionali prevedono la corresponsione periodica delle quote maturate di Tfr ovvero l'accantonamento delle stesse presso soggetti terzi».

AUTOSTRAD-ABERTIS

Parte a Bruxelles la procedura contro l'Italia

Partirà oggi la procedura contro l'Italia del commissario europeo per la Concorrenza Neelie Kroes sulla fusione, per ora tramontata, tra Autostrade e Abertis. Il capo dell'antitrust Ue invierà all'Italia una valutazione preliminare, prima tappa della procedura speciale riservata alle infrazioni dell'articolo 21 sulla competenza esclusiva della Commissione in materia di fusioni comunitarie, contestando all'Italia «gli ostacoli considerabili» posti alla fusione tra le due società. Il governo italiano avrà due settimane per rispondere alle obiezioni di Bruxelles, che ritiene che Roma finora «non è riuscita a giustificare in modo chiaro» la sua posizione, dopodiché la Commissione potrà assumere una decisione legalmente vincolante per l'Italia, chiedendole di ritirare le misure contestate. Si tratta della seconda valutazione preliminare che Neelie Kroes indirizza al governo italiano, ma poiché le motivazioni della prima, che contestava lo stop alla fusione, sono state superate dagli eventi, il dossier deve ripartire da zero. Anche se apparentemente tardiva, una nuova procedura da parte della Kroes è perciò una mossa tutt'altro che sterile, poiché potrebbe preparare il terreno sia per un «ritorno di fiamma» tra Autostrade e la spagnola Abertis, sia per un cospicuo risarcimento dei danni alle due società.

Mieli assicura: al Corriere azionisti fedeli

Il direttore al Cdr: su Mucchetti la mia solidarietà è nei fatti. Scriverò un fondo

di Giampiero Rossi / Milano

BACHI «Sciocchezze». Così il direttore del *Corriere della Sera*, Paolo Mieli, ha liquidato le voci sulla guerra intestina tra i proprietari del quotidiano di via Solferino ai rappresentanti dei giornalisti che gli chiedevano chiarimenti. E a scanso di equivoci ha an-

che rassicurato che nulla cambierà negli assetti proprietari. Lo sa per certo - ha detto al comitato di redazione - sulla base di rapporti personali e amichevoli maturati nel corso degli anni in cui ha ricoperto i più alti incarichi alla Rcs. Ho parlato con tutti gli azionisti, spiega il direttore, e mi hanno convinto tutti quanti che tutte le voci e le illazioni su imminenti stravolgimenti all'interno del patto di sindacato che controlla il *Corriere* sono

del tutto infondate. Non dice di più, Mieli, ma garantisce di aver ricevuto dagli azionisti «risposte credibili». Niente di ufficiale, insomma, ma - pungolati dagli stessi giornalisti - i vertici di via Solferino mandano segnali rassicuranti. All'interno della redazione, però, persiste una certa, comprensibile, preoccupazione. La vicenda del "baco del Corriere", l'attività di spionaggio elettronico (e non solo) ai danni del vicedirettore, Massimo Mucchetti, e dell'ex amministratore delegato, Vittorio Colao, merita ancora qualche chiarimento. Proprio di questo hanno parlato i rappresentanti dei giornalisti durante un incontro con il direttore. Il cdr ha chiesto di sapere qualcosa di più sulla vicen-

da Telecom, che ha coinvolto pesantemente la proprietà e lo stesso giornale. Non solo sullo stato di salute dell'apparato informatico che ha dimostrato di essere tutt'altro che invulnerabile, ma anche e soprattutto sul silenzio del direttore rispetto a una vicenda delicata e imbarazzante. In effetti sebbene il giornale abbia seguito da vicino l'inchiesta giudiziaria e abbia dato ampio e visibile spazio a Mucchetti per sollevare i suoi interrogativi nei confronti del ruolo di Marco Tronchetti Provera, a nessuno è sfuggita la mancanza di una presa di posizione "ufficiale" del *Corriere*. Cioè quella che soltanto il direttore è in grado di rappresentare. Perché? Su questo il cdr ha manife-

Ho parlato con tutti i soci e mi hanno assicurato che le voci di cambiamenti sono tutte infondate



Il direttore del *Corriere della Sera* Paolo Mieli. Foto Antonio Calanni/Agf

stato il proprio disagio a Mieli, rincarando anche la dose sulla mancanza di una parola chiara di solidarietà al vicedirettore spiato. Mieli ha risposto che al di là dell'eventuale intervento direttoriale, un giornale può esprimere la propria posizione già semplicemente pubblicando le notizie. Si è difeso ricordando di essere sempre stato pronto a dispensare suggerimenti e indicazioni sul modo di affrontare gli sviluppi delle indagini sullo spionaggio illegale maturato tra le mura

della Telecom. Quanto alla solidarietà a Mucchetti, Mieli sottolinea di averla espressa al diretto interessato già all'epoca dei fatti, nel 2004, e che comunque la solidarietà è stata «nei fatti». Ma alla fine, verosimilmente cedendo all'insistenza dei giornalisti, il direttore del *Corriere* ha riconosciuto la «sensatezza» dell'invito e si è detto convinto dell'opportunità di un intervento pubblico sulla vicenda e che cercherà «l'occasione per farlo».

Le carte di credito nel mirino della Ue

L'Antitrust europeo: commissioni troppo alte e scarsa concorrenza

/ Milano

SOTTO ACCUSA Antitrust europeo all'attacco di banche e grandi società internazionali di carte di credito. Secondo quanto anticipato ieri dal *Financial Times*, il

Garante comunitario bacchetterà pesantemente oggi Visa e Mastercard, ma anche il sistema bancario di alcuni paesi come Germania, Francia, Italia e Spagna. L'accusa è quella di imporre commissioni troppo alte, praticare comportamenti anticoncorrenziali e di evitare la concorrenza internazionale. «In alcuni Stati membri la combinazione di alti profitti, di un alto livello di concentrazione e dell'esistenza di barriere in entrata è preoccupante - si legge nel rapporto dell'Antitrust - tanto che le banche in grado di abusare del proprio potere di mercato a danno dei consumatori e delle piccole imprese». Bruxelles, riporta il Ft, eviden-

Secondo l'indagine della Commissione l'Italia è il Paese con i conti correnti più cari d'Europa

zia «le barriere artificiali» che rendono complicato il passaggio da una banca all'altra e sottolineano che l'alto livello di cooperazione tra istituti bancari, compreso il rifiuto di competere tra loro nei mercati nazionali, può far nascere dubbi sull'esistenza di un cartello. L'Antitrust promette quindi che vigilerà più attentamente sulle banche e sulle leggi nazionali che le proteggono. L'inchiesta, lanciata dal commissario europeo alla concorrenza Neelie Kroes nel giugno 2005, si focalizza quindi sulle carte di credito, in particolare su Visa e Mastercard: d'ora in poi, è l'avvertimento di Bruxelles, la Commissione applicherà rigorosamente nel settore le leggi sulla concorrenza. Dalla maxi-indagine avviata dalla Commissione europea, un'analisi di 213 pagine sul sistema bancario europeo che sarà presentata oggi, risulta che l'Italia ha i conti correnti più cari d'Europa. Il costo medio per la tenuta di un conto corrente in Europa è di 14 euro, mentre in Italia si toccano in media i 60 euro. La Germania, secondo sistema più esoso, ne esige 20 in meno, mentre in numerosi altri paesi, quali Danimarca, Olanda e Svezia, la media è inferiore a 2,5 euro. Da noi si riscontra un'alta variabilità del fardello, cosa che avviene anche in Lussemburgo, dove però il valore di verso cui si tende è nettamente inferiore.

Conad-Interdis, un'alleanza da 16 miliardi

A tanto ammonta il fatturato al consumo dei due gruppi italiani della grande distribuzione

di Laura Matteucci / Milano

Conad e Interdis firmano un accordo strategico, un'alleanza che vale il 19% del mercato della grande distribuzione. Le due catene (Interdis aggrega insegne come Dimeglio e Sidis, per una quota di mercato nazionale quasi del 7%, mentre Conad arriva al 9,5%) hanno siglato un accordo della durata di cinque anni che dà vita ad un polo italiano di imprenditori indipendenti nel settore della grande distribuzione. Nasce così il secondo gruppo italiano per volumi di acquisti, con 6.788 punti vendita per una superficie di oltre 3 milioni di metri quadrati, una quota di mercato aggregata pari al 18,87% e un fatturato al consumo di 16,2 miliardi di euro. L'accordo - spiega una nota Conad - favorirà la realizzazione di sinergie a livello commerciale, marketing e logistico. Di conseguenza, le condizioni di acquisto

dovrebbero migliorare e i costi operativi ridursi. L'intesa non prevede la creazione di una nuova «supercentrale». Saranno invece sviluppate attività comuni nella gestione delle marche private, dei prodotti freschi (salumi, latticini, ortofrutta, carni, pesce) e surgelati, e nel controllo della qualità. Ulteriori vantaggi potranno essere realizzati nell'ottimizzazione del flusso dei prodotti e nell'efficienza della filiera. Tra gli obiettivi, quello di trasferire le economie pro-

Nasce il secondo gruppo nazionale per volume di acquisti con una quota di mercato del 19%



Camillo De Berardinis

dotte ai consumatori in termini di assortimento, qualità e maggiore convenienza dei prezzi. Conad, attraverso l'accordo con Interdis, sistema l'ultimo tassello di una strategia di alleanze che prende le mosse dalla partnership avviata nel 2002 con Leduc, e passa attraverso l'associazione di Rewe Italia nel 2004 (gruppo cooperativo di origine

tedesca presente in Italia con le insegne Billa e Standa). «L'accordo - commenta l'amministratore delegato di Conad Camillo De Berardinis - è un passo avanti nella costruzione di un polo italiano di imprenditori indipendenti leader nel mercato, in grado di far fronte alla concentrazione in atto nel settore distributivo. In nuovo polo può contare, con l'insieme delle attività sviluppate da Conad, Interdis e Rewe Italia, su una quota di mercato del 19%».

Parla anche il presidente di Interdis, Paolo Barberini: «L'accordo -

L'accordo della durata di 5 anni favorirà sinergie a livello commerciale marketing e logistico

dice - permetterà ai tre partner di mantenere la propria indipendenza ed autonomia. L'adesione di oltre il 90% delle imprese associate a Interdis testimonia l'eccellenza della scelta». «Sarà uno strumento in più per le imprese - continua - il rafforzamento ci permetterà di vincere altre sfide, che si giocano su nuovi tavoli, come quello dei servizi al cliente: carburanti, farmaci, assicurazioni».

A proposito di liberalizzazioni: Conad chiede al governo di procedere e, in un'intervista al Tirreno, De Berardinis parla di distribuzione dei carburanti. Conad da oltre un anno gestisce una pompa di benzina nei pressi dell'ipermercato di Galliano (Lucca), e progetta di aprirne altre 30: per l'azienda, che conta 3.037 punti vendita per 8,6 milioni di euro di fatturato 2006, i consumatori grazie al prezzo più basso hanno risparmiato complessivamente 500mila euro in un anno.

All'Unipol scoppia la vertenza del call center

I sindacati contestano l'esternalizzazione. La compagnia: soluzione temporanea per garantire il servizio

di Linda Chiaramonte / Bologna

Entrerà in vigore domani la nuova normativa sul risarcimento diretto per le pratiche assicurative. Si prevede che il nuovo sistema comporterà nell'immediato un grande traffico telefonico ai centralini delle compagnie assicuratrici. A Bologna ha scatenato forti polemiche da parte dei sindacati la volontà del gruppo Unipol di esternalizzare ad una società terza una parte dell'attività telefonica del call center che raccoglie le denunce dei sinistri auto e gestisce il collegamento telematico alle carrozzerie. La preoccupazione dei lavoratori riguarda il meccanismo tecnologi-

co che scatterà automaticamente se il call center bolognese non riuscirà a rispondere ad almeno il 70% delle chiamate, trasferendo quelle in eccesso su un altro call center di Roma. «È la prima volta che Unipol de-

Per i sindacati «è un brutto segnale quello che viene lanciato dalla compagnia»

cide di fare questo, se non riusciamo con i nostri lavoratori, la parte eccedente la diamo fuori. Oggi è così, e domani? - si chiede Gianni Luccarini della Fisas-Cgil -. È un brutto segnale quello che viene lanciato, è un dato politico il fatto che Unipol decida di esternalizzare su un servizio delicato come il call center. I circa 260 «risponditori» di Unipol, tutti tra i 25 e i 35 anni, assunti a tempo indeterminato, «non rischiano nell'immediato, ma così non c'è incremento, se non appena cresce il lavoro l'azienda decide di appaltare, non c'è più espansione. Non c'è un rischio per chi c'è già, ma è a rischio il futuro», continua Luc-

carini. Fisas-Cgil, Filca-Cisl, Uilca-Uil, Fna, Snfia, si riuniranno domani in un'assemblea sit-in davanti alla sede di Unipol di via Stalingrado a Bologna, nei prossimi giorni sono previste una serie di iniziative di mobilitazione. Unipol risponde ai sindacati che una volta stabilizzato il traffico telefonico, il gruppo si riserverà il tempo per valutare, dopo una fase transitoria, quale sarà il carico di lavoro in più per decidere come e in che termini integrare il call center interno. Il colosso assicurativo rassicura che questa decisione non ha alcun legame con la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

BREVI

Trasporto aereo
Rallenta la crescita ma aumenta la redditività

Il 2006 si è chiuso con una crescita più lenta ma più redditizia del traffico aereo su base mondiale. È quanto emerge dai dati rilasciati dalla Iata, secondo i quali la crescita dei passeggeri nel 2006 si è attestata al 5,9%, contro il +7,6% del 2005. Il tasso di crescita del settore cargo è salito dal 3,2% del 2005 al 4,6%. Il carico passeggeri è salito ad un livello record del 76%, contro il 75,1% del 2005.

Bulgari
Il fatturato 2006 supera la soglia del miliardo di euro

Il fatturato 2006 del gruppo Bulgari è stato pari a 1,01 miliardi di euro, in aumento del 10% a cambi correnti (+12% a cambi costanti) rispetto a 918,5 milioni del 2005. La società prevede per il 2006 «un incremento dell'utile netto superiore al 12%». Per quanto riguarda le previsioni 2007, si stima un aumento delle vendite e dei profitti netti compreso tra l'8% e il 12%.

Borsa elettrica
In calo su tutto il territorio il prezzo medio d'acquisto

Nella quarta settimana del 2007 (22-28 gennaio), il prezzo medio d'acquisto dell'energia nella borsa elettrica è stato pari a 76,40 euro/MWh, in diminuzione di 3,27 euro/MWh (-4,1%) rispetto alla settimana precedente. In aumento la quantità di energia elettrica scambiata pari a 4,4 milioni di MWh (+2,2%).

Atr
Contratto da 100 milioni di dollari con le Azerbaijan Airlines

Atr e la compagnia aerea Azerbaijan Airlines hanno firmato un contratto per sei nuovi aerei, del valore totale di 100 milioni di dollari. Lo rende noto un comunicato della società controllata al 50% da Finmeccanica e al 50% da Eads. I sei nuovi velivoli turboprop saranno consegnati fra il 2007 ed il 2008.

ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA
Autorità Portuale Napoli - la gara di licitazione privata ai sensi dell'art. 21, comma 1, lettera c), e comma 1 bis della Legge 109/94 e s.m.i. per l'affidamento dei lavori di manutenzione e potenziamento delle opere di difesa del litorale di San Giovanni a Teduccio in località Pietrarsa è stata aggiudicata all'Associazione Temporanea tra Imprese costituita tra la capogruppo RESEARCH S.p.a. e la mandante Mollo Salvatore che ha offerto il prezzo migliore in complessivi euro 1.911.850,39 (ribasso del 18,401%). L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. 5a serie speciale (commerciale) n. 12 del 29 Gennaio 2007.
IL PRESIDENTE **Franco NERLI**

REGIONE CAMPANIA
Assessorato alla Sicurezza delle Città
P.O.R. Campania 2000-2006 Misura 3.23 Azione e

Esito bando di gara a pubblico incanto con procedura aperta ai sensi del D. Lgs. n. 163/2006 per l'affidamento del servizio di implementazione di un "Osservatorio regionale sulla sicurezza urbana per la promozione, la programmazione, il coordinamento ed il monitoraggio degli interventi in materia" (invio GUUE del 27.07.06).
Si rende noto che con Decreto Dirigenziale n. 666/07.12.06 è stata aggiudicata il servizio al Censis (mandataria), Adacta spa, Istituto Psicoanalitico per le Ricerche sociali, Il Sole 24 Ore.
Il decreto è disponibile sul sito della Regione Campania all'indirizzo www.regione.campania.it - Sezione Burc.

IL RESPONSABILE MISURA 3.23 Dott. Enrico Todisco IL DIRIGENTE DEL SETTORE ENTI LOCALI Dott. Antonio Oddo

Cambi in euro

1,2972	dollari	+0,005
157,9900	yen	+0,290
0,6603	sterline	+0,000
1,6236	fra. svi.	+0,002
7,4542	cor. danese	-0,001
28,3000	cor. ceca	+0,085
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1680	cor. norvegese	-0,007
9,0383	cor. svedese	-0,034
1,6790	dol. australiano	+0,006
1,5342	dol. canadese	+0,004
1,8677	dol. neozelandese	+0,011
257,7400	fior. ungherese	+1,060
0,5787	lira cipriota	+0,000
3,9385	zloty pol.	+0,010

Bot

Bot a 3 mesi	99,59	3,21
Bot a 6 mesi	98,32	3,35
Bot a 12 mesi	96,41	3,40

Borsa
Recupero nel finale

La Borsa di Milano, dopo una prima parte condotta in flessione, ha chiuso la seduta sui valori della vigilia grazie ad un recupero nel finale in scia al buon andamento di Wall Street: Mibtel +0,04% a quota 32.504 punti, S&P/Mib +0,09%, mentre l'All Stars e il Midex sono arretrati rispettivamente dello 0,15 e dello 0,14%. Occhi puntati su Alitalia all'indomani della presentazione delle manifestazioni d'interesse per la quota messa in vendita dal

ministro dell'Economia: il titolo è salito del 3,56% a quota 1.134 euro per azione, sono passati di mano oltre 166 milioni di pezzi pari a circa il 12% del capitale sociale. In luce Fastweb (+3,26%) favorita dalla vittoria in un lodo arbitrale contro Telecom Italia (+0,66%) che porterà in cassa 60 milioni di euro. Giù il tandem Aem-Asm del 3,55 e del 2,46% rispettivamente), alla vigilia dell'incontro tra i sindacati azionisti delle municipalizzate e sulle voci circa un possibile fallimento del progetto di aggregazione.

Btp e cct

Salgono i rendimenti

Rendimenti in rialzo per i Btp e i Cct assegnati dal Tesoro. Il Btp triennale scadenza 15/06/2009 è stato collocato con un rendimento del 3,93% (+8 centesimi), ai massimi da agosto 2002. Il Btp decennale scadenza 01/02/2017 è stato piazzato con un tasso del 4,29% (+11 centesimi) ai massimi da agosto 2004. In aumento anche il Cct: la nona tranche del titolo scadenza 01/07/2013 è uscita con un rendimento del 3,91% (+7 centesimi), top da agosto 2001.

Per il Cct, offerto per 2 miliardi di euro e richiesto per 3,29 miliardi, il quantitativo offerto è stato aggiudicato con un prezzo di 100,92 mentre il prezzo di esclusione è stato di 98,962. I Btp triennali, offerti per 2 miliardi di euro e richiesti per 3,22 miliardi, sono stati aggiudicati ad un prezzo del 99,67 mentre il prezzo di esclusione è stato di 97,735. L'importo in circolazione è di 17,4 miliardi. Per i Btp decennali le richieste sono ammontate a 4,66 miliardi rispetto ai 3,5 miliardi offerti ed interamente assegnati.

Tod's

Cresce il fatturato

Il cda del gruppo Tod's ha approvato i dati preliminari di vendita relativi al 2006. Il fatturato consolidato ammonta a 573 milioni, in crescita del 13,9% sul 2005. «In linea con le aspettative del management, gli ultimi mesi dell'anno - spiega una nota - hanno confermato la prevista accelerazione delle vendite». I ricavi a marchio Tod's sono cresciuti del 13,1%. Quelli a marchio Hogan sono saliti del 23,3%. Più modesto l'incremento delle vendite di

Fay (+6,8%). Ffortissima crescita, prosegue una nota, è stata registrata dal marchio Roger Vivier che rappresenta l'1,1% del fatturato e che ha messo a segno un incremento delle vendite pari al 69,7%. Analizzando i risultati del gruppo per settore, le calzature (che rappresentano il 62,4% del fatturato) hanno totalizzato una crescita del 13,6%. I ricavi di pelletteria e accessori sono saliti del 19,4% mentre le vendite dell'abbigliamento, sostanzialmente rappresentate dai risultati del marchio Fay, sono aumentate del 7,4%.

In sintesi

Le azioni quotate del primo gruppo siderurgico globale verranno ufficialmente denominate Arcelor Mittal. Lo ha comunicato la stessa società, nata dal mega take over dell'angolo lussemburghese Mittal Steel sulla pan europea Arcelor. Arcelor Mittal è quotata a New York, sulla piattaforma Euronext (a Amsterdam, Parigi e Bruxelles), sulla Borsa del Lussemburgo e sulle piazze spagnole di Barcellona, Bilbao, Madrid e Valencia.

Sony ha chiuso il terzo trimestre con un calo del 15% nell'utile operativo, ma ha aumentato le previsioni annuali in linea con le aspettative di mercato. L'utile netto nel periodo ottobre-dicembre ha registrato una flessione del 5,3% a 159,92 miliardi di yen, mentre l'utile operativo è sceso a 178,91 miliardi, dai 210,35 dell'anno precedente. A incidere sono state le perdite nella divisione giochi, dovute in particolare agli alti costi sostenuti per le nuove console Playstation3 e alla minore domanda per le Playstation portatili, che hanno annullato i guadagni del mercato delle Tv.

3M, il gruppo statunitense che opera in diversi settori e che produce fra l'altro l'adesivo Scotch ed il Post.it, ha registrato nel quarto trimestre utili in crescita del 58% a 1,18 miliardi di dollari (1,57 dollari per azione). Nel pari periodo dell'anno precedente l'utile netto era stato di 746 milioni di dollari, ossia 97 cents per azione. Al tempo stesso, le vendite sono aumentate dell'8,6% a 5,78 miliardi di dollari.

Colgate-Palmolive, maggiore produttore mondiale di dentifrici, nel quarto trimestre ha visto l'utile netto crescere dell'11% a 401,2 milioni di dollari, contro i 361,2 milioni del pari periodo dell'esercizio precedente. Al tempo stesso le vendite sono cresciute del 10% a 3,21 miliardi di dollari. I risultati sono stati trainati dal balzo delle vendite in America latina.

Salgono del 12% gli utili del secondo trimestre del colosso Usa dei beni di largo consumo Procter & Gamble. I profitti trimestrali crescono a 2,86 miliardi di dollari, in linea con le attese degli analisti. Le vendite sono salite dell'8% a 19,73 miliardi di dollari. P&G si aspetta ora un aumento del 5-6% delle vendite a fine anno.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Prezzo (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/07 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Acce	26537	13,71	13,80	-0,47	-7,04	369	13,71	14,74	0,4700	2918,68
Accgas-Aps	17270	8,92	8,97	-0,36	4,05	35	8,45	9,01	0,3200	489,13
Acotel	46761	24,15	24,96	10,79	30,08	111	18,56	24,15	0,4000	100,71
Acq. Potab.	35463	18,32	18,39	1,53	14,47	0	16,00	20,96	0,1000	92,50
Acun	4643	2,40	2,41	-0,50	-3,58	26	2,40	2,49	0,0700	112,40
Acclios	16118	8,32	8,34	-0,56	-3,31	76	8,29	8,78	-	563,37
Acclios	12850	6,53	6,56	-	5,05	131	6,19	6,66	0,1800	659,65
Aem	4786	2,47	2,47	-3,55	-3,13	45568	2,45	2,57	0,0560	4449,72
Aem To	4496	2,32	2,35	0,68	-4,45	3367	2,32	2,56	0,0335	1695,31
Aem To w08	1359	0,70	0,70	-2,51	-0,06	410	0,70	0,79	-	473,67
Aerop. Firenze	39732	20,52	20,50	-1,49	4,89	4	19,56	20,83	0,1400	185,39
Alerion	1021	0,53	0,53	3,72	10,75	4474	0,47	0,53	0,0050	211,02
Allitalia	2192	1,13	1,13	3,56	4,72	166049	1,03	1,13	0,0413	1569,74
Allianza	19647	10,15	10,19	1,10	-0,16	3940	10,02	10,27	0,4550	8599,45
Amplifon	12557	6,49	6,53	1,97	0,05	426	6,39	6,56	0,3000	1286,53
Anima	7067	3,65	3,70	4,08	-2,09	528	3,57	3,73	0,1250	983,25
Ansaldo Sts	17091	8,83	8,79	-1,10	-1,91	318	8,79	9,10	-	882,70
Ascopave	3931	2,03	2,03	-1,17	-8,02	566	2,02	2,21	-	473,67
Asm	8372	4,32	4,32	-2,46	3,74	1319	4,08	4,44	0,0250	3348,10
Astaldi	11958	6,18	6,12	-3,85	9,04	693	5,53	6,44	0,0050	607,87
Auto To-MI	37560	19,40	19,38	0,63	10,94	343	17,48	19,40	0,3000	1707,02
Autogrill	27359	14,13	14,17	0,45	0,69	342	14,03	14,60	0,2400	3594,67
Autostrate	43805	22,52	22,50	0,81	2,69	2174	21,76	22,89	0,3100	12874,94
Azimut H.	21059	10,88	10,76	-1,67	4,61	1015	10,35	10,88	0,1000	1574,34
B										
B. Bilbao Vtz.	37118	19,17	19,17	0,37	3,15	3	18,44	19,32	0,1320	-
B.C.R. Firenze	5363	2,77	2,78	0,80	7,45	1298	2,58	2,89	0,0520	3820,50
B. Carige	7228	3,73	3,74	0,54	2,05	1540	3,58	3,75	0,0750	4476,90
B. Carige risp	7848	4,05	4,05	-0,07	-1,22	1	4,02	4,12	0,0950	710,68
B. Desio	17872	9,23	9,26	-0,78	6,34	107	8,66	9,31	0,0830	1079,91
B. Besid r nc	15781	8,15	8,18	-0,41	13,15	18	7,20	8,22	0,1000	107,60
B. Finmat	2054	1,06	1,06	0,47	3,82	300	1,01	1,09	0,1130	385,02
B. Ifis	19764	10,21	10,22	0,32	1,00	23	10,04	10,52	0,2400	294,91
B. Intermobiliare	16224	8,38	8,36	-0,84	0,25	26	8,30	8,40	0,2500	1286,54
B. Italease	100357	51,83	51,85	-2,11	14,36	791	44,62	53,21	0,4900	4331,34
B. Lombarda	34369	17,75	17,75	-0,16	2,75	891	17,24	17,97	0,4000	6301,53
B. Profilo	4856	2,51	2,52	0,28	3,51	243	2,42	2,59	0,1470	314,14
B. Santander	27969	14,45	14,47	0,56	0,13	1	14,14	14,52	0,1376	-
B. Sard. r nc	40236	20,78	20,93	1,55	9,51	37	18,95	20,54	0,5000	137,15
B. Sca Generali	22852	11,80	11,97	4,82	22,24	1979	9,65	11,80	-	1313,72
B.P. Etruria e L.	30647	15,83	15,81	-0,72	1,24	110	15,63	16,18	0,2200	853,69
B.P. Intra	27619	14,26	14,27	0,10	2,31	112	13,94	14,26	0,2000	802,94
B.P. Italiana	22798	11,77	11,76	-0,58	7,92	7521	10,91	11,85	0,2750	8034,11
B.P. Milano	24778	12,80	12,82	-0,22	-4,52	2512	12,20	13,89	0,1500	5311,19
B.P. Spoleto	23367	12,07	12,08	0,73	-1,81	6	11,85	12,29	0,4000	264,04
B.P. Verona Ho	45832	23,67	23,62	-0,96	7,98	4047	21,92	23,95	0,7000	8884,02
B.P.U. Banca	41823	21,60	21,56	-0,55	3,30	2317	20,91	21,89	0,7500	7440,83
Basiflet	2234	1,15	1,16	4,88	23,58	3686	0,93	1,30	0,0930	70,39
Basit	569	0,29	0,29	-2,28	9,78	1307	0,25	0,30	-	198,72
Bb Biotech	112420	58,06	58,17	0,97	4,04	4	57,62	59,14	1,8000	-
Bca Ifis w08	8634	4,46	4,45	-1,05	-3,69	2	4,42	4,90	-	-
Beghelli	1126	0,58	0,58	-0,19	8,27	205	0,54	0,59	0,0258	116,26
Benetton	27048	13,97	13,94	-1,39	-5,20	397	13,97	14,79	0,3400	2551,79
Beni Stabili	2459	1,27	1,27	0,95	2,50	14842	1,19	1,27	0,0420	2178,26
Blesse	32839	16,96	17,02	-0,52	8,96	87	15,37	17,43	0,1800	464,59
Boero	33865	17,49	17,49	1,04	7,70	0	15,70	17,49	0,4000	75,91
Boloni	8229	4,25	4,31	0,91	4,91	34	3,97	4,39	-	109,17
Bon. Ferraresi	74140	38,29	38,10	-0,47	0,60	1	37,98	38,74	0,1300	215,38
Brembo	18733	9,68	9,65	-0,49	0,46	52	9,49	9,80	0,2100	646,14
Brioghis	1079	0,56	0,56	-0,81	20,47	4242	0,45	0,57	0,0038	402,36
Bulgari	22052	11,39	11,39	0,55	4,81	2257	10,65	11,39	0,2500	3411,85
Buonfigliano Spa	7513	3,88	3,86	0,05	-1,52	738	3,75	4,01	-	337,20
Buzzi Unicem	41610	21,49	21,55	-0,46	-0,23	401	21,24	22,26	0,3200	3540,19
Buzzi Unicem r nc	29371	15,17	15,24	-0,10	3,50	59	14,52	15,32	0,3440	616,13
C										
C. Artigiano	7437	3,84	3,87	0,89	3,17	69	3,71	3,88	0,1240	548,94
C. Bergam.	61244	31,63	31,58	-0,28	3,74	4	30,49	31,83	0,9500	1952,42
C. Valtellinese	24583	12,70	12,73	0,48	3,14	184	12,31	12,88	0,4000	1154,97
Cad It	17759	9,17	9,17	0,04	-0,38	6	9,13	9,34	0,1800	82,36
Cairo Comm.	91644	47,33	47,45	0,40	8,46	82	43,64	47,33	0,3000	370,80
Calligaris r nc	15732	8,13	8,27	2,25	2,78	0	7,91	8,26	0,1200	7,39
Calligaris	15761	8,14	8,14	0,20	2,15	292	7,97	8,29	0,1000	881,48
Calligaris Ed.	12206	6,30	6,30	-0,08	-0,15	105	6,27	6,37	0,3000	788,00
Can-Fin.	2964	1,53	1,55	2,03	6,32	475	1,44	1,60	0,0200	562,94
Canpari	15207	7,85	7,81	-0,86	7,39	1035	7,57	8,17	0,1000	2280,80
Capitalia	13376	6,91	6,93	0,06	-4,99	11232	6,88	7,24	0,2000	17929,29
Carrozzi	9853	3,19	3,21	0,70	21,19	473	4,13	5,13	0,1250	215,46
Cattolica Ass.	86842	44,85	44,89	0,38	-0,58	149	44,74	45,91	1,5000	2125,50
Cdb Web Tech	6124	3,16	3,16	-0,35	-1,82	205	3,16	3,26	-	323,13
Cdc	12305	6,36	6,36	-2,47	-4,18	70	6,19	6,63	0,5600	77,94
Cel Therapeutics	2529	1,31	1,30	-0,99	-4,81	1326	1,31	1,39	-	-
Centrom	14251	7,36	7,38	-0,01	17,40	79	6,27	7,40	0,1500	

A SSO

Fabio Cannavaro verso il Chelsea. Secondo quanto riportato sulle pagine del «London Lite», il magnate russo Roman Abramovich avrebbe infatti già compiuto i propri passi per portare il «Pallone d'Oro» e Fifa World Player a Londra nelle file del Chelsea



Vela 18,30 Eurosport



Roma-Milan 21,15 Rai1

IN TV

- 09,15 SportItalia Horse Magazine
- 10,45 SportItalia Total Rugby
- 11,30 SkySport2 Boxe, Ko Tv
- 12,15 Eurosport Eurogoals
- 13,00 Eurosport Coppa Malta
- 13,00 SportItalia Si Live 24
- 14,00 SkySport2 Rugby, Super10

- 17,15 SportItalia Motocross
- 18,30 Eurosport Vela, speciale Alinghi
- 19,00 SportItalia Basket, Nba
- 19,30 SportItalia Wrestling Wwe
- 19,45 Eurosport Golf, Us Pga
- 19,45 SkySport2 Basket, Eldo-Benetton
- 21,15 Rai1 Coppa Italia, Roma-Milan

Ronaldo in rossonero, veleno su Capello

Firmato il contratto col Milan. Così il Fenomeno saluta il Real: «Ringrazio tutti, tranne uno»



Ronaldo con la maglia del Barcellona, dell'Inter, del Real Madrid e prima della visite mediche a Milano. Foto Ansa

di Giuseppe Caruso / Milano

ACCORDO Niente colpi di scena, tutto come annunciato e previsto. Ronaldo da ieri è ufficialmente un giocatore del Milan. Ha firmato un contratto di 18 mesi, per una cifra vicina ai cinque milioni di euro netti a stagione. Il passaggio si è concretizzato nel tardo pomeriggio, dopo un giorno e mezzo di riunioni tra i vertici del Real Madrid, guidati dal presidente Calderon, e quelli rossoneri capeggiati da Adriano Galliani.

«È triste andar via» ha detto il Fenomeno «dopo aver trascorso a Madrid 4 anni e mezzo belli e molto intensi. Ma ora ho davanti un'altra sfida importante per la mia vita, che è trionfare di nuovo a Milano. Mi si spezza il cuore, ma così è la vita. Si sono dette tante cose, mi hanno messo in bocca cose che non ho mai detto, ma non ho mai avuto nemmeno una volta problemi con l'allenatore. Lui non mi voleva e io sono un professionista. Voglio giocare, mi piace il calcio, e volevo trovare un'altra soluzione». Poi, però, è stato più esplicito su Capello: «Volevo solo ringraziare i tifosi - ha detto - la gente che mi ha appoggiato, tutti i miei compagni e tutti gli allenatori che ho avuto, tranne uno». Capello, avvicinato dai media all'uscita di un ristorante madrileno, ha solo commentato: «Gli auguro in bocca al lupo perché faccia quello che sa fare: ovvero essere un grande giocatore».

Il Milan aveva già provato la scorsa estate a portare Ronaldo in rossonero, ma il Real aveva chiesto 15 milioni di euro e non se ne era fatto più niente. Adesso il Fenomeno è arrivato per la metà del prezzo fissato pochi mesi fa, anche se il Milan dovrà rispettare una clausola: pagare 500.000 euro in caso di qualificazione alla Champions in questo campionato o nel prossimo. Se ai rossoneri dovesse riuscire la doppietta, al Real Madrid andrebbe un milione di euro.

Ma le operazioni sull'asse Milano-Madrid non finiscono qui. Oggi infatti i due club torneranno a trattare il trasferimento del brasiliano Ricardo Oliveira, che

dovrebbe passare al club spagnolo in prestito con opzione di riscatto. Lo ha annunciato proprio Adriano Galliani: «Chiuso l'affare Ronaldo, possiamo iniziare a trattare Oliveira. Non ne abbiamo ancora parlato, probabilmente ne discuteremo domani (oggi ndr). Credo che comunque l'accordo verrà trovato».

I rossoneri così si sono buttati su un'altra punta, per completare il parco attaccanti. L'indiziato numero uno sembra essere Andrea Caracciolo, centravanti che a Palermo non si è mai trovato bene. Ieri i rossoneri hanno annunciato l'acquisto a titolo definitivo, dalla squadra polacca del Belchatov, dell'attaccante Radoslaw

Il ritorno del Fenomeno
Luiz Nazario da Lima RONALDO

LA CARRIERA			
Stagione	Squadra	Pres.	Gol
1993	Cruzeiro	14	12
1994-95	PSV Eindhoven	32	30
1995-96	PSV Eindhoven	13	12
1996-97	Barcellona	37	34
1997-98	Inter	32	25
1998-99	Inter	19	14
1999-00	Inter	7	3
2000-01	Inter	-	-
2001-02	Inter	10	7
2002-03	Real Madrid	31	23
2003-04	Real Madrid	32	24
2004-05	Real Madrid	34	21
2005-06	Real Madrid	23	14
2006-07	Real Madrid	7	1

■ Data di nascita: 22 settembre 1976 ■ Squadra: Milan ■ Altezza: 183 cm ■ Peso forma: 86 kg

in breve
Dirigente morto
● **Fatali le percosse**
Sul corpo di Ermanno Licursi, nel corso dell'autopsia, è stata riscontrata una lesione al collo ed alla carotide che avrebbe provocato una emorragia interna. Lo si è appreso dal perito della famiglia Licursi, il professor Alfonso Addrizzito. La lesione sarebbe compatibile con un calcio ricevuto dal dirigente dalla Sammartinese nel corso della rissa avvenuta nello stadio di Luzzi. «L'esito dell'autopsia - ha detto Gianluca Billotto, avvocato della famiglia Licursi, ci fa comprendere quanta violenza si è consumata nello stadio di Luzzi». Intanto, la Figo ha escluso la Cancellese dal campionato di terza categoria.

Coppa Italia
● **Stasera Roma-Milan**
Stasera alle 21,15 (Rai1) all'Olimpico Roma-Milan semifinale di ritorno di Coppa Italia (2-2 all'andata).

Messina, rivolta tifosi
● **Giordano esonerato**
È stato per una giornata un esonerato annunciato, ma non consumato. In serata, è giunta la decisione fatale, proprio nel momento in cui nessuno credeva che Bruno Giordano avrebbe lasciato la panchina del Messina ad Alberto Cavasin. Invece, dopo una giornata trascorsa appeso a un filo, all'ex centravanti della Lazio è stato dato il benservito, con un secco comunicato sul sito internet. Nel pomeriggio Giordano aveva lavorato come se nulla fosse, divenendo oggetto degli insulti dei tifosi, che hanno in pratica forzato la mano alla società.

SCOMMESSE SULL'INTER L'Aams: «Nessuna comunicazione ci è giunta». La replica: «È un nostro rischio d'impresa»

Lo Stato: «Snai, non puoi pagare»

di Alessandro Ferrucci

Se la sfida tra Inter e Roma ha perso un po' di smalto, al contrario prende quota quella tra Snai e Aams (Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato): i primi intendono già pagare le giocate sui nerazzurri campioni d'Italia, i secondi ritengono che l'operazione «non può avere, al momento, alcun effetto sostanziale, posto che nessuna preventiva comunicazione è pervenuta agli uffici competenti di Aams». Ma il problema, per la Snai, è mettere del sale su una pietanza, il campionato, che l'Inter sta rendendo insipida. È per questo che la società di scommesse aveva già deciso lunedì 22 gennaio, dopo la tredicesima vittoria consecutiva dell'Inter e il contemporaneo pareggio della Roma, di sospendere le puntate sull'esito finale del campionato. Poi, dopo che l'ultima giornata del

torneo ha confermato il «tema» di quest'anno la Snai ha annunciato il pagamento delle puntate: «C'è sembrato giusto pagare i nostri scommettitori, ci assumiamo un rischio d'impresa, perché in caso di recupero di un'altra squadra pagheremo anche le altre quote». Niente, però, dovrà essere restituito da parte dei neovincitori. La Snai si difende spiegando che la sospensione e il pagamento delle puntate sull'Inter campione «era l'unica alternativa ad accettare scommesse a 1,01: una quota che certo non allenta i giocatori». Così, il neo vincitore, può andare allo sportello e consegnare al ticket di scommessa, ricevendo immediatamente l'importo pattuito sull'eventuale vincita. Il Punto Snai conserverà il ticket sino a fine campionato, quando sarà certificato da Aams l'esito della scommessa, effettuando solo in quel momento la registrazione del pagamento». Un privilegio che in Ita-

lia ha un unico precedente: il periodo in cui Varenne era imbattibile. Ma se da una parte l'evento dà all'Inter un'ulteriore conferma sul suo strapotere, dall'altra accende un ulteriore campanello d'allarme sull'appetibilità del nostro campionato. Nella stagione 2006-2007, quella della presunta rinascita da Calciopoli, si è registrata una preoccupante flessione tra stadi e abbonamenti. Con Mediaset che ha addirittura chiesto i danni alla Figo per gli ascolti modesti nelle trasmissioni dedicate al calcio. Così in attesa che la Juventus torni in serie A e il Milan ricostruisca una squadra all'altezza della lotta scudetto, la prossima sfida per gli scommettitori Snai potrebbe essere quella di indovinare il distacco che l'Inter avrà sulla seconda a fine campionato. A meno che, a partire dalla sfida di domenica sera, Totti e compagni non servano un brutto scherzo a Mancini e alla Snai.

IPPICA Negli Usa soppresso il purosangue vincitore del Kentucky Derby, infortunato da mesi: gli americani in lutto. Purtroppo si ammazzano così (solo) i cavalli: eutanasia per Barbaro

di Salvatore Maria Righi

«Precious» Barbaro ha tenuto duro fino alla fine, raccontano, ma quel dolore era troppo anche per un purosangue come lui. Il campione ha finito di soffrire, eutanasia per un fuoriclasse a quattro zampe che ha fatto piangere l'America. Non c'era bisogno di sondaggi per capire che tra lui e il presidente Bush non c'era gara, nel cuore degli americani che lo hanno visto azzepparsi e poi agonizzare per otto mesi. Una gamba sbriciolata sulla sabbia della pista di Baltimora, appena lo starter ha aperto le gabbie del Preakness Stakes. Sarebbe stata la terza vittoria, dopo quelle nel Kentucky Derby e nel Belmont Stakes. Ossia l'en-plein nel Triple Crown, una specie di grande slam per cavalli. Un'icona di quattro anni che galoppava negli ippodromi

statunitensi, andatura fiera e muscolatura d'acciaio. Un predestinato a diventare leggenda, pronto ormai ad affrontare l'Europa e le sfide negli anelli del vecchio continente. Certo, dopo Ribot è difficile parlare di miti nel galoppo. Ma gli americani si fanno toccare le corde facilmente, quando si parla di animali, e Barbaro - nome italiano, sangue e proprietà Usa - ci ha messo del suo con un'ascia e un calvario da grande stella. Una specie di James Dean con gli zoccoli, perché l'infortunio del 20 maggio scorso è arrivato come un fulmine a spaccare una tela perfetta. In diretta nazionale, per giunta, visto che i purosangue di questo livello hanno share da Los Angeles Lakers o New York Yankees. Di più, anzi. Per l'ultima recita di Cigar, uno dei più famosi cavalli del galoppo statunitense, si formarono code di quaranta chilometri

sulle strade intorno a Toronto: 180mila persone per il suo congedo dalle corse. Barbaro non era l'unico ad essere idolatrato, ma era un cavallo che prima del pensionamento da stallone avrebbe certo riempito titoli di copertina e servizi delle tv via cavo. Invece sono stati costretti a staccargli la spina, ai cavalli di solito si somministra il Tanax, un dolce veleno, perché non c'era più niente fare. Fosse stato un altro, anzi, un normale quattrozampe di una fattoria del Wyoming o di un centro ippico della Florida, non avrebbero nemmeno aspettato così tanto. Le sue condizioni sono state da subito «molto, molto gravi», come hanno detto i veterinari. Un intervento di otto ore dopo l'incidente e poi il ricovero in una clinica in Pennsylvania, con tanto di stampelle in fibreglass e una «slitta» apposta, sorta di sedia a rotelle per cavalli. Le

hanno provate tutte, fino alla fine. Finché il dottor Dean Richardson, un po' Kildare un po' angelo della morte, dopo averlo accudito in tutti questi mesi ha dovuto sopprimerlo. «Eravamo arrivati al punto in cui era difficile per lui andare avanti senza dolore» hanno spiegato i proprietari, Roy e Gretchen Jackson. Costretti a furor di popolo a spendere migliaia di dollari in costosissime cure mediche, per un purosangue che comunque era coperto come i suoi colleghi da polizze astronomiche. Il paese intero si è mobilitato raccogliendo 1.2 milioni di dollari per coprire le spese mediche, e anche ad Hollywood si erano già messi in marcia per trasformare l'ascia e la caduta di Barbaro in un colosso. Lo faranno lo stesso, a quanto pare. Anche senza il lieto. «Precious» Barbaro galoppa già a Spoon River.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 30 gennaio

NAZIONALE	57	84	39	11	82
BARI	23	35	68	7	33
CAGLIARI	61	24	37	38	36
FIRENZE	38	83	45	22	72
GENOVA	39	85	46	45	24
MILANO	77	12	4	81	15
NAPOLI	1	33	72	38	29
PALERMO	60	47	11	21	44
ROMA	50	12	86	8	54
TORINO	10	34	68	72	89
VENEZIA	39	30	76	48	41

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
1	23	38	50	60	77	39 57
Montepremi						3.282.724,94
Nessun 6	Jackpot	€	5.215.330,44	5 + stella		-
Nessun 5+1		€	-	4 + stella		€ 40.728,00
Vincono con punti 5		€	59.685,91	3 + stella		€ 1.151,00
Vincono con punti 4		€	407,28	2 + stella		€ 100,00
Vincono con punti 3		€	11,51	1 + stella		€ 10,00
				0 + stella		€ 5,00

M

aterialista

INCREDBILE: BAUDO NON CREDE NELL'ALDILÀ
NEL PAESE DOVE TUTTI CORRONO A PREGARE

Pippo Baudo ateo? Incredibile, sì. Grave, in effetti. Pertanto ci urge il dovere di spiegarvi com'è potuto succedere: ad un certo punto, al nostro è venuto il dubbio d'esser immortale. Con la serietà che gli è propria, ci ha riflettuto su e nonostante che Sanremo di suo faccia pensare all'eternità (vedasi programma), è giunto alla conclusione che no: è mortale come tutti gli altri. Ma non solo sa di non essere immortale, il Pippo: è addirittura convinto



che non vi sia un'altra vita dopo quella terrena. Davvero: in un'intervista a *Vanity Fair*, Baudo Giuseppe ha dichiarato di essere «materialista». Proprio come Marx, Lenin e Mao... E che succede quando si muore?, gli chiedono. «Ci si spegne». Niente inferno o paradiso? «E chi lo vuole più... Arrivi su e ci trovi Bonolis che ti ha preparato un caffè». Beh, sono affermazioni che, al di là dell'ironia, colpiscono per la loro indubitabile nettezza, in un paese in cui anche a sinistra sono sempre più numerosi coloro che ci tengono a farci sapere di essere in stretto contatto con l'Altissimo. Perché le parole di Baudo non sono fraintendibili: materialismo vuol dire niente Aldilà, niente Paradiso, niente Spirito Divino. Un bel paradosso, dato che questo inatteso «outing» proviene da colui che comanda l'ultimo vero sacrario del Paese: il Festival Della Canzone Italiana.

Roberto Brunelli

CD Hanno l'immagine di ensemble barricadero legato alla resistenza cilena contro Pinochet, ma gli Inti Ilimani sono molto di più: il nuovo disco «Pequeño mundo» è un'opera di poesia davvero rara. A quarant'anni dalla nascita del gruppo...

di Toni Jop



Gli Inti Ilimani oggi

PER L'«ANGELO MAI» Jazz, rock, folk per sostenere il centro sociale

di Silvia Boschero

Nelle nostre metropoli non esistono luoghi istituzionali capaci di creare aggregazione, cultura, intrattenimento, in pratica, alternative. Esistono esperienze di auto-organizzazione che spesso fioriscono in meravigliose realtà. L'esperienza dell'Angelo Mai occupato di Roma è stata una di queste. La storia è nota alle cronache capitoline: l'Angelo Mai è un ex convitto del '700 nel rione Monti (da qualche anno divenuto un quartiere alla moda), che nel 2004, dopo anni di abbandono, fu occupato da 25 famiglie in cerca di una dimora. Qui in breve si è creato un collettivo di artisti, musicisti, volentieri ragazzi costituiti in una Onlus che in un paio di anni ne ha fatto un centro di cultura «dal basso» tra cinema, teatro, performance.

Dall'Angelo Mai sono passati, e si sono innamorati, tanti artisti: Capossela, Peppe Servillo, Niccolò Fabi, Francesco di Giacomo, i Têtes de Bois, Teresa de Sio, l'Orchestra di Piazza Vittorio, Acustimantico e molti altri. Poi è arrivato lo sgombero (lo spazio è destinato a una scuola), una nuova destinazione messa a disposizione dal Comune nella zona delle Terme di Caracalla oggi in via di ristrutturazione nella speranza di aprire per il «Natale di Roma», il 21 aprile, e ora un disco che serve a raccogliere fondi per organizzare il nuovo spazio.

Un disco registrato dal vivo proprio in quel magico luogo da tanti di quei musicisti: l'indaffarato e talentuoso Pino Marino, il sorprendente Roberto Angelini nella sua nuova veste acustica, ma anche Massimo Giangrande, Filippo Gatti, Andrea Pesce, Rodrigo D'Erasmo, Raffaella Misiti e molti altri. Tutti pronti a mettere da parte le proprie individualità per un progetto comune che per tanti rappresenta un sogno diventato realtà. Un disco che è un vero e proprio atto d'amore disinteressato, ma soprattutto un disco molto vario, come le provenienze musicali dei suoi protagonisti: dal free jazz al cantautorato, da alcuni preziosi inediti a ballate pianistiche fino alla chiusura con una reinterpretazione della beatlesiana *Across the universe*, eseguita collettivamente. Il disco si può acquistare sul sito dell'associazione www.angelomai.org.

Il centro Angelo Mai di Roma ha lasciato l'ex convitto occupato per una nuova sede: questo cd è vario e serve a finanziarla

Gia il titolo sorprende: *Pequeño mundo*, che pare il tuffo in un minimalismo relativista, molto in linea con la fase riflessiva, disincantata ma positiva di Jorge Coulon. Un titolo che traduce quel bisogno fisiologico del marchio, Inti Ilimani, di uscire dalla retorica del ricordo. Hanno un compito mica da ridere: smarcarsi da quel pun-

Il mondo degli Inti Ilimani

to di incrocio con la grande storia che ne ha fissato l'immagine di «ensemble» barricadero, schiacciato su quel formidabile brano - *El pueblo Unido* - da allora, 1973, emblema della resistenza cilena contro i golpisti. Gli Inti Ilimani hanno tuttavia dalla loro un'esperienza sovrumana, doti musicali davvero rare, intense relazioni con le culture di mezzo mondo che pure hanno attraversato in questi decenni. Dell'organigramma originario restano in pochi; resta, soprattutto, Jorge Coulon, leader e fondatore del gruppo. Lui che, da ragazzo, smaltì a Roma dolore, rabbia e delusione per la tragica decapitazione del governo Allende. È passato molto tempo da allora. Anzi, gli Inti Ilimani nascevano proprio quarant'anni fa e, rinforzatisi con l'ingresso di musicisti giovani, eccoli dare alla luce un album ricco, complesso, spiazzante. Con le stimmate del capolavoro. Usciti dal fascinoso territorio della musica popolare andina, questa formazione cilena si è divertita, con la scioltezza poetica di una composizione artistica «casuale», a mettere insieme diversi linguaggi musicali senza perdere carattere, soprat-

tutto senza allinearsi alla tecnologia industriale della contaminazione. Hanno attinto ciò che serviva loro qui e lì, in genere nei battiti, nei feeling e nella strumentazione propri di zolle diverse del continente sudamericano. Dalla Bolivia al Venezuela, dal Paraguay, dai Caraibi ancora, al Cile. E ne hanno estratto quasi un linguaggio nuovo che non si spaventa neppure di fronte alla interpretazione, bellissima, di un brano che più italiano non si può, come *Buona notte Fiorellino* di De Gregori.

In *Pequeño mundo*, trovate anche questo. Oltre a fughe nel sinfonismo novecento-

Sono artisti formidabili e riescono a smarcarsi dal marchio del ricordo. Un linguaggio nuovo fra suoni sudamericani e «Buona notte fiorellino»

scio, sempre comunque trattenute nei tempi e nei modi che agli Inti Ilimani sono indispensabili per non apparire visitatori di un territorio che a loro non appartiene, per non apparire turisti musicali. In molti, anche in Italia, ci cascano e i risultati fanno spesso singhiozzare. Ma sono musicisti di razza e sapete chi se n'è accorto ben prima di noi? Le università americane. Ironia del destino ha voluto che gli Inti Ilimani, bandiera musicale di un antifascismo militante, abbiano per decenni visitato gli auditori degli atenei Usa, dello stesso paese che armò il colpo di stato in Cile. Una volta, Jorge ci ha raccontato che spesso, gli studenti universitari ignorano del tutto il ruolo di questo gruppo nella resistenza anti golpista: gli Inti Ilimani vengono reclutati come rappresentanti della world music e tanto basta.

A proposito di memoria. Intanto, con questi Inti è difficile restare fermi sulle gambe: se alcuni brani sono struggenti e affidati a un'onda lunga, altri muovono l'aria con un'energia epica trasferita dai testi all'incendere del ritmo. *Noviembre, La*

tarde se ha puesto triste, La prisionera, De mi semilla, Portena, Tonada, Rondombre: sono pezzi da ascoltare e riascoltare, così come ormai accade sempre più di rado avvicinando album freschi di concezione. Ultima annotazione prima di consigliare l'acquisto di questo disco: gli Inti Ilimani sono «curati» da Toni Verona, titolare della etichetta «Ala Bianca», lo stesso discografico che «cura» anche il grande Jannacci, Giovanna Marini, Ivan Della Mea e tanti altri autori preziosi. Attenti a quest'uomo: è un editore come si usava una volta, ve lo racconteremo perché ne vale la pena.

Ironia del destino: per anni li hanno voluti negli atenei americani in quel Paese che aveva armato il golpe del 1973

MUSICA E STORIA Breve riassunto della tragedia che decapitò la democrazia in Cile e costò la vita, in Italia, ad Aldo Moro Perché Salvador Allende fu ucciso e lo piangemmo come un fratello

di Toni Jop

Vi abbiamo raccontato il disco, ora proviamo a spiegare da quale nodo della storia gli Inti Ilimani stiano cercando di rendersi, dal punto di vista artistico, autonomi. È una questione che riguarda da vicino anche noi, le nostre vite, anche quelle di chi non ha memoria di ciò che accadde nel settembre del 1973. Tre anni prima, il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon aveva ordinato a Henry Kissinger di «liberare il Cile da quel figlio di puttana». Stava parlando di Salvador Allende, presidente eletto da poco con l'appoggio di una maggioranza raccolta da Unidad Popular. Allende aveva avviato una serie di riforme che comprendevano anche la nazionalizzazione delle fonti energetiche e delle miniere di rame, fino ad allora gestite da multinazionali Usa, di cui il Cile era ricchissi-

mo; era la sua «via cilena al socialismo». Osteggiata dall'amministrazione americana e persino dal Vaticano. Tre anni dopo la sua elezione, Allende fu tradito, il palazzo presidenziale della Moneda bombardato, Pinochet prese il potere, eliminò Allende, riempì gli stadi di decine di migliaia di oppositori, cancellò i partiti, negò la libertà, fece uccidere un numero mai precisato di cittadini. A Washington qualcuno tirò un respiro di sollievo: la via cilena al socialismo era stata appesa a un albero tanto alto che il «cadavere» si poteva notare anche dall'altra parte dell'Oceano, in Italia, per esempio, dove il Pci «minacciava» la sua «via italiana al socialismo». Berlinguer, allora segretario del Pci, comprese il messaggio e formulò la strategia del «compromesso storico» tramite il quale si sarebbero dovute saldare le forze socialiste con quelle di ispirazione cattolica progressista. È tutto molto meno mec-

canico di come viene qui descritto ma ci si prova. Ma è importante annotare come la tesi del «compromesso storico» assembla e divide culturalmente ancor oggi la sinistra: Berlinguer non fu amato da molti dei suoi stessi collaboratori per questa indicazione. Per quanto riguarda noi, invece, che abbiamo amato e amiamo Berlinguer, il golpe cileno fu una tragedia emotiva prima ancora che politica che meritava risposte strategiche: Allende era, per noi, un fratello, un compagno del quale seguivamo giorno dopo giorno i passi coraggiosi e le crescenti difficoltà. Quando giunse la notizia del suo assassinio (parlarono di suicidio, ma chi ci credeva? E poi era la stessa cosa) fu un colpo durissimo: comprendemmo che il «telegramma» era destinato a noi forse prima che ai cileni. Il Pci ebbe un fremito: il nostro paese non era estraneo alle pulsioni golpiste e nelle sezioni si risuonò l'invito: «vigilan-

za compagni». Al Lido, il compagno Vascon fu inviato lungo le rive dell'isola a vigilare: alzò la mano a taglio sopra gli occhi e scrutò mare e laguna per un tempo lunghissimo. Pensammo che il «compromesso storico», oltre ad essere una strategia storicamente doverosa, ci avrebbe garantito, una volta al governo, ben più di quella disciplinata vigilanza. Non avevamo fatto i conti con il terrorismo brigatista che forze oscure (le solite) manovrarono con spietatezza proprio per battere l'avanzata del Pci e la strategia del «compromesso storico». Aldo Moro, una degna persona prima che intelligente democristiano, che stava pilotando il suo partito verso la collaborazione di governo con i comunisti, fu massacrato dalle br in tempo utile. Mentre prestavamo le nostre case ai compagni cileni, e uruguayi, in fuga dalla dittatura e con loro cantavamo «El pueblo unido jamás será vencido».



Gli Inti Ilimani in una foto di tanti anni fa

Scelti per voi



Una ragazza e il suo sogno

Daphne, diciassettenne di New York, decide di andare a Londra alla ricerca del padre, un aristocratico, che nemmeno sospetta della sua esistenza. Questi, rampollo di un'antica famiglia che oltretutto è candidato alle elezioni, aveva conosciuto la madre durante una vacanza in Marocco, ma per la differenza di estrazione sociale, questa era stata allontanata dai genitori di lui...

21.05 ITALIA 1. **COMMEDIA.**
Regia: Dennie Gordon
Usa 2003

Doc 3

Va in onda la seconda parte del documentario-inchiesta di Stefano Consiglio sulle interviste a bambini di tutta Italia su argomenti tra i più disparati, dalla famiglia alla scuola, dalla paura alla guerra. Sono tutti bambini tra i dieci e i tredici anni, in quell'età che non si sa bene come definire se della post-infanzia o della pre-adolescenza, di quell'età in cui sono tutti misteriosi.

23.50 RAI TRE. **DOCUMENTARIO.**
"Futuro - Comizi infantili"
di Stefano Consiglio

Philadelphia

Il giovane avvocato Andrew Beckett (Tom Hanks) viene licenziato dal prestigioso studio legale in cui lavora con la motivazione di essere incompetente. La sua verità, però, è che è stato cacciato via in quanto malato di Aids. Nessun avvocato intende assumerne la difesa nella casa che intenda allo studio, nessuno tranne Joe Miller (Denzel Washington). Due premi Oscar.

23.10 RETE 4. **DRAMMATICO.**
Regia: Jonathan Demme
Usa 1993

La storia siamo noi

Ultimo appuntamento con la serie dedicata ai diari raccolti presso l'Archivio Nazionale Diaristico di Pieve Santo Stefano. Protagonisti odierni, i resoconti di Rino Aversa, che documenta con ironia le difficoltà del vivere quotidiano; Alberto Bonvicini, in carcere per reati connessi alla stagione del terrorismo; Antonella Federici, che scrive sotto forma di lettere al padre morto.

00.45 RAI TRE. **RUBRICA.**
"I diari del 1981/82"
di A. Bevilacqua e C. De Ritis

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità
All'interno: **07.00 TG 1**
07.30 TG 1 L.I.S. / TG 1
—, — **TG 1 CINEMA.** Rubrica
09.00 TG 1 / TG 1 FLASH
10.45 TG PARLAMENTO.
Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberto Ricca
All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco.
Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.
Rubrica.
Conduce Caterina Balivo
All'interno: **14.30 INCANTESIMO 9.** Teleromanzo.
Con Giorgia Bongianini
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica.
Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Attualità. Conduce Michele Cucuzza
All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO.** Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz.
Conduce Carlo Conti.
Regia di Maurizio Pagnussat



07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
All'interno: **L'ALBERO AZZURRO.** "Le scarpe da montagna"
09.45 UN MONDO A COLORI.
Rubrica
10.00 TG 2
All'interno: **NOTIZIE.** Attualità
—, — **TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA.** Rubrica
—, — **TG 2 MEDICINA 33**
—, — **TG 2 NONSOLOSOLDI**
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
15.50 DONNE. Real Tv
17.15 TRIBUNA POLITICA
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 ONDATA E RITORNO.
DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
19.10 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.
Telefilm. "La star del rock".
Con Jerry Orbach, Sam Waterston



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE.
Rubrica.
Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE.
Rubrica
12.45 LE STORIE. Rubrica
13.10 STASKY & HUTCH.
Telefilm.
"Il cacciatore di taglie"
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA. In diretta dalla Camera dei Deputati
16.20 GT RAGAZZI. News
17.00 COSE DELL'ALTRA GEO.
Gioco.
Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO.
Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica
06.35 SECONDO VOI. Rubrica
06.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.50 QUINCY. Telefilm.
"Lacrime rubate"
07.40 CASA MEDIASHOPPING.
Televendita
08.10 VITA DA STREGA.
Situation Comedy.
Regia di Christian Duguay
All'interno: **TG 5 BORSA FLASH**
08.40 NASH BRIDGES. Telefilm.
"Armi e bagagli"
09.40 LA STRADA PER AVONLEA.
Telefilm. "Punti di vista"
10.40 FEBBRE D'AMORE.
Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica
15.10 SAINT TROPEZ. Serie Tv.
"Famiglie in pericolo"
16.00 SENTIERI.
Soap Opera
16.25 CHARLESTON. Film
(Italia, 1977). Con Bud Spencer, Herbert Lom
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 L'ANTIPATICO.
Attualità.
Conduce Maurizio Belpietro



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
—, — **BORSA E MONETE.** Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
08.55 UNA PICCOLA VITA DA SALVARE. Film Tv (USA, 1994).
Con Neil Patrick Harris.
Regia di Christian Duguay
All'interno: **TG 5 BORSA FLASH**
10.50 SQUADRA MED IL CORAGGIO DELLE DONNE.
Telefilm. "I tesori del cuore"
11.50 GRANDE FRATELLO.
Real Tv (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE.
Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show.
Conduce Maria De Filippi
16.05 BUON POMERIGGIO.
Attualità
17.00 TG5 MINUTI
17.05 AMICI. Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera
18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz



09.00 CHIPS. Telefilm.
"Falso allarme". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Il carro di Helios". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm.
"Il tesoro di Hazzard". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI.
Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm.
"Oltre la materia". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"Vergine". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 PHIL DAL FUTURO.
Situation Comedy.
"Appuntamento virtuale".
Con Rick Ullman, Alyson Michalka
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 GRANDE FRATELLO MANIA.
Talk show.
Con Marco Liorni



06.00 TG LA7
—, — **METEO**
—, — **OROSCOPO.** Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimpenna
—, — **TRAFFICO.** News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LEGGENDE DELLA TERRA.
Documentario
10.25 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm.
"Stato mentale". Con Dylan McDermott
11.30 MATLOCK. Telefilm.
"Seduzione fatale" 2ª parte.
Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO.
Telefilm. "Flesh and Blood"
14.00 TARAS IL MAGNIFICO. Film
(USA, 1962). Con Yul Brynner.
Regia di Jack Lee Thompson
16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI.
Documentario
18.00 STAR TREK ENTERPRISE.
Telefilm. "Oasi"
19.00 JAROD IL CAMALEONTE.
Telefilm. "Rapimento al chiaro di luna". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 CALCIO. Tim Cup.
Semifinale: Roma - Milan, ritorno. (dir.)
23.20 TG 1
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE
01.25 TG 1 CINEMA. Rubrica
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 MAGAZZINI EINSTEIN.
"Parole a teatro - Verità"
02.40 INCANTESIMO NAPOLETANO. Film (Italia, 2001). Con Marina Confalone

20.30 TG 2 20.30
—, — **TG 2 10 MINUTI.** Attualità
21.05 STIAMO LAVORANDO PER NOI. Varietà.
Con Cochi e Renato.
Regia di Paolo Beldi
23.05 TG 2
23.15 STILE LIBERO MAX. Show
01.10 TG PARLAMENTO.
Rubrica
01.15 THRESHOLD. Telefilm
02.00 ALMANACCO. Rubrica
02.15 COLD SQUAD. Telefilm
03.00 IL MARE DI NOTTE.
Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.
Teleromanzo
21.05 MEDIUM. Telefilm. "Il seme del male"; "Un altro uomo"; "Il quarto libro di Beverly Rhodes"
23.15 TG 3 / TG REGIONE
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Att.
23.50 DOC 3. Doc. "Futuro"
00.40 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.45 LA STORIA SIAMO NOI
02.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.00 SIPARIO DEL TG 4
20.20 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Istinto di giustizia"
21.05 IL GIUDICE E IL COMMISSARIO. Telefilm.
"Il segreto". Con Natacha Amal
23.10 PHILADELPHIA.
Film drammatico (USA, 1993).
Con Tom Hanks.
Regia di Jonathan Demme
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.10 UN GIORNO, UN GIORNO, UNA NOTTE. Film (Italia, 1997).
Con Lorenzo Flaherty, Anna Malipiero

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.10 CULTURA MODERNA SLURP. Gioco.
conduce Teo Mammucari
23.15 MATRIX. Attualità,
con Enrico Mentana
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA.
Tg Satirico (replica)
02.35 AMICI. Real Tv (replica)
03.30 GRANDE FRATELLO (r)
04.00 TG 5

20.00 AZZARDO. Quiz
21.05 UNA RAGAZZA E IL SUO SOGNO. Film commedia
(USA, 2003). Con Amanda Bynes.
Regia di Dennie Gordon
23.15 SPUTNIK. Show
00.55 STUDIO SPORT. News
01.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA
01.35 SECONDO VOI. (replica)
02.20 HIGHLANDER. Telefilm.
"Ombre"; "Il ricatto"
04.00 TALK RADIO. Show
04.05 GIRLFIGHT. Film (USA, 2000). Con Michelle Rodriguez

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'INFEDELE. Attualità
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA SPANSO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO. Attualità.
(replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica di letteratura. (replica)
03.55 STAR TREK: VOYAGER.
Telefilm. "Unito"
"Il lato oscuro"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 DIRTY WAR - STRATEGIA DEL TERRORE. Film Tv thriller (GB/USA, 2004). Con Alastair Galbraith
15.40 SPECIALE: ROBERTO PRESENTA BENIGNI. Rubrica
17.20 FUGA DAL NATALE. Film commedia (USA, 2004). Con Tim Allen. Regia di Joe Roth
19.05 DEUCE BIGALOW: PUTTANO IN SALDO.
Film commedia (USA, 2005).
Con Rob Schneider
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 LE CRONACHE DI NARNIA - IL LEONE, LA STREGA E L'ARMADIO. Film fantastico (USA, 2005). Con Georgie Henley
23.40 THE HONEYMOONERS.
Film commedia (USA, 2005).
Con Cedric the Entertainer

SKY CINEMA 3

14.45 LA MARCIA DEI PINGUINI. Film documentario (Francia, 2005)
16.30 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO. Film commedia (Italia, 2005).
Con Leonardo Pieraccioni
18.15 HOLLYWOOD FLASH
18.30 SPANGLISH.
Film commedia (USA, 2004).
Con Adam Sandler
21.00 BE COOL. Film commedia (USA, 2005). Con John Travolta. Regia di F. Gary Gray
23.05 HARRY POTTER E IL CALICE DI FUOCO. Film fantastico (USA, 2005). Con Daniel Radcliffe. Regia di Mike Newell
01.45 LOLA CORRE.
Film drammatico (Germania, 1998). Con Franka Potente.
Regia di Tom Tykwer

SKY CINEMA AUTORE

14.00 LA SCHIVATA.
Film drammatico (Francia, 2002).
Con Osman Elkharraz
16.35 L'UOMO SENZA PASSATO. Film drammatico (Finlandia, 2002).
Con Markku Peltola
18.20 IDENTIKIT. Rubrica
18.50 SOGNANDO BECKHAM.
Film commedia (GB/Germania, 2002).
Con Paminder Nagra
21.00 SCHEGGE DI APRIL.
Film commedia (USA, 2003).
Con Katie Holmes
22.30 THE NEW WORLD.
Film avventura (USA, 2005).
Con O'Orionka Kilcher
01.00 SPECIALE: THE NEW WORLD. Rubrica di cinema
01.30 TENTAZIONE MORTALE.
Film thriller (USA, 2002).
Con Burt Reynolds

CARTOON NETWORK

15.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.20 LEONE IL CANE FIFONE.
Cartoni
16.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 BATMAN. Cartoni
17.55 ROBOTBOY. Cartoni
18.20 CAMP LAZLO. Cartoni
18.45 BEN 10. Cartoni
19.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.35 NOME IN CODICE: KND.
Cartoni
20.00 XIAOLIN SHOWDOWN.
Cartoni
20.25 JUNIPER LEE. Cartoni
20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.15 I GEMELLI CRAMP.
Cartoni
21.40 PET ALIEN. Cartoni
22.05 LE SUPERCHICCHE.
Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

16.00 WHEELER DEALERS.
Doc. "Affari a 4 ruote: la Capri"
16.30 TEST CASE.
Documentario. "Volare"
17.00 GLI INDISTRUTTIBILI. Doc.
18.00 DANGERMAN. Doc.
"Lochio del ciclone"
19.00 HOTROD. Doc. "Auto truccate americane: la Hildebrandt"
20.00 AIRBUS A380.
Documentario. "Test finali"
21.00 VIVO PER MIRACOLO.
Doc. "Segreti di sopravvivenza: nelle fauci della morte"
22.00 DISASTRI AEREI.
Documentario. "Helios"
23.00 SPEED DYNASTY. Doc.
24.00 GLI ESERCITI SEGRETI D'EUROPA. Documentario.
"La Resistenza ad Hitler: i montanari di Creta"

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DOWNLOAD. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
17.30 THE CLUB. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. Conduce Chiara Tortorella. (replica)
19.30 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALL MODA. Rubrica.
"Ospite: Michela Gattermayer"
22.00 ROTAZIONE MUSICALE.
23.00 MODELAND. (replica)
23.30 I LOVE ROCK N' ROLL

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00
24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00
5.00 - 5.30
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.32 GR 1 - RADIO EUROPA NEWS
18.38 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 CAMERA OSCURA
03.50 RADIO 1 MUSICA
05.05 LA NOTTE DI RADIO1
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
CHIAMAMI AQUILA
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 LUOGHI NON COMUNI "BORINQUEN PLACE"
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.30 CONDOR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANter
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA.** (r)
03.00 FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. BRAND ITALIA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: CARLOS GARDEL
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
All'interno: **20.00 LE PORTE DELLA NOTTE**
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



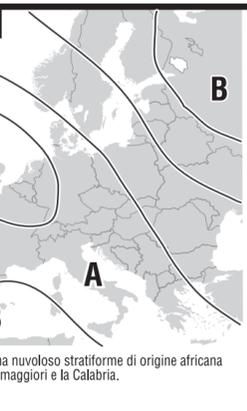
OGGI
Serenità: Debole
Variabilità: Moderato
Nuvolosità: Forte
Pioggia: Mare: Calmo
Temporali: Mossoso
Nebbia: Agitato
Neve: Agitato



DOMANI
Serenità: Debole
Variabilità: Moderato
Nuvolosità: Forte
Pioggia: Mare: Calmo
Temporali: Mossoso
Nebbia: Agitato
Neve: Agitato



SITUAZIONE
Serenità: Debole
Variabilità: Moderato
Nuvolosità: Forte
Pioggia: Mare: Calmo
Temporali: Mossoso
Nebbia: Agitato
Neve: Agitato



Situazione: un sistema nuvoloso stratiforme di origine africana interessa le due isole maggiori e la Calabria.

Una commedia all'italiana per Pupi Avati

CINEMA Nella «sua» Bologna Pupi Avati presenta «Una cena per farli conoscere»: quattro belle attrici e Diego Abatantuono tra farsa e dramma familiare

di Lorenzo Buccella

S

orelle? Sì, guarda a caso, tutte sorelle, quasi il cast fosse lo spot d'ensemble di un concorso di bellezza al femminile sparpagliato per le capitali d'Europa. Dal musetto giovanilistico di Violante Placido alle lentiggini iberiche di Vanessa Incontrada, passando per le linee più dure che girano il volto di Inés Sastre. Parentele «telefoniche», allentate dalle diverse città di vita, Roma-Madrid-Parigi, ma tutte collegate per la figura «assente» e libertina di un padre in comune. Tale Sandro Lanza che la fisicità ingombrante di Diego Abatantuono veste nella sua parabola discendente: attore sbalzato al successo per fiction made in Italy e ora costretto a rincorrere i miraggi di reality impanantati nelle fognie di Milano; play-boy impenitente, anche se deviato dall'età in versioni più piagnucolose a causa di



Violante Placido, Inés Sastre, Diego Abatantuono e Vanessa Incontrada in «Una cena per farli conoscere»

un lifting facciale che gli procura la paralisi della palpebra destra. Basta quell'occhio ipertrofico sul suo mondo, perché tutto piombi verso drammi da rotocalchi e tivù. Il definitivo abbandono dell'attricetta per cui aveva cercato di recuperare vent'anni, il licenziamento dalla storica soap fino al tentato suicidio. Ed è proprio facendo leva su una compassione pronta a sorvolare negligenze paterne del passato che la più classica delle adunate di famiglia si compatta sul rettilineo narrativo del nuovo

film di Pupi Avati, presentato a Bologna e da venerdì nelle sale, *Una cena per farli conoscere*. Una commedia a input sentimentale-

Il protagonista è un attore tv in disgrazia: deve fare reality ma sogna un film con Germi

le che come vogliono le ricette del genere mescolano sprazzi di farsa, qualche cucchiata di dramma e quella spolverata di melò a ricoprire il tutto. Solo che stavolta la maniera di Avati non sembra prediligere le radici migliori della sua filmografia (come nello scorso *La seconda notte di nozze*). Ovvero la capacità di visitare i millimetri delle nostre periferie impiantandovi il germe di un racconto in grado di portarsi con sé tutto un mondo laterale, spesso virato verso il color seppia. Qui no, la

scommessa pare muovere da altri presupposti, sradicando la storia verso l'international style di una commedia corale che bazzica per Roma, ma che potrebbe essere ambientata ovunque. Un orizzonte universale che in sé non avrebbe nulla di male, se non fosse per l'aderenza un po' più faticosa con cui il collaudato modo di raccontare avatiano sembra scivolarci sopra. Tra case da ricchi, set televisivi, plastiche, parrucchini e corridoi d'ospedale, le corde classiche di questo cinema non trova-

no sempre quel mordente sociologico di cui invece si caricano, transitando ai margini dei luoghi comuni della contemporaneità. Questo, tuttavia, in un discorso di massima, perché poi in campo rimangono saldi quei correttivi che vanno a inseguire cortocircuiti da risata-e-lacrime, da sempre patrimonio nobile della commedia all'italiana. E anche qui lo stratagemma per arrivarci si apparecchia attraverso l'intrusione «grottesca» di una nuova donna, Francesca Neri, scrittrice depressa, invitata dalle figlie a una cena di famiglia per tentare in extremis una combine col padre che pareggi le loro solitudini mezza disperate. La reazione farà scattare quei meccanismi a «conversione» per cui ognuno troverà bolle malinconiche in cui recuperare i riflessi di un proprio autoritratto. Anche se poi è proprio là dove il film gira verso il «presunto» lieto fine che il ciglio da svolta impone inevitabili accorgimenti e accorcia i campi dell'empatia. Ma in fondo, queste sono le regole del gioco, tenute in mano dai ritmi comici e non che Abatantuono riesce a incidere su una vicenda come la propria, qui perlustrata a distanza ravvicinata da una selva di sguardi al femminile. Da una parte ci sono le singole sfortune quotidiane, dall'altra l'onda lunga di una decadenza che trascina su tutta la famiglia, salvo andare di tanto in tanto a toccare gli spigoli più umoristici del film. Come quando il buon Lanza si arrovela per capire la ragione delle mancate convocazioni da parte dei grandi registi del tempo. Da Risi a Monicelli, ruotando per il sogno ricorrente di un incontro con Germi per un remake del *Divorzio all'italiana*.

Che altro c'è

DANZA

Morto il coreografo americano Glen Tetley
● Il coreografo americano Glen Tetley, uno dei maestri della danza contemporanea, pioniere della fusione tra balletto classico e balletto moderno, è morto in Florida, all'età di 80 anni. Allievo di Anthony Tudor e Hanya Holm, Glen Tetley danzò a Broadway, con John Butler e Martha Graham, quindi all'American Ballet Theatre e al Joffrey Ballet. Passò poi al Nederlands Dans Theater (1962), di cui divenne direttore. Collaborò anche con il Ballet Rambert inglese, con il Balletto di Stoccarda e con il National Ballet of Canada. Come coreografo, Tetley è stato il primo negli Usa a fondere classico e moderno, fin dal riuscito «Pierrot Lunaire» (1962). La sua danza si distingue per la particolare atmosfera rituale, talvolta arcana, che permea uno stile di movimento sensuale, fluido e formalmente rigoroso.

MUSICA

Solo on line videoclip di Daniele Silvestri

● Niente tv, solo internet. «Mi persi», il videoclip del nuovo singolo di Daniele Silvestri, che farà parte della colonna sonora del film «Notturmo bus», sarà visibile solo in streaming, da oggi su YouTube, MySpace, Yahoo, Google e Overdrive di Mtv, il portale online di video on demand. Lo stesso giorno il brano sarà disponibile in download su iTunes. La scelta radicale di Silvestri, la prima del genere in Italia, di rendere disponibile solo per la rete e non per la tv il nuovo video, è in linea con la decisione dello stesso cantautore di presentare il brano attraverso un unico passaggio radiofonico.

FESTIVAL Dopo le critiche alla Festa il direttore Kosslik fa la pace, ma in gara c'è un solo italiano: Saverio Costanzo

Berlino chiede scusa a Roma ma snobba l'Italia

di Gherardo Ugolini / Berlino

Non esiste nessuno scontro tra Berlino e Roma». Dieter Kosslick, da sei anni direttore artistico del Festival del cinema di Berlino, ha presentato ieri l'imminente 57esima edizione (dall'8 al 18 febbraio) smorzando le polemiche dei giorni scorsi e facendo marcia indietro rispetto a quanto aveva dichiarato alla rivista *Promedia*. L'accusa mossa contro la Festa di Roma di catturare le stelle della cinematografia internazionale a suon di milioni danneggiando così le rassegne di più lunga tradizione è acqua passata. «Ho chiesto scusa e su questo non ho più nulla da dire - ha dichiarato di fronte ai giornalisti -. Per me è una gioia avere quest'anno film italiani, sia in concorso che nelle altre sezioni».

Se Kosslick promette la pace tra l'orso berlinese e la lupa capitolina, tuttavia il programma dell'edizione 2007 della Berlinale sembra

penalizzare non poco l'Italia. Per la quinta volta consecutiva un solo film italiano è stato selezionato tra i 22 in concorso. Si tratta di *In memoria di me*, opera seconda di Saverio Costanzo, ispirata ad un romanzo di Furio Monicelli: una storia di vocazione mistica, col giovane Andrea (Cristo Jivkov) che sperimenta in un austero convento le difficoltà della sua scelta religiosa. A parte Costanzo non c'è davvero molto altro per la cinematografia tricolore se non la pellicola *Riparo - Avis tra di noi* di Marco Simon Piccioni nella sezione «Panorama». Gli ultimi lavori di Olmi, di Luchetti e della Archibugi, su cui si era puntata l'attenzione dei selezionatori berlinesi, sono rimasti fuori e non si sa se per scelta dell'organizzazione o per il desiderio dei distributori di puntare su Cannes, considerata una ribalta mediaticamente migliore. E per fortuna

che all'ultimo momento è stata inserita fuori programma (in prima mondiale) *La masseria delle allodole*, ultima fatica di Paolo e Vittorio Taviani sul massacro degli Armeni. Tratto dal libro omonimo della scrittrice padovana Antonia Arslan, il film, che annovera tra gli interpreti Paz Vega, Moritz Bleibtreu e Angela Molina, ripercorre l'odissea di una famiglia armena a partire dal maggio del 1915 quando fu dato in Turchia l'ordine di distruggere la minoranza armena. Vista la tematica e i problemi connessi con l'adesione

Tanta storia e tante star Fuori concorso i Taviani sul genocidio turco degli armeni

della Turchia all'Unione Europea, c'è da scommettere che l'opera dei Taviani scenderà la platea berlinese e susciterà non poche polemiche. Un altro contentino per l'Italia è l'assegnazione di uno dei premi denominati «Berlinale Kamera» a Gianni Minà: un'onorificenza alla carriera per la ricca attività di documentarista con la proiezione di sue vecchie interviste, una a Che Guevara e una a Castro). Se il cinema italiano si deve accontentare di poche briciole, i francesi possono esultare. Questa volta a Berlino vincono loro e in modo netto, per 4-1. Nell'ordine si potranno ammirare *La vie en rose* di Olivier Dahan (film d'apertura sulla vita di Edith Piaf, con Marion Cotillard e Gérard Depardieu), *Ne touchez pas la hache* di Jacques Rivette (con Guillaume Depardieu e Michel Piccoli), *Les Témoins* di André Téchiné e *Angel* di François Ozon (con Sam Neill e Charlotte Rampling) scelto come pellicola di chiusura del festival.

Ma anche altri nomi importanti si contenderanno l'Orso d'oro. Ci saranno Steven Soderbergh con *The Good German*, Robert De Niro con *The Good Shepherd*, Bille August con *Goodbye Bafana*. Due i film tedeschi: *Yella* di Christian Petzold sui problemi del dopo riunificazione e *Die Fälscher* di Stefan Ruzowitzky su una fabbrica aperta dai nazisti nel lager di Sachsenhausen per fabbricare milioni di sterline finte allo scopo di indebolire l'economia inglese. L'ultimo film di Clint Eastwood, *Letters from Iwo Jima*, sarà invece fuori gara. Per il resto i numeri del festival tedesco sono all'insegna del kolossal: 373 le pellicole proiettate in tutte le sezioni, più di 50 i paesi rappresentati. Storia e politica saranno i filoni dominanti, ma non mancherà il glamour: al Palazzo della Berlinale sono attesi Matt Damon, Robert De Niro, Clint Eastwood, Antonio Banderas, Gerard Depardieu, Jennifer Lopez, Cate Blanchett e Angelina Jolie.

TEATRO Repliche a raffica e tutto esaurito per lo spettacolo di Angelo Savelli con l'attrice-icona di Ferzan Ozpetek

Con Serra Yilmaz non lasceresti mai «L'ultimo harem»

di Rossella Battisti / Firenze

Due occhi saggi, chiari, sgranati sul mondo come a guardare se c'è qualcosa ancora che le è sfuggito. E un lampo ironico che la attraversa, obliquo, di tanto in tanto, come a dire: eh no, anche questo so. Una faccia così la conoscete, anche se a teatro non ci andate o se restate alla porta, visto che *L'ultimo Harem*, spettacolo di Angelo Savelli, plurireplicato al teatro di Rifredi a Firenze, è stato un tutto esaurito dall'inizio alla fine. La faccia è quella di Serra Yilmaz, turca, amatissima attrice al cinema per Ferzan Ozpetek (*Harem Suaré*, *Le fate*

ignoranti, *La finestra di fronte* e ora si riaffaccerà anche nell'imminente *Saturno contro*), interprete a Istanbul nel recente viaggio in Turchia di Papa Ratzinger, intrigante anche in scena mentre veste i panni di una matura guardiana di harem prima e di oscura casalinga poi. In mezzo, persino una variazione a tre odalische. Quelle che racconta al pubblico dell'*Ultimo Harem* in un gioco di rimandi, racconti nel racconto, rappresentazioni doppie, specchiate, evocate nel tempo e nello spazio. Dalla Istanbul primi '900, ovvero nel chiuso favoleggiante

di un harem, dove si consumano gli ultimi fuochi di un'epoca e dove Serra/guardiana insegna l'arte della seduzione alla giovane cirassa (Valentina Chico) per farla diventare favorita del sultano. Ai giorni di una Turchia contemporanea - magari la stessa che si appresta a entrare in Europa - in un tinello qualsiasi, dove una casalinga consuma sogni di libertà da un matrimonio stanco e sciutto. Due luoghi conclusi, solitudini che si ripetono, immutabili. Una condizione dello spirito femminile tra attesa e dipendenza ben nota dalle autrici a cui attinge Savelli per impaginare il doppio ritratto di donna: la sociologa marocchina

Fatema Mernissi, Ause Saracgil, studiosa di storia ottomana, Nazli Eray, estrosa scrittrice turca molto inedita in Italia (nonostante il protagonista del suo ultimo surreale romanzo sia addirittura lo stilista Roberto Cavalli, impegnato a conquistare una donna costruendo un castello sul mare fatto di bottiglie di profumo). E naturalmente ci sono le *Mille e una notte*, evocati tratti di fiaba che assieme alla scenografia fumante e onirica di Mirco Rocchi accolgono lo spettatore dell'*Ultimo Harem*. Qui, in un teatro trasformato in giardino segreto, tra fontane che cioccolano, vapori d'incenso e racconti sussurrati, ci si siede fra i cuscini e si fa la

fine del sultano di Sheherazade, sperando che lo spettacolo non finisca mai. Dall'incanto all'ironia del secondo tempo, seguendo divertiti le sorti della casalinga che per fuggire alla routine scava un tunnel nello sgabuzzino per finire in un altro sgabuzzino, moglie-schiava prima e amante poi ossessionata dai detersivi. All'espressiva Serra basta un ciglio alzato a dire l'infinita noia, la circondano Valentina Chico (evviva: il fatto di essere famosa per la fiction *Incantesimo* non la esime dal dimostrarsi duttile e seducente interprete a teatro) e l'egregio Riccardo Naldini, uno e trino personaggio.



DIVA Marlene cantava al telefono

MARLENE DIETRICH sarebbe stata così squattrinata alla fine della vita che avrebbe cantato al telefono, cinque sere a settimana per soldi, per un fan, un medico californiano. Lo scrive il quotidiano inglese *Daily Telegraph* dando notizia di un libro di prossima uscita, *The Grand Surprise*, sui diari inediti di Leo Lerman, ex direttore di *Vanity Fair* e amico dell'attrice. A Lerman, morto nel 1994 due anni dopo Marlene, la figlia dell'attrice Maria Riva disse che quel medico era un depresso che andava cinque volte a settimana da uno psichiatra per 90 dollari a seduta. La diva gli propose di cantare per lui alla cornetta, lui inviò 5.000 dollari a Parigi e lei mantenne l'impegno.

Scelti per voi**Film****Eragon**

È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina! Tra i due nascerà un'incredibile amicizia e insieme sconfiggeranno il perfido re Galbatorix. La saga, animata da tiranni e maestri di vita, eroi e servi spettrali, è stata scritta da un ragazzino cresciuto nella Montana, Christopher Paolini.

Giù per il tubo

Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fogne, piomba nell'appartamento. Dopo inutili tentativi di rimandarlo giù per il tubo, Roddy viene scaricato nel water da Sid: cominciano per lui le avventure nel sottosuolo di Londra. Dai creatori di Wallace & Gromit.

The Prestige

Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto... arrivando a chiedere anche l'aiuto dell'inventore Tesla (David Bowie) perché fabbrichi una macchina capace di spostare la materia.

Casino Royale

Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassini professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

Apocalypto

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

L'aria salata

L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

Il grande capo

Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreti. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di Stefan Fangmeier	fantasy	di David Bowers, Sam Fell	animazione	di Christopher Nolan	drammatico	di Martin Campbell	azione	di Mel Gibson	azione/avventura	di Alessandro Angelini	drammatico	di Lars Von Trier	drammatico
----------------------------	---------	----------------------------------	------------	-----------------------------	------------	---------------------------	--------	----------------------	------------------	-------------------------------	------------	--------------------------	------------

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 068633883	
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		16:30-19:00-21:30 (E 5)
Sala 2	162	La ricerca della felicità
		16:00-18:30-22:00 (E 5)
Sala 3	356	Blood Diamond
		14:45-17:30-20:20-23:00 (E 5)
Sala 4	512	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi
		15:20-17:50-20:30-22:50 (E 5)
Sala 5	249	Dreamgirls
		15:15-17:45-20:20-22:50 (E 5)
Sala 6	314	La ricerca della felicità
		15:10-17:45-20:30-22:50 (E 5)
Sala 7	258	Step up
		14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 5)
Sala 8	95	Rocky Balboa
		15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5)
Sala 9	95	Casino Royale
		14:45-17:30-20:20-23:00 (E 5)
Sala 10		The Guardian
		14:45 (E 5)
		The Prestige
		17:30-20:15-22:40 (E 5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
Il grande capo		
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,5)
Sala 2	200	La ricerca della felicità
		15:45-18:00-20:20-22:40 (E 4,5)
Sala 3	135	L'arte del sogno
		16:00-18:15-20:30-22:30 (E 4,5)

Alphaville	via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216	
Riposo		

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2	200	La ricerca della felicità
		15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5)
Sala 3	140	Blood Diamond
		16:30-19:45-22:30 (E 5)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Blood Diamond
		16:30-20:00-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	99	Giù per il tubo
		15:30-17:00-18:30 (E 4)
		Rocky Balboa
		20:30-22:40 (E 5)
Sala 4	119	Bobby
		16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119	Step up
		16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 6		Dreamgirls
		15:30-17:50-20:10-22:40 (E 5; Rid. 4)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 1	400	Blood Diamond
		16:30-19:15-22:00 (E 5; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	
Riposo		

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
		Cuori
		20:00-22:30 (E 3,5)
		Little Miss Sunshine
		20:30-22:30 (E 3,5)
Sala C		Il vento che accarezza l'erba
		20:00-22:30 (E 3,5)

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2	505	La ricerca della felicità
		15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5)
Sala 3	140	Rocky Balboa
		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 4	140	Apocalypto
		16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 5	140	Step up
		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 6		Blood Diamond
		16:30-19:45-22:30 (E 5)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 063973761	
-------------------------	---------------------------------------	--

Sala Chaplin	100	L'Orchestra di Piazza Vittorio	18:30-20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA	18:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
		La corazzata Potemkin	21:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
		Il pianeta azzurro	22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		10:30-12:50-15:20-17:50-20:20-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 1	580	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi
		10:30-12:50-15:20-17:50-20:20-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2	350	La ricerca della felicità
		10:30-12:50-15:20-17:50-20:20-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3	150	Apocalypto
		10:30-14:30-17:15-20:00-22:40 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 4	150	Dreamgirls
		10:30-12:50-15:15-17:45-20:15-22:40 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 5	83	Casino Royale
		10:30-14:00-17:00-20:00-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4)
Sala 1	174	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi
		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4)
Sala 2	288	Step up
		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)
Sala 3	198	Rocky Balboa
		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	
Riposo		

Ciak	via Cassia, 69/2 Tel. 0633251607	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4)

Sala 2	95	La ricerca della felicità
		15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
Riposo		

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
CINERASSEGNA		
		19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:30-18:00-20:30-22:50 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	The Guardian
		15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2		Step up
		16:00-18:10-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	La ricerca della felicità
		15:30-18:00-20:30-22:50 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Apocalypto
		15:00-18:00-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi
		16:00-18:30-21:00 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 6	446	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi
		15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	Giù per il tubo
		14:30-16:10-17:55 (E 3,9)
		Bobby
		20:10-22:40 (E 6)
Sala 8	154	La ricerca della felicità
		16:00-18:30-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154	Felix e la macchina del tempo
		14:30 (E 3,9)
		Casino Royale
		16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	Rocky Balboa
		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Blood Diamond
		15:15-18:15-21:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156	Dreamgirls
		14:40-17:20-20:05-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	Imbattibile
		14:30 (E 3,9)
		Blood Diamond
		16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260	
CINERASSEGNA		
		17:00-19:15-21:00 (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Muller	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,5)
Sala 2		La ricerca della felicità
		15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 3		Rocky Balboa
		16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,5)
Sala 4		Blood Diamond
		17:00-19:30-22:40 (E 5,5)
Sala 5		Imbattibile
		15:20-17:30 (E 5,5)
		Casino Royale
		19:50-22:45 (E 5,5)
Sala 6		The Guardian
		19:50-22:40 (E 5,5)
		Giù per il tubo
		14:30-16:15-18:00 (E 5,5)
Sala 7		Step up
		16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 8		E guado il mondo da un obò
		16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)

Sala 9		Dreamgirls	14:30-17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 10		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:40-19:10-21:40 (E 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710	
Sala 1	267	Step up
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 2	167	Blood Diamond
		16:30-19:30-22:15 (E 5)
Sala 3	150	Un amore su misura
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 4	90	Giù per il tubo
		16:30 (E 7; Rid. 5)
		Rocky Balboa
		18:30-20:30-22:40 (E 5)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	
Azur e Asmar		
		17:00-18:45 (E 4)

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485	
Little Miss Sunshine		
		20:30-22:30 (E 4)

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	
Little Miss Sunshine		
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058	
Riposo		

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	
--------------	---	--

ORIZZONTI

FOLLIA E CREATIVITÀ Nel nuovo lavoro di Eugenio Borgna, *Come in uno specchio oscuramente*, la sofferenza e le sue espressioni: dai ritratti di Francis Bacon ai versi di Sylvia Plath, dalle figurine di Alberto Giacometti alle poesie di Emily Dickinson

■ di Eugenio Borgna

Ecco perché il volto è lo specchio dell'anima

Il libro

Il maschile e il femminile della malinconia

Nel suo nuovo saggio, *Come in uno specchio oscuramente* (Feltrinelli, pp. 232, euro 16), del quale pubblichiamo un brano in questa pagina, Eugenio Borgna attraversa gli enigmi della differenza tra maschile e femminile nella sofferenza e nella creatività, nella

nevrosi e nella follia. Tratteggia esperienze dissonanti di malinconia, di schizofrenia, di morte volontaria, ma anche esperienze di poesia, pittura, scultura: Emily Dickinson e Georg Trakl, Vincent Van Gogh e Camille Claudel tra gli altri, e le altre. Ne vengono altrettanti ritratti, altrettante riflessioni sul male in ogni sua espressione, sul senso del dialogo, sulla cura e sul prendersi cura

in psichiatria come nell'esistenza di ogni giorno. Apre il volume una straordinaria rievocazione autobiografica dei primi anni di lavoro in ospedale psichiatrico. Lo chiude una meditazione rarefatta, essenziale, austera sulla fragilità delle parole, dei gesti, con cui avvicinare la sofferenza, senza cancellarla nel silenzio, senza negarle una luce possibile.

N

ella mostra, che si è tenuta a Milano (a Palazzo Reale) nel 1998 (*L'Anima e il Volto*), il tema delle connessioni fra l'anima e il volto, fra gli stati d'animo, le emozioni, e le loro espressioni nel silenzio dei volti, si è venuto splendidamente delineando.

Le emozioni, la schiera infinita delle emozioni, solcano i volti nella vita quotidiana di ciascuno di noi, e nella vita dell'arte; e ne illustrano, o ne oscurano, le espressioni.

Nel catalogo della mostra è possibile cogliere il flusso ininterrotto delle emozioni, della gioia e della tenerezza, della tristezza e dell'angoscia, dello smarrimento e della desolazione, della inquietudine del cuore e del *teclium vitae*, della nostalgia e delle intermittenze del cuore: in un inaudito carosello di emozioni forti e di emozioni deboli.

In ogni caso, vorrei ora riflettere sulla fenomenologia dei volti dipinti da Francis Bacon: nei quali si intravedono immediatamente il dolore e la lacerazione dell'anima che rinascono dai lineamenti disfatti e infranti, sfigurati e accecati: nei vortici di un'angoscia che toglie luce agli occhi: bruciati dal deserto della disperazione. Nei volti slabbrati e nei corpi raggrumati di Francis Bacon si riflettono le ombre roventi di un mondo, il mondo in cui viviamo e in cui siamo immersi, divorato dal deserto della speranza e dalla paura; e la paura non ci dà tregua: ci insegue e ci assedia, ci contagia e ci oscura, al di là di ogni conflitto e al di là di ogni libertà esteriore. La materia pittorica si scioglie, e sembra liquefarsi, trascinando con sé la indefinibilità e la indistinzione dei corpi e dei volti che ne risultano deformati e segnati dai bagliori della paura e della angoscia, della angoscia della morte, che accendono torce e fiamme nella notte delle emozioni. La paura e l'angoscia della morte sono così le sole emozioni che rinascono dai suoi ritratti e dai suoi autoritratti, dai vortici insondabili delle sue figurazioni corporee che nel loro nocciolo segreto e scarlatto si perdono nel disfacimento e nel silenzio. Nei dipinti di Bacon, in questi volti e in questi corpi, non si rispecchiano solo la paura e l'angoscia individuali (personali) ma anche quelle sociali: delle comunità lacerate e sfiorate ogni volta, oggi come allora, dalla aggressività e dalla violenza che Bacon sembra quasi prefigurare e anticipare con le folgorazioni conoscitive e interpretative della sua grande arte.

Sono volti e sguardi, quelli di Bacon, che testimoniano di un dolore e di una solitudine senza fine, di una angoscia lacerante e devastante, e che sono profondamente diversi da quelli ricolmi della luce, anche se umbratile e spezzata, di Giacometti. I volti di Bacon sembrano davvero riflettere in sé le ombre fatali di un secolo schiacciato dalla distruzione e dalla morte, dalla inaudita violenza ideologica che ha falciato le esistenze più deboli e più fragili; e in questo senso sono immagini figurative che non ci faranno dimenticare gli orrori della violenza. I volti e gli sguardi (le figure slanciate e inafferrabili) di Giacometti rinascono, certo,



Qui sopra un ritratto dello psicoanalista Eugenio Borgna. A destra Francis Bacon, «Autoritratto», 1979

Chi è

Eugenio Borgna, libero docente in Clinica delle malattie nervose e mentali presso l'Università di Milano è responsabile del Servizio di Psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara. Autore di numerosi saggi tra cui *L'arcipelago delle emozioni* (2001) e *Malinconia* (1992), alterna una produzione più tecnica, rivolta ai colleghi psichiatri a libri più divulgativi dove analizza emozioni e sentimenti che possono essere segni di disagio e psicosi. Borgna contesta l'interpretazione naturalistica oggi in voga delle malattie mentali, che ricerca le cause della psicosi nel malfunzionamento dei centri cerebrali e le sue cure nei farmaci e nell'elettroshock: pur dichiarando indispensabile l'ausilio dei farmaci nel caso di psicosi, difende la necessità di porsi in relazione con il paziente e di penetrarne il mondo. Il talento di Borgna consiste nella capacità di penetrare il mondo psicotico, tanto nel rapporto con i pazienti dell'Ospedale, quanto sulla pagina scritta, dove con l'ausilio delle storie dei suoi malati e dei testi letterari di famosi psicotici come Antonin Artaud e Gerard de Nerval, riesce a dare voce all'urlo silenzioso di questa patologia. Tra i numerosi libri, tutti editi da Feltrinelli, citiamo anche *Noi siamo un colloquio* (1999), *Le intermittenze del cuore* (2003), *Il volto senza fine* (unico uscito per Le Lettere, 2004) e *L'attesa e la speranza* (2005).



I visi dipinti da Bacon sembrano riflettere in sé le ombre fatali di un secolo schiacciato dalla distruzione e dalle ideologie

da una comune sorgente di dolore e di tristezza, e anche di angoscia, ma nondimeno sono aperti alle attese e alla speranza: alla attesa di qualcosa che dia un senso alla vita vissuta come solidarietà e partecipazione: come trascendenza. Sono volti e sguardi che ridicono la problematicità e le ambivalenze della vita: senza sprofondare negli abissi della disperazione.

(Il tema senza fine dei volti e degli sguardi, delle loro espressioni pittoriche e plastiche, aiuta la psichiatria a ripensare alle sue radici fenomenologiche e antropologiche: che sono, al-

meno in parte, comuni anche alle discipline artistiche nelle quali ci confrontiamo con il nocciolo eidetico delle cose.)

Nel contesto delle interviste, che da David Sylvester sono state fatte a Francis Bacon, vorrei ricordare le cose ardenti e inquietanti che egli ha detto rispondendo ad una domanda sulle ragioni della ossessante ripetizione dell'angoscia e dell'orrore nelle tante opere dedicate al grido. «Si può dire che un grido sia un'immagine d'orrore, ma io ero in realtà interessato a dipingere il grido più che l'orrore. Penso che, se avessi davvero riflettuto su ciò che induce una persona a gridare, il grido che tenta di dipingere ne sarebbe risultato molto più efficace. In un senso, avrei dovuto essere più consapevole dell'orrore da cui nasceva il grido. Le mie immagini erano in realtà troppo astratte». Invitato a dire qualcosa sulla continua raffigurazione di Innocenzo X, ridisegnato a partire dal quadro di Velázquez, Bacon dice: «Quando ho dipinto il papa che grida, non era quello che mi ero prefisso di fare»; nel senso che: «quando dipinsi il papa che grida volevo in realtà fare tutt'altro: volevo dipinge-

re una bocca con la bellezza del suo colore e tutto il resto, che fosse come un tramonto di Monet, non intendevo fare solo un papa che grida». Certo, in Bacon il volto e il corpo gridano nel fiume dell'angoscia; ma in modi molto diversi da quelli che riemergono dalle opere di Edvard Munch.

Nel corso dell'intervista Francis Bacon parla anche degli influssi che la poesia ha avuto sulla sua vita artistica. «Penso sempre di essere stato influenzato da Eliot. *La terra desolata*, soprattutto, e le poesie che l'hanno preceduta mi hanno sempre molto emozionato. Leggo spesso anche i *Quattro quartetti*, e penso che siano forse poesia ancora più grande della *Terra desolata*, anche se non mi toccano nello stesso modo. Ma ho raramente creato qualcosa ispirandomi direttamente a particolari versi o poesie. Li ammiro, mi stimolano e mi incitano a tentare e a lavorare molto di più. È questo il modo in cui m'influenzano». Non solo dalla poesia di Thomas Stearns Eliot egli dice di essere stato influenzato ma anche da quella di William Butler Yeats: il grande poeta irlandese. «Sono stato molto toccato anche da nume-

rose poesie di Yeats. Forse una delle cose che più ammiro in Yeats è il modo in cui ha lavorato su se stesso - forse è stato sempre un poeta straordinario, ma mi sembra che abbia lavorato su se stesso in un modo davvero eccezionale».

La poesia e la pittura, allora, che si intrecciano lungo sentieri misteriosi e nondimeno affascinanti, e rivelatori di enigmatiche comuni risonanze emozionali e creative.

Ci sono alcune altre belle considerazioni di Bacon sulla pittura di Rembrandt; e ad esse, che nascono dalle domande di Sylvester, vorrei ora richiamarmi. Nel grande autoritratto di Rembrandt, ad Aix-en-Provence, Bacon dice che gli occhi non hanno orbite: l'immagine è completamente anti-illustrativa. «Penso che il mistero del dato reale sia comunicato da un'immagine creata con segni irrazionali. E questa irrazionalità del segno non dipende dalla volontà. È la ragione per cui il caso deve sempre intervenire in questa attività, perché nel momento in cui sai cosa fare, non produci altro che un'ennesima forma di illustrazione». La svolta conclusiva in questo discorso

EX LIBRIS

Noi chiamiamo volto il modo in cui si presenta l'Altro.

Emmanuel Lévinas
«Totalità e infinito»

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

I dolci Versetti di Magdi Allam

Le parole inquinate. Le parole sono pietre, e anche qualcosa di più. L'esperienza dei terroristi, dei fondamentalismi e dei totalitarismi dovrebbe avercelo insegnato. E c'è una responsabilità etica delle parole - da non confondere con quella penale - di cui chi scrive a mezzo stampa dovrebbe farsi carico. E invece provate a leggere uno come Magdi Allam, che pure della lotta all'intolleranza si fa un punto d'onore: «Europa sottomessa al terrorismo ideologico dei taglialingua». «Nemico occulto e subdolo ma ben più letale del terrorismo fisico dei tagliagola». «Relativismo che avvelena un'Europa votata al suicidio». «Il politicamente corretto che ci sta consegnando ai nemici della libertà». Un florilegio furioso. Che Allam sul *Corsera* dedica in generale agli «intelletuali antisionisti», ebrei e no, e meritevoli senza dubbio di critica. E sintomo altresì di una tale intolleranza da tarantolato, al segno da incarnare l'esatto rovescio speculare del Nemico nel mirino, vero o presunto. Terrorismo e taglialingua? Ma è quello di Allam il terrorismo semiologico da tempi bui! Abbastanza grottesco - si spera - da autoledersi. E fa specie ascoltare di continuo quel delirio verbale dalle colonne di un giornale che si vuole equilibrato (e un di «terzista»). Possibile che a via Solferino non susciti il minimo imbarazzo?

Post-Intolleranza. «Verrebbe facile quindi definire i neosocialisti diessini come una forza reazionaria...». Così, tanto per gradire, su *Repubblica* Edmondo Berselli assesta un bel calcione a Mussi e Salvi, rei di opporsi al Pd. Strano. Berselli non tifa per un partito e una cultura più «soft»? Più «post»? Dunque perché usa un lessico così «paleo» e «antidiluviano»? Anche lui, così sciolto, stregato dal Nemico? Ma forse la sua non è «Intolerance». È solo «Post-Intolerance».

Lieviti. «Personalità come Pound, Gentile o Céline, che sono stati il lievito della mia formazione». Così Gianni Borgna sul *Secolo* del 27. Lasciamo stare se sia stato felice o no evocare i tre nel Giorno della Memoria. Non è questo il problema. Bensì: caro Gianni, ma non erano stati Della Volpe, Colletti e Sausurre il «lievito» della tua formazione? Non eri «lievitato» da lì?

Nei suoi quadri poesia e pittura si intrecciano lungo sentieri affascinanti e rivelatori di comuni risonanze emozionali

su Rembrandt è così articolata da Bacon: «Dietro a tutto questo c'è la profonda sensibilità di Rembrandt, che ha saputo applicarsi a un segno irrazionale piuttosto che a un altro. E nei segni di Rembrandt l'espressionismo astratto era già stato inventato. Ma in Rembrandt c'era in aggiunta il tentativo di registrare un fatto: per me la sua pittura è quindi molto più eccitante e molto più profonda. Una delle ragioni per cui non mi piace, o non m'interessa, la pittura astratta, è che ritengo che la pittura sia una dualità, e che quella astratta sia qualcosa di totalmente estetico».

IN EDIZIONE ITALIANA la Storia dell'arte dei giardini di Marie Luise Gothein. Un'opera insuperata per coerenza e metodo che destò l'ammirazione di Lukács

di Massimo Venturi Ferriolo

Donna e giardino: è sempre stato un binomio stretto e inscindibile, simbolo di fecondità, creatività e bellezza. Un antichissimo luogo letterario: un ideale estetico della natura ancora oggi ricercato, anche se limitato alla bella disposizione della vegetazione. Fiori e piante, ordinati dall'immaginazione in simboli e forme: opere d'arte promosse da una volontà artistica creatrice di giardini, unici, irripetibili nella loro singolare caducità. Specchio del loro tempo sono il riflesso della loro società, che li ha disegnati per imprimere l'ordine costituito della tirannide o le libertà acquisite dalla democrazia.

Una donna, Marie Luise Gothein (1863-1931), ha scritto, in tempi non sospetti, una storia dell'arte dei giardini ancora insuperata nel metodo, nella profondità di ricerca delle fonti originarie e per l'ampiezza. Il libro, pubblicato la prima volta nel 1914, appartiene alla storia della cultura europea. L'autrice, di formazione protestante con radicati studi umanistici, consueti per la sua classe sociale, si è formata negli anni d'oro della storia e della filologia tedesca; tra la metà del XIX secolo e dei primi anni trenta del seguente. Sono anni che vedono la piena fioritura dello spirito storico-filologico di matrice protestante, seminato nel XVI secolo da Melantone.

La storia dell'arte dei giardini di Marie Luise Gothein è una pietra miliare nel suo ambito, la prima a porre il problema di una discussione globale sull'arte dei giardini di tutti i tempi. Affranca questa materia dalla dimensione pittorica conferendole

I due volumi pubblicati nel 1914 sostenuti dal rigore filologico sono uno spaccato di storia delle società

A Oriente e a Occidente il giardino è donna

Il convegno

Dalla villa imperiale di Katsura all'architettura di Taut e Le Corbusier

Il viaggiatore in Giappone cerca l'astrazione e trova la concretezza. Guarda ai giardini Zen come a un'isola in un tempo sospeso, solitario e silente e, invece, finisce per ritrovarsi tra le masse dei turisti che, per guardare e cercare di afferrare il senso di quei giardini, fanno come il Palomar di Italo Calvino: sporgono «il proprio collo tra altri colli». Ad afferrare il senso del «mondo altro» dei giardini giapponesi, ci proveranno anche gli studiosi e gli esperti che si ritroveranno (venerdì e sabato prossimi) a Treviso in un convegno che si preannuncia anch'esso affollato (vedi box qui sotto). Li hanno preceduti, nel *grand tour* da Ovest a Est schiere di viaggiatori illustri: in

cerca di cineserie per le loro *wunderkammern* o di geometrie moderniste. È successo ad alcuni celebrati maestri dell'architettura moderna come Bruno Taut, Walter Gropius, Le Corbusier; e più di recente a Kenzo Tange e Arata Isozaki. Che, al cospetto di uno dei capolavori dell'architettura e del giardino giapponesi, la paradigmatica Villa di Katsura (XVII secolo), hanno, non solo manifestato stupore ammirato ma, più concretamente ri-fondato le loro idee. Ne sono testimonianza scritti e documenti ripresi in *Katsura la villa imperiale* (Electa, 2004), luogo «altro» di cui s'occuperà anche la relazione al convegno di Francesco Dal Co. Così Taut in Katsura non trovò un esempio da copiare, quanto piuttosto una conferma delle proprie idee e un'«incarnazione» del genio del tempo (il suo). Ci vide - con una buona

forzatura - il «riflesso» vitreo e cristallino (anche se a Katsura di vetri non ce ne sono) della sua *Alpine Architektur*, visionaria e religiosa. E Le Corbusier, messo già sull'avviso da una cartolina speditagli da Gropius durante il suo viaggio in Giappone nel giugno del 1954, l'anno dopo si recherà di persona a Katsura. Anche lui resterà estasiato e riempirà i suoi *carpets* di schizzi e pensieri. Tra questi, accompagnata da tre punti esclamativi, l'ammirazione per la «modestia» degli spazi e delle stanze dei principi. Una «frugalità», del resto praticata dal maestro svizzero nel suo *Cabanon* (la capanna di legno a Cap Martin dove passava le sue vacanze al mare), distillato monacale di un'etica dello spazio e dell'abitare.

Renato Pallavicini



A Treviso

Due giornate dedicate ai Giardini giapponesi. Natura, artificio, luogo in un mondo altro. La quarta edizione dell'appuntamento, organizzato dalla Fondazione Benetton Studi e ricerche, si spinge in estremo Oriente. A Treviso, venerdì e sabato (Auditorium San Pio X, Collegio Pio X, Borgo Cavour 40), si ritroveranno tra i maggiori studiosi del settore, sotto la cura di Domenico Luciani. I lavori saranno aperti da Sven-Ingvar Andersson; tra i relatori: Lionello Puppi, Giangio Pasqualotto, Francesco Dal Co, Monique Mosser, Kazuo Makioka.

Il sentiero di pietre che conduce allo Shokatei nella Villa imperiale di Katsura (foto di Yoshiharu Matsumura, dal volume *Electa*)

Storia dell'arte dei giardini

Marie Luise Gothein

2 volumi

pagg. 1192, euro 98,00

Leo S. Olschki

della grande filologia, che precedono l'epoca più buia della Germania. Questo clima culturale è trattenuto dall'introduzione di Massimo de Vico Fallani. Una donna di tale levatura costituiva un'eccezione possibile in determinati circoli intellettuali. Tra questi va ricordato quello attivo in casa Weber, presso gli Horti Palatini di Heidelberg, dove Marianna, moglie di Max, era attiva nei movimenti di liberazione della donna. Il meglio della Germania degli anni intorno al 1910 passò per la città palatina. Qui il marito di Marie Luise, Eberhard Gothein, con il quale ebbe un rapporto travagliato, divenne rettore della locale Università.

Il primo banco di prova, precedente la stesura di una storia totale sul tema, fu un intervento sull'origine del giardino in una giornata di studi di filologia. In quegli anni - scrive l'autrice nella prefazione alla prima edizione - un approccio scientifico all'arte dei giardini era del tutto insolito sia per i filologi che per gli storici. La ricerca critica delle fonti diventa una «premissa indispensabile» per poter illustrare l'arte dei giardini, un campo dove «non si sono mai viste vita artistica e vita sociale penetrarsi tanto più intimamente; la storia dell'arte stessa diviene una parte della storia della società». Sono le premesse del libro che abbraccia un'area geografica pressoché mondiale, a partire dai tempi lontani della civiltà egiziana con la stretta relazione casa-giardino. Il limite di tale lavoro - dichiarato con umiltà dalla stessa autrice - è il mancato approfondimento dei giardini indiani. Ne è causa la scarsa conoscenza del sanscrito. Una lacuna presto colmata con lo studio della lingua e della letteratura indiana da rendere così possibile - dopo un soggiorno in India - licenziare presto nel 1926 una monografia sui giardini indiani: *Indische Gärten*. Ci troviamo di fronte a un metodo d'indagine allora veramente straordinario e inconsueto, ricco e stimolante, dalle prospettive ancora aperte. Un libro ancora oggi attuale, educativo sotto tutti gli aspetti, per formare una sensibilità nei confronti dei giardini e studiare con competenza i contenuti di un'arte dalle radici antiche. Un metodo supportato da uno stile «assai piacevole ed elegante», corredato da illustrazioni e consolidato da ottime conoscenze letterarie. Lo aveva già osservato György Lukács, acuto testimone del tempo, filosofo e studioso di estetica transitato anche lui per Heidelberg in quegli anni, che ha dedicato alla Gothein una recensione puntuale nella maggior rivista di sociologia dell'epoca, ritenendolo idoneo alle più ampie fasce del pubblico colto. Tutto ciò dimostra l'importanza di un vero e proprio evento culturale ora proposto per la prima volta al pubblico italiano.

Da quelli egizi agli spazi verdi dei nostri giorni E nel 1926 scrisse una monografia sui giardini indiani

dignità scientifica, leggendola in chiave filologica nel suo sviluppo storico. Interroga continuamente i classici e le fonti dirette nella loro lingua originale con spirito ermeneutico, ovvero volto a interpretare i documenti scritti e i reperti laddove

sono reperibili. Il risultato è sotto i nostri occhi. I due volumi illustrano, in sedici capitoli, un percorso di ampio respiro che parte dai giardini nell'antichità per giungere all'inizio del XX secolo. Un classico, quindi, la cui attualità è confermata anche

dalle numerose riedizioni tedesche e dalla edizione anglo-americana, ma che non è mai stato tradotto in Italia. L'edizione italiana di Leo S. Olschki colma questa lacuna e riproduce il testo della seconda e definitiva edizione tedesca del 1925, arricchito da un saggio introduttivo dedicato alla personalità e all'opera della Gothein, da un aggiornamento di Mario Bencivenni sui giardini italiani del '900 e da apparati bibliografici e indici dei nomi e dei luoghi. Il libro è maturato negli anni

NARRATIVA Il nuovo romanzo di Updike che ha scandalizzato gli States mostra i frutti marci del sogno americano

Ahmad, un terrorista figlio dell'America di Bush

di Sergio Pent

Lo scolorire in odore di scandalo suscitato negli States dal nuovo romanzo del veterano John Updike, ha il sapore tipico dell'ipocrisia bacchettona e moralistica del più strano e variegato popolo del pianeta. Lo stesso popolo che accetta i massacri iracheni perpetrati con spirito da play station da George Bush e condanna uno dei suoi più nobili presidenti - il consorte di lady Hillary - al pubblico ludibrio per un peccatuccio privato senza spargimento di sangue.

Updike è un narratore maiuscolo, solido, che ha alternato romanzi epocali - *Coppie*, su tutti, inno quasi programmatico alla libertà sessuale degli anni Sessanta - ad altri ricchi quasi solo di mestiere, ma dimostrando sempre un'attenzione esemplare ai movimenti borghesi dell'America, ai suoi conflitti, all'avanzare del degrado etico, perdendo forse un po' per strada la

carica della denuncia grottesca, ma affrescando con stile straordinario, cesellato, un Paese di cui rimane tuttora innamorato. Quel Paese vive il disagio della convivenza multi-etnica divenuta più che sospetta dopo l'11 settembre. Il più globalizzato degli angoli del mondo si trova ora in pericolo costante, sente che non sarà possibile recuperare quel remoto senso di fiducia degli anni d'oro, gestisce i contatti umani con diffidenza, si chiude a riccio nei quartieri da cui guardava con orgoglio solenne quelle due torri slanciate verso il cielo, come dita alzate in segno di vittoria.

Ciò che ha fatto Updike in questo suo *Terrorista*, è stato semplicemente modificare i punti di vista, aggiornarli a una panoramica attuale del disagio collettivo, raccontare quel disagio non solo dal consueto punto di vista borghese, ma anche - e soprattutto - da quello di chi vuole minare le sicurezze occidentali in nome della Guerra Santa, la ve-

ra spina nel fianco del nostro privilegiato futuro. Il protagonista, il diciottenne Ahmad, è figlio dell'America multi-etnica, nato dal rapporto quasi casuale tra un'inserviente d'ospedale irlandese e un egiziano che subito si è tolto dai piedi. Dell'America in cui è cresciuto, Ahmad coglie da sempre le contraddizioni, la superficialità crescente, l'indifferenza generalizzata, gli ideali sempre più materialistici, e si avvicina gradualmente a quella che sente con forza crescente come la sua unica fede, intrisa di rigore e di assolutismo. Frequentando l'imam Shaik Rashid, Ahmad diviene un musulmano perfetto e integralista, che guarda dall'alto l'impurità di un Paese sempre più vittima delle proprie esigenze usa-e-getta. Lo diviene al punto da sentirsi pronto all'estremo sacrificio in nome di Allah, per ricevere il nobile premio promesso nell'aldilà. La conflittualità della vicenda di Ahmad si ripercuote in un percorso analitico in cui Updike -

Terrorista
John Updike
trad. di Silvia Piraccini
pagine 293
euro 15,00
Guarda

forse per la prima volta - non si dimostra tenero con gli americani. Lo spettro della paura terroristica sembra aver alimentato le bulimie sociali, e la geografia in cui si muove il professor Jack Levy, con i suoi vecchi sogni «maddi della tristezza del mondo», è ormai il ricordo scolorito dei vecchi entusiasmi di riscossa, come se «Coniglio» Angstrom si risvegliasse nella desolazione di un paesaggio creato dalla sua edonistica, protratta superficialità arricchita. Il contrasto aperto tra Levy e il suo allievo della Central High School, il diffidente e alieno Ahmad, diventa il nucleo centrale di una storia in cui ogni personaggio rappresenta uno stereotipo e si muove e agisce e parla in quella funzione.

La volontà di Updike è quasi dascalica, in tal senso, tesa a mostrare i frutti marci del sogno americano, rappresentando gli stessi americani come insetti grassi e impuri, malsani, incapaci di creare un dialogo con le nuove realtà e di dare vita a sogni più concreti, più veri. Ahmad è pronto al sacrificio e Jack Levy è pronto a sacrificarsi per lui: Levy è l'esemplare afflitto e insoddisfatto dei vecchi ideali democratici, sente che intorno a lui ci sono migliaia di Ahmad convinti a cambiarlo con la forza, questo mondo senza più orizzonti, e cerca di salvare la faccia al Paese in cui ha creduto per ritrovare una estrema via di redenzione. In questa dialettica talvolta un po' schematica, il romanzo ci mette di fronte a nuove responsabilità e a nuove attese, e forse questo non è piaciuto agli Americani. Updike, anche se non è al suo meglio, cerca di guardare avanti; l'occidente - con l'America in testa - scrive ancora no.

ANNIVERSARI Una grande mostra per i 500 anni dalla nascita Da Padova a Londra nel nome di Palladio

Mostre, simposi, itinerari, siti on line: iniziano in primavera le celebrazioni per i 500 anni dalla nascita di Andrea Palladio, che si protrarranno fino a tutto il 2008. Le numerose iniziative incentrate sulla figura del grande architetto padovano saranno illustrate a Vicenza, il 2 febbraio, a Palazzo Barberan di Porto, sede del Cisa (Centro internazionale studi di architettura) Andrea Palladio. Momento cardine delle celebrazioni sarà la grande esposizione su Palladio prodotta, congiuntamente, dal Cisa Andrea Palladio, dalla Royal Academy of Art di Londra e dal Royal Institute of British Architects. La mostra, curata da Guido Beltrami e Howard Burns, sarà allestita a Vicenza da settembre 2008 a gennaio 2009, per aprire poi a Londra, alla Royal Academy of Art nel febbraio 2009 e concludere il proprio itinerario in America.

RADIO Un'iniziativa del programma «Fahrenheit» Voto popolare per «Il libro dell'anno»

Ancora pochi giorni per scoprire quale sarà il «Libro dell'anno di Fahrenheit». Dagli oltre 250 titoli di narrativa che ogni anno il programma di RaiTre presenta, gli ascoltatori e la redazione hanno presentato un canone della stagione in 30 titoli su cui fino a venerdì si vota con una email a fahre@rai.it. Migliaia i voti giunti fino ad ora e che vedono un testa a testa tra Roberto Grassano con *Gomorra* e Pietro Scioscia con i racconti di *Pugni*. Ma ancora in corsa sono anche Walter Siti, Simona Baldanzi, Marco Franzoso, Antonio Pascale, mentre tra gli stranieri i più votati risultano Amanda Davis, *Mi chiedo quando ti mancherò*, Kazuo Ishiguro, *Non lasciarmi*, Ala Al-Aswani, *Palazzo Yacoubian*. Venerdì Marino Sinibaldi condurrà la trasmissione in diretta dalla libreria Feltrinelli di Galleria Colonna, Roma, con molti degli scrittori in corsa. Sul sito www.fahre.rai.it la lista completa dei 30 titoli.

Cara **U**nità

L'immeritato silenzio sulla figura di Umberto Terracini

Cara Unità, in questo febbraio ricorre il sessantesimo anniversario dell'elezione di Umberto Terracini a Presidente dell'Assemblea Costituente. L'uomo politico comunista, eletto nel 1947 dopo le dimissioni di Saragat, seppe condurre i lavori della Costituente, nella fase drammatica e convulsa apertasi in seguito alla crisi dei governi di unità antifascista, con rare doti di equilibrio, autorevolezza e competenza. Formatosi nella Torino operaia e socialista dei primi decenni del Novecento, Umberto Terracini, fondatore con Bordiga e Gramsci del Partito comunista d'Italia, subì una lunga persecuzione da parte degli apparati repressivi del regime fascista, e trascorse circa quindici anni tra carcere e confino. Nella lunga ed intensa attività politica, Terracini diede prova di fermezza, autonomia di pensiero ed onestà intellettuale, e seppe difendere con tenacia le sue convinzioni, anche quando queste lo portarono a drammatici contrasti con il partito che aveva contribuito a fondare: nel '39, quando era al confino, non approvò il patto Mo-

lotov-Ribbentrop (pagando un duro prezzo per la sua coraggiosa battaglia); e nel '50 fu il solo esponente della Direzione ad opporsi all'insistente richiesta di Stalin di far ritornare Togliatti in Urss. Uomo di vasta cultura, penalista di valore, avvocato difensore in tanti processi contro sindacalisti e lavoratori, sensibile alla difesa dei diritti civili di ogni altro dirigente comunista della sua generazione, fu per due volte «candidato di bandiera» del Pci alla Presidenza della Repubblica e, per alcune legislature, capogruppo a Palazzo Madama. Oggi, intorno alla sua figura sembra essere calato un immeritato silenzio, eppure l'uomo politico comunista, che firmò con De Nicola e De Gasperi la Costituzione repubblicana del '48, non fu soltanto un leader autorevole, benché spesso «eretico», del suo partito, ma una delle personalità più moderne e vivaci della democrazia italiana. Sarebbe ora di ricordarlo.

Antonio Frattasi

Ampliamento? Macché: quella è un'altra base nuova di zecca

Cara Unità, nella riunione informale dei ministri degli Esteri della Nato, alla quale ha partecipato per l'Italia Massimo D'Alema, c'è stato anche un incontro bilaterale con il segretario di Stato americano Condoleezza Rice. L'incontro si è concentrato soprattutto sull'Afghanistan, ma D'Alema ha anche «raccomandato» alla Rice di tenere conto delle preoccupazioni degli abitanti di Vicenza riguardo al progetto di «allargamento» della base americana nella città. Il ministro degli Esteri ha poi ricordato che «queste preoccupazioni sono state espresse anche nella deliberazione

del consiglio comunale di Vicenza, che pure esprimendo parere favorevole ha posto una serie di condizioni e di problemi di cui io spero gli americani vorranno tenere conto». È appena il caso di ricordare che nell'ultima puntata di Ballarò, D'Alema aveva ricordato che egli stesso aveva formulato agli americani la proposta di un divorso sito per la base, «ma che la proposta era stata respinta».

Credo sia il caso di precisare che non si tratta di un semplice allargamento, ma di una vera e propria nuova base, distinta, e da realizzare in altra parte del territorio comunale della città del Palladio. Infatti l'attuale caserma Ederle, sede della 173ª Brigata aerotrasportata Usa è sita in Vicenza zona est, quartiere S. Pio X Circostrizione 3 in viale della Pce, ed ospita attualmente circa 2000 soldati americani. Con le famiglie si raggiunge attualmente il numero di 5000 americani a Vicenza. La nuova base, secondo il progetto presentato al consiglio comunale, verrebbe realizzata sempre in città di Vicenza ma in altra zona cittadina, in zona nord quartiere di S. Bartolo - Laghetto Circostrizione 5, presso l'aeroporto Dal Molin, con tutto all'intorno abitazioni civili. Ad appena 1500 metri di distanza dal cuore della Basilica Palladiana, il capolavoro del Palladio sito in piazza dei Signori. Val la pena di ricordare, inoltre, che la città di Vicenza per i suoi tesori architettonici è città patrimonio mondiale Unesco.

Giovanni Rolando,
consigliere comunale di Vicenza

Addio doppio punteggio: che ne sarà di noi docenti precari?

Cara Unità,

chi scrive è una docente precaria. Vorrei chiedervi che cosa dobbiamo aspettarci noi docenti precari dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionale l'attribuzione del doppio punteggio per il servizio prestato nelle scuole di montagna. La legge finanziaria prevedeva già l'abolizione di detto doppio punteggio, ma solo a partire dal prossimo anno scolastico. Adesso la sentenza modificherà tutto? Potrà avere valore retroattivo? In alcune province siciliane (Enna e Catania) il lavoro di ripulitura delle graduatorie è stato fatto ma solo in parte, infatti, ingiustizia nell'ingiustizia, il doppio punteggio è stato tolto solo a coloro che erano stati oggetto di ricorso «ad personam». Credo che giustizia imponga un trattamento uguale per tutti.

Silvia

Se uno Stato laico dovesse mediare con chichessia...

Cara Unità, ho letto con qualche disappunto l'appello del capo dello Stato affinché, per quanto riguarda i pacs, si legiferi tenendo conto «delle preoccupazioni dei papa». Capisco che il capo dello Stato debba cercare concordia e mediazioni, ma non vedo perché uno Stato laico e sovrano debba legiferare tenendo conto delle preoccupazioni di questa o quella confessione religiosa. Disappunto aumentato dalle parole di Prodi («mi sono sempre posto, fino in fondo, il problema di dialogare con la Chiesa e di tener conto dei suoi timori»), ma diventato incredulità di fronte alla risposta della Cei

che rifiuta, udite udite, di mediare con lo Stato («se la legge passa, non potremo rimanere inerti»). Siamo all'assurdo. E naturalmente nessun politico che ricordi ai signori d'oltretorre che lo Stato italiano ha il pieno diritto di legiferare su quel che gli pare prescindendo totalmente da ciò che pensa la Cei. Per quanto mi riguarda, un politico che rispondesse così avrebbe ottime probabilità di avere il mio voto.

Pietro Farro

Banche e conti correnti applichiamo il modello francese

Cara Unità, tutte le banche francesi indistintamente - che sono in ottima salute - non riconoscono interessi attivi ai clienti titolari di conti correnti. In compenso questi clienti beneficiano gratuitamente di tutte le operazioni bancarie. Le banche italiane riconoscono ai clienti un interesse a dir poco ridicolo. In compenso si fanno pagare profumatamente tutte le operazioni possibili, anche quelle che non vengono fatte, al punto che oggi in Italia avere un conto corrente è quasi un lusso. Paribas ha da poco acquisito il pacchetto di controllo della Bnl. Perché non applica anche in Italia il sistema francese? Cosa ne pensa il ministro Bersani?

Giorgio Fesli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Le unioni di fatto e la posta in gioco

L'Italia, vista da un luogo non confinante con lo Stato Vaticano, appare come un Paese a sovranità molto limitata. Si tratta ovviamente di un giudizio estremo, eppure, pensandoci bene, poco campato in aria, in cielo. L'Italia, come mostrano molto bene i primissimi fotogrammi felliniani de *La dolce vita*, coincide con un paesaggio solare sul quale, miracolo d'anno santo, un elicottero porta in giro per le sue cento città una solenne statua di Cristo benedicente, esposto lì ai quattro venti come il vero titolare unico del Paese intero, anime vive o morte comprese. L'Italia, ragionando sempre di intronamenti della chiesa cattolica nel quotidiano nazionale, l'ultima volta che ha potuto affermare un briciolo di sentire laico è stato quando il referendum sul divorzio travolse certa volontà clericale che pretendeva di cancellare una legge dello Stato, si tratta però di roba ormai antica, quasi remota, se è vero che era il 1974. Da allora nessun rotocalco, parlando di coppie «irregolari», poté più titolare una storia d'adulterio accennando all'esistenza dei «fuorilegge del matrimonio». Certo che fu una vittoria a tutto tondo. Più di trent'anni dopo, c'è di mezzo la questione dei Pacs, o, se preferite, delle unioni civili. Una cosa che sembra turbare i sonni un po' di tutti. Farli o non farli? Sembra infatti che la chiesa non si trovi d'accordo con la loro introduzione. Perché mai? Diamo la parola a un amico prete, giusto per non sembrare partigiani. Bene, non molti anni fa, ragionando in pieno medioevo wojtyliano (nota: Medioevo, nel senso di una concezione della chiesa come polo unico d'attrazione etica) proprio un amico sacerdote provo a spiegarmi una volta per tutte le ragioni dell'eccessivo accanimento (terapeutico, si) delle alte sfere vaticane rispetto al Belpaese. Disse infatti, ed esattamente, l'amico prete: si tratta di una questione innanzitutto geopolitica, o se preferisci di strategia militare, il Vaticano, dopo aver perso Francia, Spagna e perfino

l'Irlanda, già quest'ultima nazione, un tempo simile a un convento a cielo aperto, le ha dato il dolore immenso d'aver introdotto il divorzio, il Vaticano appunto non può permettersi il lusso di concedere all'Italia le prerogative dell'età adulta che comunque le spettano... Infatti, se lo facesse ammetterebbe il proprio fallimento in terra d'Europa, ammetterebbe la propria ormai evidente marginalità. Punto. Disse esattamente come, l'amico prete. Un fatto di potere. Ti pare poco, Fulvio? E lo disse al sottoscritto quando non c'era ancora Zapatero, ammesso che si voglia considerare il primo ministro spagnolo un continuatore dell'opera distruttrice dell'Idra rossa, la stessa che ispirò nel lontano 1936 l'incendio delle chiese e dei conventi iberici. Ammesso e non concesso. Ora, se davvero la privatizzare la Rai e non è riuscita a portare a casa nessun risultato se non quello di umiliare il servizio pubblico. Forse che adesso c'è più concorrenza, più mercato? Naturalmente no. Da qui l'obbligo per il nuovo governo di reintervenire, correggere gli errori più macro-

f.abbate@tiscali.it

CARLO ROGNONI

Q

uando Cheli e Tesauo vennero in parlamento a dirci che la legge Gasparri era un disastro alcuni di noi sperarono: chissà che adesso il governo non corregga almeno i punti più controversi della riforma del sistema radiotelevisivo! Naturalmente l'illusione durò poco: gli interessi di Casa Arcore erano più forti dell'interesse generale. Gasparri si prese la briga di snobbare personalmente i consigli di Cheli e Tesauo con dichiarazioni che a molti parvero sprezzanti. E oggi facciamo i conti con una legge che è un fallimento: non ha risolto il problema del passaggio al digitale terrestre; ha messo l'Italia sotto schiaffo a Bruxelles per dei decoder regalati che hanno fatto il gioco solo di poche imprese, prima fra tutte Mediaset; ha preteso di privatizzare la Rai e non è riuscita a portare a casa nessun risultato se non quello di umiliare il servizio pubblico. Forse che adesso c'è più concorrenza, più mercato? Naturalmente no. Da qui l'obbligo per il nuovo governo di reintervenire, correggere gli errori più macro-

scopici della Gasparri, ricreare le condizioni perché il mercato radiotelevisivo si apra. È in questo contesto che nasce la prima legge Gentiloni e che va inquadrata la proposta per un grande dibattito pubblico sul futuro della Rai. Ebbene, che il centro sinistra non faccia l'errore di sottovalutare le osservazioni, i consigli, che vengono dalle Autorità. Anche quando sembra che vadano contro i più forti convincimenti di una parte delle forze politiche di centro sinistra. Ho in mente soprattutto quello che ha detto il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà. Ha parlato come uomo del mercato e che ha e deve avere a cuore istituzionalmente il suo funzionamento. Che cosa ha detto della Gentiloni? Primo, che accelera il passaggio al digitale terrestre; secondo, che risponde in linea di principio alla giurisprudenza della Corte costituzionale sul pluralismo televisivo; terzo, che risponde alle censure della Commissione europea; quarto, che risponde all'esigenza di dare certezze e imparzialità alla rilevazione degli ascolti; quinto, che promuove nuove modalità trasmissive come Internet-Tv su banda larga. E vi pare poco? Eppure contro Catricalà si è sollevato un muro di dichiarazioni indignate. Non è proprio piaciuto un suo passaggio in tv quan-

do, davanti a una incalzante e brava Lucia Annunziata, ha criticato il tetto del 45 per cento sulle risorse pubblicitarie nazionali che un singolo broadcaster può avere. Ma come! Se per una parte della sinistra quel 45 per cento è addirittura troppo! Oggi Mediaset ha il 60 per cento della pubblicità nazionale. Portarla al 45 sarebbe un bel segnale per abbattere le barriere all'ingresso sul mercato radiotelevisivo. Dichiararsi contro questa ipotesi non è un po' come «vendersi al nemico»? Catricalà ha chiarito le sue idee nell'audizione alla Camera. Diventa importante capire quello che ha detto anche per evitare errori nell'interpretarlo e nel trarre affrettate considerazioni. Ebbene, in tutta Europa le Autorità a difesa del mercato intervengono ex post. Se c'è una posizione dominante lo decidono loro e solo se c'è un abuso di posizione dominante intervengono. È assolutamente normale che all'Antitrust dia fastidio il fatto che un governo intervenga con una legge e dica lui quando c'è in un mercato una posizione dominante. Insomma, Catricalà ha fatto il suo mestiere. E ha anche chiarito che altro è il discorso sul pluralismo e che non spetta all'Antitrust intervenire bensì all'Agcom, l'Autorità garante delle comunicazioni. Quando si parla di pluralismo dell'informazio-

MARAMOTTI



ne si parla di qualità della democrazia ed è giusto che sia il parlamento a discuterne. Nessuno contesta questo punto, tanto meno Catricalà. Ora, tuttavia, visto che sarà proprio il parlamento a decidere il testo finale della legge tv che porta la firma del ministro Gentiloni, mi pare importante e serio che ogni singolo parlamentare valuti che cosa è meglio per raggiungere l'obiettivo assolutamente condivisibile della proposta di legge Gentiloni, e cioè di creare le condizio-

ni perché ci sia più mercato, più soggetti imprenditoriali e il duopolio abbia fine. Il suggerimento di Catricalà è di concentrarsi sul sistema radiotv nel suo insieme, compreso il satellite, la pay tv e il digitale terrestre. Discutiamo senza pregiudizi. Non dimenticandoci un altro punto, decisivo per il futuro del mercato, che invece Catricalà ha dimenticato e che è la separazione fra operatori di rete e fornitori di contenuti, così come la legge Gentiloni invita a fare.

Il compratore «volenteroso»

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Interessi che, nella fase finale, potranno manifestarsi per rilevare il controllo di Alitalia. Vedremo. Certo un fatto sorprendente è che per Alitalia non è scesa direttamente in campo nessuna compagnia aerea europea o mondiale, anche se il mercato italiano non è certo secondario nel panorama internazionale. Non c'è Air France, che pure ha una quota di capitale in Alitalia, non c'è Lufthansa e nemmeno British Airways. Manca pure Meridiana dell'Agà Khan che avrebbe dato un tocco di classe all'asta. Con tutto il rispetto, è difficile anche solo immaginare che Air One di Carlo Totto, compagnia italiana

«cliente» di Banca Intesa, possa sobbarcarsi l'impegno di acquisire e gestire la compagnia di bandiera. Forse i più esperti di trasporto aereo scesi in campo sono i texani del fondo Tpg che in passato rilevarono la statunitense Continental. Problematico anche pensare che il dottor Alcide Leali, ex patron di Air Dolomiti, possa portare un contributo decisivo a un gruppo di imprenditori esperti come Carlo De Benedetti (ma perché l'Ingegner dovrebbe occuparsi di aerei e scali quando da anni la sua attività prevalente è quella di editore?). Diego Della Valle, Nerio Alessandri affiancati, tra gli altri, da Goldman Sachs che non manca mai quando l'Italia privatizza qualcosa. Possiamo sospettare che le compagnie internazionali abbiano volentieri snobbato la manife-

stazione d'interesse perché ritengono l'Alitalia una missione disperata? Qualche ragione per pensarci ci sarebbe. La nostra compagnia di bandiera perde più di un milione di euro al giorno, ha un debito di oltre un miliardo di euro. Chi entra deve comprare subito il 29,9% e poi lanciare un'offerta pubblica di acquisto sull'intero capitale. E una volta entrato, il nuovo proprietario dovrà fare i conti col «rosso» in bilancio, il debito, il rinnovo della flotta aerea, una profonda ristrutturazione degli organici (in una azienda dall'altissima conflittualità e dalle numerose sigle sindacali) e degli assetti organizzativi. Chi oggi ha in mente di comprare Alitalia deve pensare di mettere sul tavolo un paio di miliardi di euro. Tanto per iniziare. L'impressione è che alla fine della cor-

sa arriveranno anche i pezzi grossi delle compagnie internazionali, magari oggi nascosti dietro l'interesse dell'Unicredit di Alessandro Profumo o silenziosamente alleati di De Benedetti. Ma certezze, ovviamente, non ce ne sono. La serenità di Prodi, senza ombra di dubbio il politico più esperto di privatizzazioni in Italia, è tuttavia incoraggiante e speriamo che alla fine il risultato sia positivo per tutti. Sono più di vent'anni che Prodi fa il privatizzatore, tra brillanti successi e altri esiti, ci permettiamo di segnalare, più deludenti. Toccò al professore, il 29 aprile 1985, firmare davanti a Enrico Cuccia, la cessione della Sme a Carlo De Benedetti: ma saltò tutto per lo stop del presidente del Consiglio Bettino Craxi e della Sme si parla purtroppo ancora oggi per tangenti e processi. Toc-

cò al professore vendere l'Alfa Romeo nel 1986 anche se finì alla Fiat, per grazia sempre di Bettino Craxi, anziché alla Ford. C'era Prodi quando, ancora sul fronte dell'Iri, «il Vietnam» secondo la definizione di Cuccia, lo Stato si decise a vendere nel 1993-1994 il Credito Italiano e la leggendaria Banca Commerciale. E poi fu ancora protagonista, come manager pubblico e politico, di altre cessioni di Stato. Adesso c'è rimasto poco da vendere, perché è da escludere che un governo responsabile possa cedere il controllo di imprese come Enel ed Eni. Alitalia è l'ultimo pezzo storico dello Stato padrone, azionista e gestore. Venderla fa un po' tristezza, ma è inevitabile. Vediamo come va a finire, poi Prodi potrebbe fare un bilancio delle privatizzazioni in Italia.

Insisto, non è De Gaulle

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non è vero che tutti e tre hanno affidato la loro sorte e la loro fortuna politica al coraggio anti-conformista e alla capacità di imporsi e fare presa nonostante la scelta di essere antipolitici. Infatti noi ricordiamo due di essi per avere cambiato la storia del loro Paese (De Gaulle, che affronta i colonnelli e fa finire la guerra d'Algeria) o la storia del mondo (Reagan, che pur avendo predicato «l'impero del male», appena vede i segni del cambiamento, contribuisce alla fine senza scontro e senza sangue della guerra fredda e, con Gorbaciov, ne è uno degli artefici).

Ma sappiamo benissimo che il terzo, Berlusconi, non solo non si è imposto a dispetto dei partiti, che anzi ha fondato o chiamato a raccolta ma, a bordo della sua immensa potenza mediatica, ha occupato da solo tutto il settore televisivo privato. E si è insediato nel settore televisivo pubblico, impegnandosi in nomine, licenziamenti e programmi.

È un dettaglio che fa saltare le tesi della Campus, che è come confrontare la bravura di un maratoneta con la velocità di Schumacher. Semplicemente non c'è gara, perché la gara è stata, ed è tuttora, truccata. Basti pensare alla violenza con cui anche adesso Berlusconi, l'antipolitico, sta cercando di mobilitare sia la piazza (ha annunciato cinque milioni di persone in piazza) sia la politica (ha detto: «In Parlamento non si troveranno complici per quella legge») nella sua campagna frenetica contro la proposta di modificare e limitare (ma soltanto un poco) la totale libertà d'azione, di trasmissione, di raccolta pubblicitaria del suo impero televisivo.

Tutto ciò basterebbe a smentire coloro che si affannano a dire che con la televisione non si vince, e mostrano come esem-

pio le due sconfitte di Berlusconi. Dovrebbero anche spiegare come mai Berlusconi resti tenacemente aggrappato tanto alla politica quanto alla televisione, e come mai sia riuscito - durante l'ultima campagna elettorale - a ridurre drammaticamente il distacco con Prodi e l'Unione (distacco dovuto al suo pessimo governo) attraverso una frenetica e illegale occupazione di tempi televisivi. E dovrebbero spiegare perché un candidato presidenziale del calibro di Hillary Clinton abbia già accumulato un «tesoro di guerra» (nel linguaggio americano) di trecento milioni di dollari da spendere in televisione durante la prossima campagna elettorale. La Campus dunque sceglie di accostare Berlusconi e De Gaulle e a Reagan come il terzo «antipolitico» della storia contemporanea, dimenticando del tutto di accennare al «tabù» incestuo-

so del conflitto di interessi che gli consente di governare violando ogni decenza e ogni regola (fatto inesistente e comunque impossibile per gli altri due), ma senza che il fenomeno venga mai nominato. Certo non nel suo libro. Come i lettori de *l'Unità* sanno, io ho scelto di far notare questo fatto, sorprendente per una studiosa (sarebbe come non notare i tacchi o il trucco o il lifting di Berlusconi per chi si occupa di immagini e volesse accostare Berlusconi a Paul Newman) nell'editoriale di domenica su questo giornale.

Per dire: pensate a che punto è efficace quel conflitto. Garantisce il controllo totale della comunicazione televisiva. E tale controllo altera non solo il paesaggio e la percezione di tutti ma anche quello degli esperti che, per professione, devono notare le anomalie e le diversi-

tà. S'intende che Berlusconi intendeva apparire simile a De Gaulle e a Reagan. Truccando le comunicazioni, licenziando, zittendo, insultando, chiudendo bocche, spargendo intimidazioni o mettendo il silenziatore, ecco che ci è riuscito. Trovo naturale che la mia tesi sia, come quella della Campus, discutibile. E infatti sul *Corriere della Sera* del 30 gennaio interviene Antonio Carriotti che difende Donatella Campus con tre argomenti. Il primo è che «Donatella Campus si è limitata a confrontare il linguaggio e lo stile dei tre leader». Ma è difficile parlare di «linguaggio» e «stile» di Berlusconi senza fare riferimento alle scelte mediatiche (e al potere mediatico esclusivamente suo, e paragonabile con nessun altro) di cui ha scelto di valersi.

Il secondo è che la Campus si è limitata a dire di Berlusconi che «da uomo della strada ha modernizzato la politica italiana rendendola stabilmente bipolare». Difficile immaginare la «modernizzazione» di un Capo del governo che opera dentro le aziende pubbliche e private licenziando chi non favorisce i suoi interessi, da Enzo Biagi (Rai) a Ferruccio de Bortoli (*Corriere della Sera*) e passa il tempo a far trasmettere notizie senza riferimento alla realtà e dirette esclusivamente all'autocelebrazione, come il «ruolo speciale» che lui diceva di avere restituito all'Italia. Difficile definire «uomo della strada» il quattordicesimo uomo più ricco del mondo.

E poi sentite questa: «Berlusconi non ha mai usato il video per annunciare, spiegare e promuovere le politiche del suo governo. Se mai, durante la scorsa campagna elettorale, prima che scattasse la par condicio, ha preferito partecipare a diversi programmi di intrattenimento dove ha parlato della sua vita privata e delle sue passioni sportive e musicali». Come vedete il tabù funziona, implacabile. Persino due persone informate dei fatti scelgono di alterarli non solo per non parlare del conflitto di interessi e del dominio delle comunicazioni. Ma anche per dimenticarsi del «contratto con gli italiani» (passioni sportive o musicali?) o degli insulti al deputato Schultz tagliati non da un programma di intrattenimento ma dal Tg1, nella speranza cancellare la più brutta figura del decennio europeo. O della amabile conversazione con Lucia Annunziata in cui l'allora premier ha definito la disobbedienza ai suoi ordini della giornalista (voleva una domanda piuttosto che un'altra) «una macchia che resterà sulla sua reputazione».

Resta invece una domanda: visto che fermezza e dignità giornalistica non intaccano una reputazione (e non l'hanno intaccata), restiamo con una macchia in sospeso. Non dovrebbe toccare l'enorme anomalia del conflitto di interessi e del silenzio che grava tuttora su di esso?

furiocolombo@unita.it

Il dilemma del Fondo

ANGELO DE MATTIA

Lil fondo della discordia: è la neo-costituita società di gestione del risparmio per investimenti nelle infrastrutture (autostrade, reti elettriche e del gas, porti, etc.) alla quale partecipano la Cassa Depositi e Prestiti, alcune Fondazioni ex bancarie, la Cassa Previdenziale dei geometri, le banche Intesa-San Paolo e Unicredit, oltre a due banche estere. La contestazione viene da chi bolla l'iniziativa come capitalismo di Stato o meglio come costituzione di un nuovo IRI sapendo che questa accusa ha un forte motivo di suggestione. La Cassa Depositi e Prestiti, costituita nel 1850, con lo scopo di raccogliere risparmio, nelle forme tecniche modificatesi nei decenni, per il finanziamento delle opere pubbliche e per l'ammortamento dei debiti dello Stato, nel 1999 fu riordinata mantenendo però la configurazione di amministrazione dello Stato e la non sottoposizione al Testo Unico in materia bancaria. Nel 2003 - ministro dell'Economia Tremonti - la Cassa viene trasformata in società per azioni. È un'operazione del tipo «una fava due piccioni»: con la collocazione fuori dell'amministrazione statale si tenta di dare un contributo, in effetti più che altro cosmetico, alla riduzione del debito pubblico e, poi, di poter far leva su una vera banca (che raccoglie il risparmio postale) senza che ad essa si applichino tutte le disposizioni e i limiti, solo in parte introdotti, vigenti per le banche. Un ossimoro: una banca, in particolare con una delle due sezioni della Cassa, non banca. A quell'epoca «gli antiastatalisti» tacquero. Quando poi le fondazioni, reduci del successo nella battaglia contro la legge che le snaturava, furono caldamente pregate dal governo di partecipare al capitale della Cassa - e per invogliarle fu assicurato loro un rendimento garantito delle azioni, un altro ossimoro - ancora una volta «gli antiastatalisti» tacquero. Successivamente la Bce stabilì opportunamente che la Cassa dovesse essere assoggettata alla riserva obbligatoria prevista per le banche.

Ma torniamo al fondo: vi è stata ovviamente una spinta per la sua promozione da parte della Cassa. Avrebbero potuto realizzarlo autonomamente solo le banche? Certamente sì, ma non lo hanno fatto e il discorso sulle strategie perseguite, soprattutto, per il lungo termine, ci porterebbe lontano. Si può impedire che la Cassa - ora una Spa - si muova nella direzione indicata e con quali strumenti lo si farebbe? Non penso che sia ammissibile e che lo si voglia veramente. D'altranto vanno valutati i vantaggi che gli enti pubblici potranno conseguire con la cessione al fondo di infrastrutture di loro proprietà. Ma può darsi allora, quella del fondo, un'operazione di potere, come vorrebbe un'altra delle critiche?

Si afferma da qualcuno che la società di gestione del fondo sia stata preparata per acquisire Terna, la società dell'Enel che possiede la rete elettrica, e successivamente Snam ReteGas dell'Eni e poi, ancora, la rete di Telecom e così via. Si sostiene che in questo modo si darà vita ad un nuovo carrozzone, con Prodi, quando era presidente dell'Iri, avrebbe voluto fare sottraendo Mediobanca ai privati: ma si dovrebbe anche ricordare che quest'ultima era dei privati per modo di dire o per loro pretesa, considerando che le tre Banche di interesse nazionale (dell'Iri) avevano una partecipazione nell'Istituto milanese superiore al 50%. Il fondo sarebbe una nuova Mediobanca, in questo caso riconosciuta pubblica? Non è credibile e comunque sarebbe da *scongurare*. Intanto perché per alcune reti - Terna e Snam - nascerebbe un problema di conflitto d'interesse con la società di gestione del fondo, considerato che la Cassa ha partecipazioni direttamente in Enel ed Eni.

Certo, la mancanza di preveggenza al momento della trasformazione della Cassa rende più complesso districare la matassa. Le reti, sulle quali transitano beni essenziali, non possono essere di proprietà di chi gestisce il servizio. Peralto, se la separazione è solo societaria ma con appartenenza allo stesso gruppo come in alcune esperienze estere, i risultati rischiano di non essere soddisfacenti. Allora, posto che sarebbe veramente impraticabile, per i rapporti tra Stato ed economia, tra direzione pubblica e concorrenza, una concentrazione di reti sotto un unico soggetto, queste ultime o debbono essere affidate a operatori pubblici sulla base di precise regole che abbiano per fine la concorrenza dei gestori dei servizi, oppure possono non avere un regime pubblico, come già accade in qualche caso, ma a condizione di una regolamentazione efficiente e efficace per la loro acquisizione e per il loro utilizzo. Ciò esige la presenza di un'Authority (materia di cui si sta discutendo) con organici e penetranti poteri di disciplina e di controllo nei confronti di tutte le reti. Resta ferma la necessità di disciplinare limiti e separazione di un fondo come quello in questione. No, dunque, a un «fondo senza fondo», ma no anche all'attribuzione delle reti ai furbi secondo la tecnica del «nociolino» a suo tempo praticata per Telecom.

Il tema è comunque complesso: va affrontato dalla testa, non dalla coda (la società di gestione della Cassa). La progettata Bicamerale per la concorrenza potrebbe essere la sede per affrontarlo, definendo un corretto rapporto tra Stato, mercato, gestori dei servizi, reti. Poi le parti interessate - governo, Parlamento, maggioranza, opposizione - riprenderebbero pienamente la loro autonomia di proposta e di decisione.



VIAREGGIO Avanti miei Prodi... ma è Carnevale

LA SAGOMA in cartapesta del presidente del Consiglio Romano Prodi, parte del carro dal titolo «Avanti miei Prodi», presentata ieri mattina al palazzo della Regione a Firenze, nell'ambito della manifestazione del carnevale di Viareggio.

Rinnovare la politica, costruire il Pd

Il progetto del Partito democratico può essere una importante occasione per il rinnovamento della politica. E soprattutto esso può rappresentare il tentativo di ricostruire un rapporto fecondo con la società, con le sue rappresentanze, con tutte quelle energie potenziali di impegno civile che sono finora rimaste ai margini dei partiti e che chiedono una politica più partecipata, più trasparente, più capace di rispondere alle nuove domande sociali. Occorre quindi prendere atto di una crisi della politica, e cercare di conseguenza delle soluzioni innovative. L'innovazione necessaria riguarda almeno tre questioni cruciali: il superamento della attuale frammentazione partitica e la costruzione di un soggetto politico più largo e unitario, coerente con il sistema bipolare, l'attivazione di un nuovo processo democratico, che dia effettive opportunità a tutti i cittadini di concorrere alle decisioni, il rilancio, infine, di un coraggioso programma sociale che affronti tutto il tema delle nuove disuguaglianze e che ricostruisca le condizioni di una nuova solidarietà e coesione sociale.

Per questo, il nuovo progetto politico ha bisogno di attivare una larga partecipazione e deve segnare una svolta sotto il profilo della qualità democratica, con una chiara inversione di rotta rispetto alle pratiche autoreferenziali e verticistiche fi-

nora prevalenti. Occorrono per questo occasioni libere di confronto, per cercare di andare oltre i confini di partito e di mettere in moto un più largo processo di mobilitazione di tutte le energie potenziali che sono presenti nella nostra società. Con questo obiettivo, abbiamo deciso di convocare una assemblea aperta, per una discussione libera e propositiva, per cercare

di vedere insieme quali sono i nodi, politici, teorici, programmatici, che occorre risolvere, per dare al nuovo partito un fondamento, una base comune, un indirizzo ideale, con l'unico metodo produttivo che è quello del confronto e della ricerca collettiva. L'invito è rivolto indistintamente a tutti/e coloro che sono interessati a partecipare, anche con posizioni diverse, alla discussione sul futuro della politica italiana e alla nascita del nuovo soggetto.

L'assemblea è prevista per Venerdì 16 febbraio, alle ore 17, presso la Sala Buoizzi, Corso di Porta Vittoria 43, Milano.

Mariena Adamo, Sandro Antoniazzi, Enzo Balboni, Piero Bassetti, Daniela Benelli, Giovanni Bianchi, David Bidussa, Aldo Bonomi, Giancarlo Bosetti, Bruna Brembilla, Carlo Ghezzi, Giulio

Giorello, Paolo Giuggioli, Gad Lerner, Andrea Margheri, Ettore Martinelli, Salvatore Natoli, Antonio Panzeri, Maria Rita Parsi, Luca Raffaello, Perfetti Costanzo Ranci, Emanuele Ranci Ortigosa, Mauro Renna, Onorio Rosati, Riccardo Sarfatti, Severino Salvemini, Riccardo Terzi, Francesco Totaro, Salvatore Veca, Umberto Veronesi, Roberto Zaccaria

Noi, i disturbatori della terza mozione

MAURO ZANI

Ecosì superate le colonne d'Ercole siamo già in alto mare, in navigazione verso l'altra sponda dell'atlantico. Qualcuno si è ostinato a restare a terra forse memore del naufragio di Ulisse e della lunga peregrinazione che, vecchio e stanco lo riportò in patria. Qualcun altro, alla cui (sparuta?) pattuglia appartengo, si è ostinato invece ad imbarcarsi, misconosciuto e quasi clandestino, per cercare di correggere la rotta. Posizione scomoda quest'ultima in un paese - per usare parole di Diego Cugia - che «tende a piallare le diversità, a spurgare i caratteri difficili, a soffocare le opinioni difforni. O

appartieni ad A, o a B che è l'opposizione di A. Non puoi incarnare un'altra lettera dell'alfabeto: disturbi. Non solo; puoi anche rientrare in una delle due grandi famiglie, A e B, ma è identico: se ti sottrai ai riti dell'appartenenza e del vassallaggio, se esprimi una valutazione critica o semplicemente la tua idea, disturbi il manovratore, urti i nervi, rompi. E' anche per questo che i nostri pensieri ristagnano, la classe politica non si rinnova, nessuno osa». Chiedo scusa anzitutto all'autore, per usare le sue parole, in un contesto altro e diverso. Cugia parla dell'Italia, da par suo. Peralto non sempre mi trovo in sintonia con lui, com'è intuibile. Eppure

trovo sintomatiche queste parole, così politicamente scorrette, anche per quanto riguarda lo stato dell'arte costituito dall'attuale dibattito interno ai Ds. In effetti anche noi della terza mozione disturbiamo e lo facciamo anche per non ritrarci entro un coriaceo bozco «critico» da osservatori esterni, disincantati, magari auspicando un eventuale naufragio. Godersi lo spettacolo e poi pronunciare lo sconto (sempre Cugia) «io l'avevo detto». Molti ragionano così. E non mi riferisco a quelli che sono rimasti a terra. È una scelta e come tale la rispetto. Penso piuttosto a quelli che si lasciano trasportare come turisti verso il nuovo mondo riscaldati da un al-

tro e incerto, sol dell'avvenire, salvo gettare ogni tanto uno sguardo inquieto verso le lance di salvataggio. Intendiamoci, non tutti i passeggeri sono così. C'è chi è convinto della bontà dell'impresa. Noi no. Noi ci aggrappiamo al timone, con tutte le nostre forze, per poche che siano. Non è uno sforzo eroico. Solo buon senso. Razionalità ma anche immaginazione. L'idea che non tutto è mai perduto per sempre. Che si può ancora rimediare, con l'impegno, la volontà, e con la sincerità delle intenzioni. C'è una traversata da intraprendere, ma il luogo dello sbarco non è quello indicato da coloro che stanno nella plancia di comando.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Mcario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424112 fax 02 24424500</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>	
<p>La tiratura del 30 gennaio è stata di 126.605 copie</p>			

BRAVO. MADE IN FIAT.

Consumi: 5,3 a 6,7 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 139 a 158 g/km.



INNAMORATEVI DI BRAVO DAL 3 ALL'11 FEBBRAIO CON ORARIO SPECIALE FINO ALLE 20.

Per crearla, ci abbiamo messo tutto il nostro amore. Abbiamo curato ogni dettaglio per costruire un'auto davvero italiana, dentro e fuori. E le abbiamo dato anche un prezzo di cui innamorarsi: da 14.900 a 22.800 euro. Con in più, 5 anni di garanzia* e il finanziamento SAVA BravoSeScegli, che vi consente di scegliere l'importo della rata mensile. Questo sì che è amore.

www.fiatbravo.it

*2 anni di garanzia contrattuale, + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni sono disponibili presso le Concessionarie Fiat.

